catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

APRILE 1965
ANNO XXXIV
N. 4

Sacerdoti, Insegnanti di Religione, Catechisti

G. WEBER

L'insegnamento della religione come annuncio

form. 15 × 21,5 pp. 260 - L. 1.300

Si tratta certamente dello studio più approfondito che oggi esista sulla natura propria dell'insegnamento religioso, sulla necessità e metodologia propria dell'assimilazione profonda da parte dell'allievo, e sulla stuttura della lezione catechistica che ne consegue.

Particolarmente ricchi e nuovi sono i capitoli sull'insegnamento biblico e sull'educazione liturgica. Il primo viene costruito attraverso i tre gradi successivi dell'annuncio (una volta si diceva « presentazione concreta », ma questo pare all'autore troppo mutuato dalla didattica profana e non caratteristico dell'insegnamento della religione in quanto tale), della meditazione e approfondimento che l'autore preferisce alla solita « spiegazione », e della realizzazione (che è una vera attualizzazione nella nostra vita, della salvezza annunziata e fatta propria, e non solo un'applicazione di un qualcosa che proviene dall'esterno).

Questa attualizzazione viene a lungo esemplificata in capitoletti su: la preghiera, il canto, la composizione scritta, il disegno, il quaderno attivo e la drammatizzazione.

Del capitolo sull'educazione liturgica ha particolare importanza la caratterizzazione della catechesi nella liturgia partendo dal valore naturale e biblico-simbolico dei segni liturgici.

È certo il libro che espone le idee più avanzate e approfondite del movimento catechistico contemporaneo. La lettura dovrebbe costituire un vero godimento per il Catechista sperimentato, e una scoperta necessaria per i giovani catechisti e in modo particolare per i seminaristi e gli Insegnanti di Religione in tutto l'arco della scuola d'obbligo.

Richiedete a: EDITRICE L.D.C. - TORINO-LEUMANN



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 4 APRILE 1965

SERIE I N. 264

Il nuovo volto pastorale della Chiesa dopo la Costituzione "De Ecclesia"

Mons. L. A. Elchinger, vescovo coadiutore di Strasburgo parlando della Costituzione dogmatica *De Ecclesia* promulgata nella terza sessione del Concilio ci ripete che la costituzione sulla Chiesa più che un testo ha voluto essere un nuovo spirito e nuovo atteggiamento pastorale della Chiesa.

Il catechista ha molto da imparare dalla meditazione di questo testo. Deve capire che la Chiesa si presenta al mondo d'oggi con un volto nuovo:

— La Chiesa è *nel* mondo, ma non è *del* mondo. Il suo unico compito è la santità.

— La Chiesa non è principalmente un regolamento o un sistema di pensiero. Essa è il passaggio del Signore presso gli uomini per metterli in comunicazione con Dio e dare loro la salvezza, ossia la salute dello spirito e del cuore per una vitalità maggiore.

— La Chiesa non è prima di tutto una gerarchia. Essa è tutta la comunità del Popolo di Dio, convocato per la predicazione del Vangelo, per realizzare nell'umanità le intenzioni redentrici di Dio che ama gli uomini.

— Tutti i membri della Chiesa sono, per la fede e il battesimo, dei membri completi in se stessi.

— La Gerarchia nella Chiesa è un servizio. L'autorità è fraterna e paterna allo stesso tempo.

— Un clima di dialogo fiducioso e di reciproco scambio di responsabilità deve marcare i rapporti tra il vescovo e i suoi sacerdoti, tra il clero e i laici.

— I laici non sono dei semplici esecutori nella Chiesa. Ad essi spetta la responsabilità di portare lo spirito del Vangelo nella vita familiare e professionale.

— La Chiesa non può accontentarsi di preservare e di mantenere. Essa è responsabile di coloro che la combattono o l'ignorano. La sua vocazione è di essere missionaria.

— La Chiesa vuole amare tutti gli uomini ed evangelizzarli, non dominarli e costringerli.

— La Chiesa preferisce i mezzi poveri a quelli ricchi. Essa mette prima di tutto la sua fiducia nel Vangelo.

— L'unità della Chiesa non significa uniformità: essa integra tutte le diversità di cultura, di razza, di ricchezze umane autentiche.

— La Chiesa vive della tradizione di Cristo e degli Apostoli, ma essa non si lascia imprigionare da nessun costume o abitudine di tempi passati. Essa non condanna nessuna epoca, ma sa riconoscere in ciascuna epoca — in particolare nella nostra — il segno di Dio.

La conseguenza di tutto ciò, conclude Mons. Elchinger, è il fatto che è finito l'individualismo che ci dispensava di sentirci responsabili nella Chiesa. È finito il conformismo che si nascondeva sotto un'ubbidienza passiva! È finita una certa mentalità ben pensante ispiratrice di uno spirito di conservatorismo aggressivo più che di un atteggiamento di servizio o di carità!

È finita la confusione della Chiesa con le potenze politiche o il prestigio mondano!

È l'ora della riscoperta attiva di tutto ciò che significa il battesimo per cui siamo divenuti membri del Popolo di Dio, del « Corpo di Cristo », ciascuno secondo la sua vocazione.



Il sacramento della "Penitenza" nell'età infantile

Teologia e psicologia del sacramento

La preparazione di un fanciullo al sacramento della Penitenza pone al catechista una serie di problemi di non facile soluzione.

Le ultime iniziative più significative in merito (intendo riferirmi a quelle comparse sulle riviste *Paroisse et Liturgie*, n. 2, 1963; *La Maison Dieu*, nn. 55 e 56, e ultimamente in *Analecta*, rivista diocesana di Roermond, Olanda, 1964, 3 e su *Informations catholiques internationales*, n. 219, 1964) vengono a dirci che il problema dell'iniziazione sacramentale dei fanciulli alla Penitenza non può risolversi mettendosi semplicemente alla scuola della storia della pastorale liturgica della Chiesa, quasi che la storia dell'evoluzione della disciplina penitenziale possa da sola risolvere il problema.

Mentre forse la teoria sacramentale della Penitenza (cfr. K. RAHNER, *Verité obliées sur le sacrement de la pénitence*, in « Ecrits théologiques », vol. II, Ed. Desclée) e gli studi seri sul rito penitenziale (cfr. A. G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera*, Ed. Desclée) possono essere sul piano teorico di una notevole luce per lo studio della natura e delle finalità del sacramento della penitenza, sul piano catechistico dell'educazione alla fede, invece, **lasciano mille incertezze e perplessità.**

L'esperienza, infatti, ci dimostra che non è sempre facile per il catechista evitare la tensione tra la trascendenza della realtà di cui parla o meglio tra il contenuto sacramentale da una parte e il rispetto della situazione psicologica e sociale dei fanciulli dall'altra.

C'è oggi nella prassi della pastorale della Penitenza dei fanciulli una necessaria tensione tra i due fattori che è certo un indice chiaro di un'autentica problematica catechistica.

Questa osservazione è particolarmente importante per la catechesi della Penitenza che deve, per sua natura, « sensibilizzare » i fanciulli al peccato. Infatti si può conoscere molto bene che cosa è il sacramento della Penitenza, averne studiato il rito e analizzato il concetto di peccato che vi è implicito e tuttavia non aver affatto, in nessuna maniera, il « senso » del peccato.

Il « senso » del peccato è una presa di coscienza tutta interiore del nostro stato di peccatori, è una riflessione sull'inevitabile esperienza del peccato, è la lucidità che ciascuno ha del proprio dramma tra la grazia e la « carne » (intesa in senso paolino).

È una riflessione fatta con lucidità e attenzione sullo stato soggettivo della propria sensibilità, nei propri sentimenti, delle proprie emozioni e passioni da una parte e l'imperiosità della chiamata di Dio dall'altra.

La catechesi deve necessariamente prendere in considerazione questa situazione di dramma. Si è forse « parlato » troppo del peccato, come si è « parlato » troppo di Dio ed è per questo che gli uomini non hanno più nè il « senso » di Dio, nè quello di peccato.

È questo il pericolo terribile di una catechesi puramente oggettiva ed esplicativa, senza la dovuta accettazione del *piano totale della persona.*

Non si tratta, certo, di voler minimizzare il modo nozionale di conoscere che è sempre necessario per qualsiasi conoscenza che non voglia essere puramente intuitiva. Ma si tratta di denunciare, proprio in particolare per il sacramento della Penitenza, una carenza di impostazione psico-sociologica di fondo. La soprannatura si poggia sulla natura e l'iniziazione dei fanciulli al sacramento della Penitenza è principalmente un **problema educativo** che implica la necessaria inquietudine pastorale di chi non può e non deve muoversi unicamente su dati storico-liturgici (quasi fossero gli unici a risolvere il delicato problema della persona), ma deve lavorare su una precisa **unità umana** che è quella di **oggi** e non di duemila anni fa (gli psicologi quest'unità la chiamano « personalità » e intendono dire un'unità di pensiero, di giudizio valutativo e di azione coerente).

In questo caso poi **la presenza della totalità umana è talmente richiesta che qualora questa facesse difetto non si avrebbe un atto umano maturo e quindi verrebbe meno la validità del segno sacramentale e non esisterebbe il sacramento stesso della Penitenza.**

Le esperienze e i tentativi emersi qua e là di soluzione della tensione tra la realtà sacramentale della Penitenza, intesa giustamente come « conversione », e la situazione psicologica e sociale dei fanciulli, ci mostra che il problema è vivissimo oggi nella Chiesa e che pastoralmente deve assolutamente essere risolto.

Non è per nulla azzardato dire che il problema della pastorale penitenziale dei fanciulli **richiede un serio riesame** di tutto il problema della Penitenza sacramentale. I teologi, dal canto loro, ci hanno detto che cosa s'intende per penitenza sacramentale, i liturgisti (starei per dire gli studiosi della storia della liturgia) ci hanno presentato la forma rituale e il contesto preciso in cui si celebrava la Penitenza nei primi secoli della Chiesa.

Adesso vorremmo anche sentire la voce degli studiosi di psicologia sperimentale ed evolutiva e i progressi della sociologia.

Non è una novità per nessuno affermare che in questo campo si è appena agli inizi. Da una parte vi è l'esagerazione di certi psicologi mal informati, dall'altra ci si trova assai spesso con il razionalismo astratto di molti moralisti.

Tuttavia, siccome la pastorale penitenziale dell'infanzia tocca precisamente l'intimità più delicata della personalità infantile, sarebbe antiscientifico e quindi antipastorale voler chiudere gli occhi alle realtà pastorali che altrove vengono studiate seriamente e volersi attenere ad un solo criterio, fosse pur quello della prassi liturgica in uso nella Chiesa primitiva.

Oltre ciò si vede chiaramente come la pastorale dell'infanzia metta le sue radici nell'essenza della personalità del piccolo quando agisce sulla coscienza delicata e in via di sviluppo dalla quale dipende certamente il futuro sviluppo equilibrato della personalità, come pure la condizione indispensabile di un autentico incontro con Cristo, qual è appunto la finalità del sacramento della Penitenza.

È un fatto innegabile che quei pastori d'anime che hanno svolto un intenso lavoro pastorale tra i bambini, specialmente nei grandi agglomerati urbani, collegiali o in tempo di missioni, hanno più volte rilevato l'inconsistenza di tante confessioni, a volte persino inutili che lasciano perplessi sulla vera e propria validità del sacramento.

Non si può negare che i fatti ci pongono davanti ad un serio, profondo e radicale rinnovamento della pastorale sacramentaria infantile. Davanti a questo fatto e all'urgenza di risonanza vitale per la formazione autenticamente cristiana della fanciullezza (con evidenti risonanze nell'adolescenza e nell'età adulta) **non ci sentiamo con l'autorità sufficiente e l'esperienza valida di un'analisi critica adeguata del problema.** Meno ancora ci sentiamo in grado di suggerire ai catechisti e ai pastori d'anime una metodologia penitenziale che abbia tutte le garanzie dell'efficacia sperimentale.

Ci sembra tuttavia, per voler essere costruttivi, che c'è un atteggiamento generale, proprio del cristiano, che va assicurato fin dalla prima età.

L'atteggiamento fondamentale del cristiano che si presenta al sacramento della Penitenza è quello di sentirsi veramente e con tutta sincerità peccatore davanti al Salvatore.

« Senso » di peccato nella Penitenza

Il concetto di « conversione » implicito nel sacramento della Penitenza richiede nei fanciulli un giusto ed equilibrato « senso » di peccato.

Il problema del catechista è appunto quello di iniziare i fanciulli a matu-

rare in sè questo « senso » di peccato, senza tuttavia permettere che si formi in loro l'angoscia della colpa o addirittura l'ossessione del peccato. La catechesi non deve assolutamente iniettare nella coscienza dei fanciulli, i quali possono essere dei passivi riflettori dei concetti ricevuti, elementi morali che non possano essere ben assimilati e meno ancora totalmente vissuti.

Il problema da risolvere è appunto questo: come dare una coscienza viva e chiara del peccato che sia *tonificante* e non permetta l'instaurarsi di iniziali complessi di colpa che possono più tardi frustrare psicologicamente il fanciullo o il futuro adolescente.

Ci sembra perciò ovvio che la presentazione del sacramento della Penitenza debba riflettere la tipica **situazione-vocazione** del fanciullo e che la metodologia sacramentale risponda alla misura psicologica della sua comprensione. Così vuole la logica della fede!

Secondo questa prospettiva, nella presentazione del sacramento della Penitenza, va preso in considerazione:

— il modo di rivelazione al fanciullo della colpa morale;

— l'interiorizzazione e soggettivizzazione della colpa.

La prima esigenza si riferisce al modo con cui viene presentata la colpa morale al fanciullo.

Bisogna assolutamente evitare di presentare il peccato come entità a sè, separato dall'insieme della dottrina cristiana. Anche presentando il peccato originale bisogna essere molto cauti e parlarne con discrezione. Il mistero profondo del peccato si ha solo nella prospettiva cristiana della redenzione.

« *Là dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia* », dice San Paolo. Non si deve mai presentare il dramma del peccato isolatamente senza la prospettiva immediata della redenzione. Occorre che alla considerazione dolorosa della caduta e delle conseguenze disastrose del peccato vada unita la visione della misericordia di Dio. Quando Gesù ci ha parlato della pecorella smarrita non lo ha fatto per descriverci lo stato infelice di quella povera bestiola isolata e smarrita, quanto per prendere l'occasione di parlarci del Pastore che corre ansiosamente alla ricerca di chiunque si trova smarrito o isolato.

Ci sarebbe davvero tutto un lavoro di pedagogia da fare per organizzare il dato rivelato in maniera tale che il peccato abbia il suo giusto posto nell'insieme grandioso del mistero cristiano.

Il bambino ne ha assoluto bisogno: non può in nessuna maniera reggere psicologicamente un concetto di peccato staccato dal contesto fondamentale dell'universo cristiano. Sarà perciò necessario che gli siano chiarite prima di qualsiasi presentazione del sacramento della Penitenza le coordinate del piano

cristiano della salvezza, ossia: Dio che ama (il Padre), che salva (il Figlio), che santifica (lo Spirito). Solo allora potrà avere un giusto atteggiamento di incontro con Dio nel sacramento della Penitenza.

Per questo occorrerà pure che abbia superato da un pezzo il concetto di un « Gesù Bambino », sempre minuscolo e pressochè lattante. Si richiede nel fanciullo un certo senso di **Gesù Glorioso, di un Gesù attuale, presente, vivo, che agisce di continuo attraverso i gesti sacri della Chiesa.** Il sacramento della Penitenza è soprattutto un incontro e un dialogo tra Gesù Cristo che ha preso l'iniziativa e il bambino che risponde alla chiamata. L'educazione sacramentale del bambino troppo spesso riduce il sacramento della Penitenza ad una recezione passiva, ad una specie di « doccia spirituale » che lava le macchie dell'anima. Si finisce così con una concezione magica del sacramento che annulla ogni movimento interiore di vero dialogo amoroso con Dio.

Il sacramento della Penitenza invece **è un sacramento pasquale.** Implica una trasformazione, un *passaggio* e un orientamento deciso al Padre.

Esiste infatti una storia pasquale di Luce e di Tenebre. I miei atti mi buttano da una parte o dall'altra: essi producono effetti di luce o di tenebre. Nella Penitenza il fanciullo non deve ricercare tanto il proprio ideale di bontà o di purezza, quanto piuttosto l'amore paterno di Dio, il suo abbraccio e il calore del suo cuore. In una parola, la confessione tira via il seme di zizzania che il bambino aveva seminato e vi mette il seme di buon grano.

Vi sono perciò degli inconvenienti non lievi ad usare incondizionatamente e senza discrezione i *soliti* formulari scritti per l'esame di coscienza. È anche pericoloso seguire indiscriminatamente il formulario dei dieci comandamenti. Il fanciullo potrebbe riconoscersi in quelle mancanze ed accusarsi senza tuttavia esserne responsabile davanti a Dio, condotto dalla propria sensibilità facilmente impressionabile dalle cose lette o udite.

Sembra piuttosto preferibile educare il bambino ad esaminarsi sui « no » detti a Dio nella maniera seguente:

— passare in rassegna alcuni ambienti frequentati dal fanciullo: scuola, famiglia, gioco, chiedendosi: « Ho detto di "no" al Signore? »;

— esaminarsi alla luce di alcune frasi dette da Gesù nel Vangelo: « Amatevi gli uni gli altri »; « Perdonate ai vostri nemici »; « Pregate il Padre vostro che è nei cieli » ecc.

L'iniziazione al senso di peccato inteso in questa forma implica che il bambino possa maturare psicologicamente alcune tappe essenziali.

— **prima tappa:** conoscenza intima, quasi esistenziale della santità e della bontà di Dio. Soltanto una presa di coscienza molto chiara del fatto

che Dio è santo e che si avvicina all'uomo per parlargli e chiamarlo a sè, può dare un'idea viva del peccato.

Di qui deve nascere il desiderio di ritornare a Dio, di convertirsi o più semplicemente, nel linguaggio infantile, dire di « sì » a Dio.

— **seconda tappa:** troppo spesso l'atteggiamento del fanciullo è rivolto al passato per ricercare le proprie mancanze, i propri « peccati », a fare delle liste lunghe e superficiali di peccati. La confessione è ridotta a piangere il passato, a cancellare il peccato. Ma ciò è insufficiente e non raggiunge la vera sostanza del sacramento. Il fanciullo invece se è veramente « penitente », deve uscire trasformato dalla confessione. Deve in qualche modo avere gli occhi rivolti *in avanti* e prevedere il futuro, riguardare la nuova vita che, con un amore rinnovato, vuole ricominciare a vivere per amare e piacere solo a Dio. Una confessione che si restringesse a una passiva remissione dei peccati non raggiungerebbe le mete volute da Dio che consistono nella costruzione nel fanciullo della santità di Cristo.

Questa tappa richiede da parte dei genitori e dei catechisti una grande capacità educativa per saper motivare giustamente, alla luce di Dio e non per motivi di leggerezza o di fatuità educativa, le mancanze che i bambini commettono. C'è sovente molta incompetenza, immaturità umana e, starei per dire, di fede in chi prepara il bambino alla Penitenza.

— **terza tappa:** nella tappa precedente denunciavamo il disastro educativo d'identificare in qualche modo la volontà di Dio con la volontà degli educatori o con quello che gli educatori pensano possa essere la volontà di Dio.

Si tratta in questa nuova tappa di far prendere coscienza al bambino della risposta personale, spontanea, tutta propria che deve dare a Dio. Il catechista deve accrescere l'autonomia spirituale del bambino e la capacità di situarsi personalmente di fronte alla Parola di Dio e alla responsabilità che questa Parola ha significato per lui.

Non si ha educazione senza la progressiva liberazione del fanciullo dalla continua presenza delle norme morali continuamente ripetute dall'educatore. Il primo codice morale proposto al fanciullo deve essere semplice, sebbene debba in certo modo riassumere tutta la legge cristiana e capace di creare una certa autonomia. Comporterà i seguenti elementi:

- amore a Dio (presenza di Dio e preghiera);
- amore ai fratelli e agli altri (gentilezza, servizio ecc.);
- vincere il proprio egoismo (imprestare qualcosa di proprio, chiedere il permesso ecc.).

Si tratta in sostanza di rendere il fanciullo attento alla voce dello Spirito

Santo. Psicologicamente questa presenza dello Spirito Santo si tradurrà nella coscienza infantile della gioia, della fierezza, del desiderio di fare la tale o la tal'altra cosa.

Il catechista avrà un lavoro veramente eccezionale nell'educare progressivamente questa sensibilità spirituale del bambino, che è ancora in germe e che non crescerà per delle semplici reazioni artificiali provocate da interventi precipitosi, immaturi e certamente irrispettosi delle leggi profonde della psicologia.

Anche in questo caso Dio ci insegna che il problema liturgico non è solo un problema di gradualità, ma è un problema di condizionamenti e di progressive integrazioni di contenuti vari, studiati congiuntamente, per sviluppare la delicata coscienza del bambino.

Abbiamo appreso da vari direttori spirituali di bambini che il lavoro più duro consiste molto spesso nel fare « disimparare » ai bambini la lista dei peccati di cui si sentivano oppressi. Missione di liberazione lunga, difficile e che ritardava per molto tempo la possibilità di iniziare una positiva educazione soprannaturale.

— **quarta tappa:** non basta evidentemente aver presentato al bambino il piano completo dell'universo cristiano con al centro la bontà infinita di Dio per essere certi che il bambino sarà portato necessariamente a fare il bene. Sappiamo purtroppo come sono forti le sollecitazioni esterne in senso contrario. Il bambino non sarà sempre vittorioso. Farà l'esperienza della tentazione e fino a un certo punto del peccato, o al più di un modo di agire che sarebbe peccato se avesse la coscienza chiara di quello che fa e fosse padrone dei propri atti. Non dobbiamo avere il timore di far prendere al bambino coscienza della propria esperienza di *bambino-peccatore*. Sembra un po' forte l'espressione. Tuttavia il bambino ha anche lui la sua maniera di rifiutare a Dio il proprio amore, di essere buono, di essere generoso con i suoi fratelli e compagni. È molto utile che il bambino abbia da una parte una coscienza chiara della propria colpa, che sappia assumersi liberamente la propria responsabilità morale, ma che dall'altra parte abbia pure la certezza incrollabile che Dio è di un perdono infinito, che Dio è veramente buono e ha un cuore misericordioso. Nel bambino deve trionfare sempre una grande *speranza vittoriosa*. La vittoria sul peccato può essere facile: basta che Cristo venga presentato come Colui che ha vinto il peccato e trionfa per sempre nel cielo.

Non importa la ricaduta è sufficiente il continuo desiderio di rialzarsi.

Il bambino « abituato » a recitare peccati perde facilmente il vero « senso » del peccato e della sua responsabilità personale. Da tante confessioni vengono soltanto anime deformate e questa è la tragedia di una stragrande maggio-

ranza delle confessioni dei bambini: nei confessionali prepariamo l'insensibilità del peccato e la confessione diventa **il sacramento più vuoto dell'uomo e di Dio.** Dell'uomo perchè la personalità non entra e di Dio perchè manca il dialogo.

La « Penitenza » come virtù del fanciullo

Ancor più arduo e difficile è il problema della « penitenza », come virtù del bambino. Troviamo che in tutti i tempi della Chiesa la Quaresima è stata sempre considerata come una lunga preparazione alla Pasqua, anzi come una parte integrante della stessa Pasqua.

La Pasqua, ossia il *passaggio* operato da Gesù dalla morte alla vita è la Pasqua cristiana ed è il centro di tutta la fede. Quel *passaggio* è pure il battesimo con cui ciascun cristiano « *dev'essere battezzato* » (*Mc.* 10, 39) e la traiettoria che la Chiesa compie attraverso i secoli.

Nei primi tempi la struttura del sacramento della Penitenza era vista in rapporto alla Quaresima e in analogia con il catecumenato. Ciò ci dimostra come, nella fede dei primi cristiani, la confessione e quindi la virtù della Penitenza avessero un carattere decisamente pasquale e implicassero una *conversione* ad una nuova vita.

Ci chiediamo adesso con tutta schiettezza, sul piano non solo teologico-liturgico, ma su quello pure della psicologia moderna, della sociologia e delle scienze dell'educazione, fino a che punto un fanciullo dell'età della prima confessione è capace di vivere un atteggiamento di « conversione »? Il problema è certamente molto delicato e richiede, oltre al parere degli specialisti delle varie scienze, soprattutto il parere del confessore che abbia una lunga esperienza in proposito.

Il termine « Penitenza » è un termine essenzialmente biblico. Implica nell'uomo che si **riconosce** peccatore un cambiamento di condotta, un'orientazione nuova di tutto il comportamento. La parola « *metanoia* » implica addirittura un cambiamento morale, una coscienza **formata e matura** che si riconosce peccatrice davanti a Dio e che ritorna dopo l'allontanamento alla sua intimità. In tutti i testi biblici questi due aspetti sono chiaramente distinti e complementari.

Non chiediamo al bambino che cosa significa il termine « penitenza » perchè perderemmo solo il tempo e avremmo le risposte più strane.

In genere i bambini « normali » ci rispondono che « penitenza » significa suppergiù essere castigati nell'angolo scuro della stanza o messi a letto senza cena, o cose del genere.

I bambini « pii », quelli cioè che frequentano le nostre chiese potrebbero

invece risponderci dicendo che per « penitenza » intendono le 3 *Ave* e i 3 *Pater* da recitare quando escono dall'« armadio con le tendine viola ».

Parlare di virtù della penitenza per un bambino, penso sia, nel termine stretto della parola, un non senso. Una di quelle parole che si usano perchè sono diventate di moda. Il riflesso dei concetti degli adulti versato nell'intelligenza infantile senza il minimo controllo del loro contenuto e della capacità ricettiva della sua mentalità psicologica.

Per molti, dal Medio Evo in poi, il problema della « penitenza » si riduce tutto a uno sforzo della volontà. S'insegna ai bambini a mortificarsi, a fare delle mortificazioni, ad accumulare delle quantità di piccoli sacrifici (o fioretti, come si dice). Ciò significa in parole povere fare « per l'amore di Dio » delle cose sgradevoli alla natura. Come se Dio si compiacesse delle nostre cose sgradevoli per elevarci e farci entrare nella sua intimità.

Di qui nasce facilmente l'idea nei nostri bambini che l'idea della perfezione cristiana consista soprattutto nel lottare contro il proprio corpo. Come se il peccato per eccellenza fosse la ghiottoneria o la pigrizia! La sensualità qualcuno potrebbe aggiungere. Eppure basta rileggere con attenzione il Vangelo per vedere appunto quali tipi di persone ci precederanno nel Regno dei cieli.

Certo il corpo ci può separare da Dio, ma molto di più ci può separare lo spirito. Ci separa soprattutto da Dio l'orgoglio eccessivo, l'assoluta mancanza di carità, molto più gravi, come afferma San Tommaso stesso, della colpa carnale. « I peccati spirituali sono più colpevoli di quelli della carne ». Forse si è dimenticato che esiste appunto il peccato degli... angeli. San Giovanni (*1 Gv.* 3, 14-15) afferma che « soltanto chi ama, passa dalla morte alla vita ».

A quanti bambini abbiamo detto: « *Fa' questo sacrificio per il Bambino Gesù* », « *rinuncia a questa o a quest'altra cosa per Gesù* ».

Ci domandiamo quale idea della *penitenza* possono farsi i nostri bambini e quale aiuto diamo loro con queste ingenuità per formarsi un concetto esatto della « *Penitenza* » come virtù, ma anche come sacramento.

Di qui si scopre da una parte la puerilità della nostra educazione religiosa, dall'altra l'imperiosità di formare una vera coscienza cristiana.

Quando non c'è una *coscienza formata*, quando questa coscienza — per una serie di errori pedagogici o di altri condizionamenti — è rimasta immatura e non può porre degli atti perfettamente « umani » si potrà solo in un senso molto « lato » parlare di « conversione ». **Ma di quale « conversione » si può trattare se la conversione implica una piena partecipazione umana e in questo caso si ha solo l'immaturità?** Direi che siamo troppo legati alla *parola*. Non si dovrebbe parlare di « conversione », ossia di « peni-

tenza » a questa età, ma di **formazione della coscienza.** Suppone che l'egocentrismo infantile (atteggiamento puramente psicologico e non ancora morale) sia completamente superato. Ciò che avviene molto più tardi, non certo prima degli otto o nove anni.

Non parliamo, quindi, di « conversione » o di « penitenza » a questa età, parliamo piuttosto di « formazione della coscienza morale ».

Prima di parlare di conversione, bisogna parlare di Dio al bambino e la prima educazione morale del bambino incomincia proprio il giorno in cui gli riveliamo pienamente il concetto e il « senso » di Dio.

Il lavoro più duro per un catechista a quest'età è quello di formare la delicata coscienza morale del fanciullo. Lavoro veramente lento che richiede la collaborazione in primo luogo della famiglia, ma poi di tutti coloro che con serietà e applicazione studiano in qualche modo l'educazione del bambino; intendo con questo riferirmi ai teologi e catecheti, ma anche agli psicologi e pedagogisti.

V. GAMBINO

J. Bournique

LA PEDAGOGIA DELL'EROE

Ed. L.D.C. - pp. 165 - L. 800

Insegnamento religioso per i ragazzi dai 12 ai 14 anni.

Nella prima parte presenta la problematica della catechesi dagli 11 ai 14 anni (interessi psicologici, motivazioni, agganci psicologici).

La seconda parte presenta una trentina di esempi di « eroi » da Davide a Padre Kolbe, per trenta lezioni organizzate diversamente ma che suggeriscono sempre una serie di interessanti novità da proporre ai ragazzi.

Fa sentire la Chiesa come cuore della catechesi e come continua presenza di Dio nel suo popolo.



Il sacramento del Matrimonio e gli increduli

Il pastore d'anime si trova oggi davanti ad un difficile problema: l'amministrazione del sacramento del Matrimonio a gente che ormai praticamente non crede più in Dio. Il caso è estremamente delicato e richiede molta « saggezza » cristiana per non togliere al sacramento il segno della fede senza di cui non ha più alcun senso cristiano.

Riportiamo in sintesi la risposta che il Padre Henry, direttore della rivista **Parole et mission** (nn. 26 e 27), dà a due sacerdoti che gli hanno rivolto le seguenti ragioni di una diffusa prassi pastorale:

— Il matrimonio-sacramento lo si deve dare, dicono i due sacerdoti, perchè il Matrimonio non è un sacramento che esige la fede, lo si deve dare per evitare un « concubinaggio » oggettivo.

— Il Matrimonio cristiano produce negli sposi una unione sacramentale ed una unione « naturale ». Senza il sacramento si andrebbe incontro ad una libera unione. Di qui la necessità di amministrare tale sacramento anche al battezzato che non crede.

1. Sacramento del Matrimonio e fede

Padre Henry risponde in questi termini. *Tutti* i sacramenti sono sacramenti della fede altrimenti non avrebbero efficacia e motivo di esistenza. Non c'è altro motivo, al di fuori della fede, che possa giustificare l'amministrazione di un sacramento, neppure il motivo di essere « segno di un contratto puramente naturale ». Non ci sembra giusto dire che il sacramento del Matrimonio abbia due compiti distinti: assicurare la legittimità dell'unione degli sposi, davanti alla Chiesa, e poi unirli sacramentalmente. È vero quanto segue, continua Padre Henry: **chi crede in Gesù non può sposarsi che nel nome di Cristo e della Chiesa, unico mistero che ci salva; per questo il diritto canonico non riconosce come sposato il battezzato che disprezza il sacramento.**

Per il battezzato non è possibile, davanti alla fede, che *un Matrimonio nella fede;* ma questo non vuol dire che il Matrimonio cristiano dia in primo

luogo una sanzione naturale all'unione degli sposi. Anzi vuole esprimere che il sacramento « nella fede », l'unico permesso ai battezzati, è il solo riconosciuto come valido per i credenti. In secondo luogo questo significa ancora che fuori del sacramento capace di manifestare la fede, il Matrimonio dei battezzati perde il senso che la fede gli accorda, mette gli sposi fuori della fede della Chiesa e di conseguenza, non essendo più uniti nella fede, la fede non riconosce più « in se stessa » il loro Matrimonio.

Ogni volta che un incredulo pone dei segni di fede, segni sacramentali, senza fede, **cade in contraddizione;** così pure cade in contraddizione il ministro che chiede, a chi non crede, di esprimere con parole e gesti una fede che non ha più.

Una pastorale missionaria non elimina nessun valore umano essenziale ed accessibile all'incredulo, al contrario, per rispettare la verità non viene fatto alcun ricatto, ed agli sposi viene lasciata la libertà di determinare il contratto che, da gente onesta, sono capaci di volere e di fare. Non si può dire che il sacramento del Matrimonio sarebbe un sacramento *au rabais* (da poco prezzo), essendo un legame principalmente tra i due sposi e non già un legame diretto con Cristo e la Chiesa. Il contratto matrimoniale porta la grazia sacramentale se e nella misura in cui si è uniti a Cristo ed alla Chiesa.

2. Evitare il concubinaggio

Dicono alcuni: se il sacerdote non riceve il consenso si provoca una libera unione, si mettono questi increduli ad un livello inferiore dei pagani che hanno un matrimonio valido davanti allo stato e per di più questi increduli non ricevono quegli aiuti che ricevono invece i pagani di cui sopra.

Questa preoccupazione oggettiva sottovaluta i valori interiori ed invisibili.

Concubini per il diritto canonico, certamente; ma non lo sono invece in modo assoluto. La fede ha definito le condizioni del Matrimonio tra i credenti: pertanto chi non le rispetta, stando al diritto canonico è naturale che non sia considerato come sposato. Questo varrebbe pure per altre religioni che eventualmente avessero stabilito delle modalità normative.

Ma tutto questo vale anche di fronte ad un altro diritto pubblico, religioso o no, oppure di fronte ad un diritto « nazionale » (cfr. p. 517).

Non si può giudicare una realtà come il Matrimonio dal semplice aspetto giuridico, come non si giudica esclusivamente la fede di un cristiano dal registro dei battesimi. Bisogna distinguere tra la realtà e il segno. **Il segno sacramentale ricevuto non è sempre indice rivelatore di una realtà interiore** (grazia - mancanza di grazia). Dio può giudicare stando al di fuori

di questi segni. Così noi non possiamo giudicare la santità, la bontà, la robustezza di un Matrimonio dal segno giuridico che lo accompagna.

Si possono chiamare concubini quelle persone che unitesi senza passare dal municipio sono rimaste fedeli l'uno all'altro nella buona e cattiva sorte per più di quarant'anni? Per il diritto civile, certamente. Si possono chiamare concubini quegli increduli che per lealtà, non credendo più nella Chiesa non sono passati davanti al sacerdote, ma si sono uniti davanti agli uomini, con una unione esclusiva ed indissolubile? Per il diritto canonico, certamente. Ma se si guarda la realtà spirituale, indipendentemente dal segno giuridico, possiamo chiamarli concubini davanti agli amici, a loro stessi, davanti a Dio? Non si vuole con questo disprezzare il diritto civile od ecclesiastico ma metterlo soltanto al suo vero posto. Il diritto conosce dei limiti specie in questo settore.

La mancanza di fede e la responsabilità non sono ovunque del medesimo grado. Alcuni battezzati increduli non si trovano per nulla nella incredulità, perchè sono nati, istruiti in questo ambiente. I responsabili sono i genitori e gli educatori che hanno dato loro la « vita », ma non i mezzi per « vivere ». Altri invece sono responsabili, per non avere mai conformato la condotta alla fede, delle conseguenze della loro incredulità. Ma sposandosi in chiesa cosa avrebbero risolto? Avrebbero aggiunto una menzogna. Il matrimonio civile degli increduli *senza colpa* potrà essere davanti a Dio un matrimonio umanamente valido (non giuridicamente), mentre per gli altri che disprezzano la fede cristiana *si potrà dare una forma di concubinaggio.*

Tra questi due estremi sono possibili infinite altre situazioni. Lasciamo il giudizio a Dio, alla coscienza dei singoli, alla chiaroveggenza comprensiva dei pastori. Non si può dunque concludere a priori che il matrimonio tra pagani comporti oggettivamente aiuti di cui sarebbero privi i nostri concubini battezzati increduli.

La paura ingiustificata della libera unione non giustifica che si dicano menzogne nel sacramento. L'esperienza pastorale ci dice che solo la verità e la chiarezza delle situazioni in rapporto alla fede permettono l'autenticità e l'efficacia di una testimonianza missionaria.

Un sacerdote, pastore e teologo, aggiunge alle precedenti considerazioni di Padre Henry circa l'aspetto giuridico quanto segue: « *Come si può mettere un limite "giuridico" all'infinita misericordia di Dio ed alla sua volontà salvifica, pretendendo che dei battezzati sposati civilmente abbiano minori aiuti dei pagani?* ».

Un esempio: due battezzati si sposano civilmente senza porsi il problema della Chiesa. Vivono parecchi anni insieme, con armonia e reciproca fedeltà. In seguito ad un avvenimento particolare la sposa si pone il problema religioso: istruzione, preghiera, fede; più tardi ancora si accosta ai sacramenti.

Il sacerdote che scrive non parlò mai loro di matrimonio civile, e neppure di regolarizzarlo, tanto più che il marito si sarebbe opposto ad una « commedia » in chiesa, considerandosi sposato per una vita intera sin dal giorno del suo matrimonio civile. In questo caso non rimane che una « *sanatio in radice* » o meglio ancora una « *validatio consensus civilis ad sacramentum* ».

Aggiunge ancora quest'altra osservazione. Si potrebbe almeno avere una maggior facilità di riconoscere come sacramento il matrimonio civile, quando, mancando la forma canonica, uno dei due ha la fede; poichè attualmente questa *sanatio* in radice è impedita anche in pericolo di morte. Vogliamo che il consenso civile divenga legame sacramentale, quando i due sposi, o almeno uno dei due, ha la fede ed è capace di un segno di fede.

3. Conseguenze catechistiche

Avendo accettato il Battesimo, non deriva perciò stesso alla Chiesa il dovere di assicurare loro un Matrimonio valido. Hanno ricevuto un segno della fede, ma non posseggono più la realtà della fede. Con questo ragionamento si dovrebbe pure dare la Comunione e l'Ordine sacro a dei soggetti non idonei. Questa idoneità la si desume da criteri esterni. Il sacerdote, di cui sopra, ne suggerisce due: fede e avvicinamento almeno saltuario all'Eucaristia, ed un periodo di preparazione catechistica. **Mancando queste condizioni non si dovrebbe dare il sacramento.**

La Chiesa deve poter apprezzare la fede di chi si presenta a lei e perciò come non deve dare il Battesimo ai figli di genitori battezzati ma increduli, che rifiutano cioè un'educazione ed un'istruzione catechistica, così non deve per nulla dare il Matrimonio a chi si trova in questa situazione. Si potrebbe ottenere dal diritto canonico una dispensa circa la forma per questa categoria di persone, in modo che sia riconosciuto valido il matrimonio davanti all'autorità civile. Può darsi però che tali soggetti che si sposano civilmente non intendano le caratteristiche che la fede comporta e perciò si troverebbero gravati, nel caso di una rottura matrimoniale, da una sanzione. A questo punto dovrebbe intervenire l'opera del sacerdote. Se il Matrimonio, fuori del sacramento è una istituzione « naturale » non dobbiamo dimenticare che viene da Dio e possiede risorse particolari di progresso umano e spirituale, e forse, se Dio vuole, anche di grazia. Il sacerdote, pertanto deve assicurare a questa istituzione un massimo di apertura e disponibilità alla grazia, invitando gli sposi a donarsi in nome dell'amore umano, in modo assoluto e reciproco, ed a vedere come da questo dono incondizionato derivi l'indissolubilità, la fedeltà, la generosità.

Il sacramento non fa che consacrare tutte queste possibilità di bene.

In questo modo senza aver imposto agli sposi una legge che ripugna alla loro mancanza di fede, noi li avremo messi su una via di un'unione indefettibile.

E per concludere: **i sacramenti non sono dei segni magici; agiscono nell'ambito della fede del soggetto e del ministro.**

Quanto si è detto vale evidentemente solo per il Matrimonio dei battezzati increduli, non già per quanti possedendo ancora un po' di fede potrebbero essere raggiunti da una buona attività pastorale.

Come si vede non basta di per sè il solo rito liturgico, occorre che il pastore d'anime sia un profondo catechista e sappia mettersi ad ogni istante a servizio della fede.

ANGELO ABELLO

A. POLAERT **Quaresima cammino verso la Pasqua**

Ed. L.D.C. - pp. 160 - L. 600

Meditazioni liturgiche per ogni giorno di Quaresima

È un vero itinerario per imparare a «convertirsi» al Signore per mezzo della liturgia nel tempo quaresimale.



Battesimo meravigliosa sorgente

Ho visto un « Battesimo »

Un quartiere nuovo di una grande città. Grandi palazzi, tante famiglie, tanti bambini, come in tutte le periferie di città.

A un angolo di questa specie di alveare umano, la chiesa.

Non è una vera chiesa: quella, per ora, è soltanto nel progetto. È una baracca, almeno vista dal di fuori: le solite forme allungate e basse da padiglione di stabilimento.

Ma se vi entri, hai la netta sensazione di essere in chiesa, e di essere alla presenza di Dio. E non sono soltanto le lunghe file di banchi a darti questa sensazione: è tutto l'insieme, così ben disposto, così ben appropriato. È soprattutto l'altare: una grande « mensa » che domina tutta la navata e incentra tutti gli sguardi: senti che là non è soltanto la « casa di Dio », ma è soprattutto « la casa del popolo di Dio », dove il popolo di Dio si raduna per il sacro « banchetto », sotto lo sguardo di Dio presente nel tabernacolo posto accanto alla mensa. Il concetto di « banchetto sacrificale » è richiamato dal grande crocifisso innalzato all'angolo del presbiterio.

All'altro angolo, bene in vista, il **battistero;** quel battistero che la tradizione ha confinato nell'angolo più oscuro della chiesa, il più lontano possibile dall'altare.

Là ho visto un Battesimo.

Mi trovavo in fondo alla chiesa, a quell'ora deserta. Era appena finita la Messa, l'aria della volta quasi vibrava ancora delle note dei bei canti che avevo sentito.

Entra una giovane donna che porta un neonato in braccio; e dietro a lei, una teoria di parenti e di amici. Vanno vicino all'altare, qualcuno si raccoglie in preghiera. Poi siedono nei banchi e attendono, scambiandosi qualche parola sottovoce. Vicino al battistero vedo un tavolino dove è preparato l'occorrente per il Battesimo.

Qualche istante dopo, dalla sacrestia giunge il parroco, rivestito di cotta e stola; si avvicina sorridente e saluta con molta cordialità. Porge la mano al papà e successivamente a tutti gli altri: non ricordo se abbia dato la mano

anche al neonato. Quindi chiede notizie della mamma, fa conoscenza con i padrini...

Passato il primo momento di imbarazzo, la cordialità è completa; i parenti parlano, parlano gli amici: nasce la conversazione, durante la quale il parroco ha possibilità di interrogare e di rispondere e di spiegare tante cose, senza smettere il tono amichevole, senza dire: « adesso vi faccio la predica ».

La vecchia mia vicina di casa, che ha educato figli e nipoti al sacro rispetto per la « casa di Dio », avrebbe esclamato scandalizzata: « Che, si fa mercato in chiesa, e per di più in presbiterio? ».

Ma intanto in questa specie di mercato, il parroco ha potuto svelare a quella gente le meravigliose grandezze del Battesimo. Ha parlato di liberazione, di appartenenza al popolo di Dio, che là si raduna all'invito di Dio; ha parlato di incorporazione in Cristo, di figliolanza divina. Questo ha potuto dire il parroco; e soprattutto ha potuto essere ascoltato con benevolenza.

Finalmente il parroco avverte che dà inizio al sacro rito. E continua a spiegare. Spiega il senso delle risposte che la piccola comunità presente dà al celebrante a nome del bambino, e l'impegno grave che ne consegue, soprattutto per i genitori e per i padrini, ma anche per tutti quelli che in qualche modo avranno rapporti col bambino. Spiega il grande dono della fede che il bambino riceverà « e che noi abbiamo ricevuto ». Spiega il significato dei diversi segni di croce, delle unzioni, degli esorcismi; l'analogia del sale, l'imposizione della mano. Spiega il legame di carità in Cristo che il bambino sta contraendo con tutti i presenti e, in loro, con tutta la comunità ecclesiale, della quale anch'egli da oggi farà parte. E questo senso comunitario è profondamente richiamato e per così dire vissuto nella recita in comune del *Credo* e del *Padre nostro.*

Momento particolarmente solenne, segnato da un istante di silenzio, fu quello che precedette l'infusione dell'acqua purificatrice. Tutti erano compresi della grandezza dell'atto, tutti sentivano la dinamica presenza del Signore.

Qualcosa deve cambiare

Penso ai nostri tradizionali Battesimi.

Nato il bambino, il padre va a parlare col parroco. Il parroco, o chi per lui (nelle grandi parrocchie, il sacerdote impiegato di turno) fissa la data per il Battesimo e... la tariffa da versare. Solitamente non manca di raccomandare di essere puntuali, e ricorda che le leggi della Chiesa vietano a certe categorie di persone di fare da padrini.

Al giorno e all'ora fissata, si porta il bambino in chiesa; parenti, vicini di casa e amici lo accompagnano volentieri. Si dispongono tutti al fondo della chiesa e aspettano.

Giunge il sacerdote, dà un'occhiata al gruppo, indossa cotta e stola che il sacrestano gli porge, quindi fa cenno di avvicinarsi. Sottovoce s'informa del nome del bambino, chi è il padrino o la madrina, e infine nel silenzio della chiesa lancia con solennità la prima domanda di rito:

« *Quid petis ab Ecclesia Dei?* ».

C'è una persona incaricata di suggerire le risposte, che vengono ripetute senza essere comprese: ma questo, si sa, non toglie nulla alla validità del sacramento. E così, in un freddo glaciale, ha inizio quello che dovrebbe essere un colloquio d'amore tra il catecumeno e il rappresentante della Chiesa, tra Dio che chiama alla salvezza e la comunità ecclesiale che presenta con gioia colui che Dio ha scelto.

Compiuto il sacro rito, il sacerdote si toglie cotta e stola e se ne va: il sacramento è « amministrato », il suo compito è finito.

Diciamo che qualche cosa è già cambiato. Si suppone che, data la possibilità offerta dalla Chiesa, per il formulario non si usi più la lingua latina ma dappertutto quella parlata. È già un bel passo. Altro bel passo è l'introduzione delle « monizioni » o spiegazioni che seguono ogni cerimonia.

Ma questo non basta. È la mentalità che si deve cambiare; è lo spirito di comunità, lo spirito di famiglia che deve essere introdotto e fatto rivivere nella vita parrocchiale, nei contatti del « pastore » con il proprio gregge: di modo che il sacerdote non sia più soltanto il « ministro » del sacramento, ma sia soprattutto il « segno sensibile » della presenza operante di Dio, dell'amore salvifico di Dio. Il Battesimo ci offre una stupenda occasione: una delle tante, che non dobbiamo lasciar passare invano.

Quanti cristiani non conoscono le realtà del Battesimo? Quanti non hanno mai sentito, e forse purtroppo non sentiranno mai, che il Battesimo è in loro una meravigliosa sorgente di vita? Anche per quelli che vanno in chiesa: cristiani quasi dalla nascita, quando hanno imparato queste verità al catechismo, spesso ancora in forma molto teoretica e scarna, non vi hanno trovato un impulso vitale.

Non pochi di questi cristiani, il parroco li vede soltanto in circostanze come quella del Battesimo: un figlio, o il figlio del parente o dell'amico. Ecco allora nascere una possibilità; una catechesi sul Battesimo fatta *in loco*, durante il conferimento di un vero Battesimo, acquista certamente un'efficacia particolare dovuta all'azione sacramentale che si sta svolgendo. È come se il bambino ci mettesse a parte di quelle grandezze che lo stanno investendo nel sacro rito.

Di qui l'utilità e, ormai, la necessità impellente di « rinnovare » l'azione battesimale, immergendola nella luce vivissima con cui il Concilio sta illuminando il mondo dei credenti.

VALENTINO MELONI



Difesa dei « nouveaux prêtres »

È noto che, sotto il titolo *Les nouveaux prêtres,* Michel de Saint-Pierre ha pubblicato un *best-seller* in cui attacca violentemente il giovane clero francese accusandolo di comunismo e opponendolo a chissà quale tipo di « buon » sacerdote che si accontenta « solo delle cose dell'anima ».

L'abbé Michonneau ha risposto all'autore in *Témoignage chrétien* (22, 10, 1964) con una violenza ed una decisione che erano veramente necessarie per la nocività del libro.

Vorrei citare alla lettera le parole dell'abbé Michonneau perchè è in gioco non solo l'onore del clero francese, ma di qualsiasi clero del mondo. Mi accontenterò solo di alcune battute che possono servire anche qui in Italia, perchè di mentalità alla Michel de Saint-Pierre può darsi che se ne trovi.

« *Sono un sacerdote di quarantatrè anni — dice l'abbé Michonneau — ho incontrato centinaia e migliaia di sacerdoti; nel nome di questi incontri e di queste esperienze vi accuso senza reticenza di diffamazione... E quando si è calunniato, se uno è cristiano deve riparare* ».

Il primo rimprovero che fa all'autore è la sua incapacità « esistenziale », se si può dire così, di trattare il soggetto che ha scelto. Per parlare dei preti consacrati all'apostolato degli operai e dei poveri, si deve, in primo luogo, essere capace di comunicare alla loro stima e al loro amore per i piccoli e i miserabili. Di fatto dalle citazioni riportate con cura dall'abbé Michonneau si nota solo disprezzo e incuria del povero.

Il secondo rimprovero è l'accusa che l'autore muoverebbe a tutto il clero francese « *impregnato di marxismo fino alle ossa* ». Questa affermazione, se fosse vera offenderebbe non solo i pastori d'anime, ma anche i loro professori e finalmente i loro vescovi.

Un'altra incoerenza è il tipo di prete che l'autore propone: il prete, allo stile di tante statue di santi delle nostre chiese, il tipo cioè esclusivamente mistico che si occupa solo delle cose della religione... L'abbé Michonneau non ha nessuno scrupolo di affermare che questo prete non crede all'Incarnazione del Figlio di Dio, continuata nei poveri. Se veramente la Chiesa non avesse nulla da vedere con il mondo, con i suoi problemi e la sua miseria, allora il Concilio sarebbe fuori strada.

Dopo di aver ricordato con quanto calore Papa Giovanni avesse ricevuto Mons. Helder Camara chiamandolo il suo « vescovo comunista », l'abbé Michonneau termina: « *Voi Michel de Saint-Pierre, ci trattate da "preti comunisti"*, ma lo fate per gettare le nostre più autentiche viscere sacerdotali alla cura dei cani che compreranno il vostro libro e se ne rallegreranno ».

L'articolo termina con la pubblicazione di una fotografia: quella dell'autore al balcone del suo castello. Quando si abita in una casa come quella di Michel de Saint-Pierre non si ha il diritto di criticare coloro che hanno preso sul serio la sorte dei poveri e ne condividono la vita. Vi sono delle cose che non si comprendono quando non si vivono.

Nuove possibilità d'incontro: il Telefono Amico dei giovani

I giovani dell'Associazione del « Mondo X » di Torino (Corso Galileo Ferraris, 71) hanno lanciato in occasione del Natale l'iniziativa del *Telefono Amico,* riversando il loro entusiasmo giovanile nello slogan: « *Da oggi, nessuno è più solo a Torino* ».

Era il martedì 22 dicembre 1964 ed essi intendevano in questo modo offrire alla città il loro *regalo natalizio.*

Il primo *Telefono Amico* nacque 10 anni fa per opera del pastore Varah e oggi conta più di 380 sedi sparse in tutto il mondo.

L'iniziativa di Torino tuttavia è singolare: esso è nato e vive con l'opera e il concorso dei giovani come quello di Milano che è sorto circa 10 mesi fa. Il telefono di Torino è servito esclusivamente dai giovani (circa 350 telefonisti). « *Ciascuno che chiami il numero 501.444 sentirà una voce amica* ». In un mese furono effettuate oltre 3000 telefonate. (I milanesi, in 10 mesi, hanno ricevuto 60.000 telefonate).

Passando dal fatto della cronaca alla valutazione dell'iniziativa raccogliamo anzitutto le idee forza che sostengono e guidano questa iniziativa. Esse sono principalmente la consapevolezza dell'esistenza della solitudine umana nel mondo e l'impegno di riempire il vuoto che s'impadronisce del cuore umano con l'amore di una cristiana amicizia.

Data l'autenticità del problema della solitudine e la germinale positività della sua soluzione, il *Telefono Amico* si è assicurato un iniziale successo. Resta tuttavia un grave problema ai giovani telefonisti: la maturazione del contenuto e dei metodi della loro conversazione telefonica.

Non vogliamo discutere teoricamente la capacità dei giovani di assumersi iniziative di questo genere (il limite dell'età è di 19 anni). Accettiamola come dato di fatto e descriviamo invece i suoi primi effetti.

a) *La scoperta di una città invisibile.* — Il primo effetto è un nuovo stato d'animo dei giovani, derivante dal fatto di aver scoperto una Torino sconosciuta prima del *Telefono Amico.* I fili misteriosi, trasportatori delle sofferenze umane, hanno allargato la città abitualmente posseduta, fino ai limiti della sua invisibile ma non meno vera realtà. È in questa Torino invisibile che i giovani potrebbero rintracciare *la condizione umana in quanto bisognosa della salvezza.*

b) *La frequenza di una scuola dove s'insegna che la vita è una scelta seria.* — Come per incanto, l'esperienza giovanile, fatta talvolta di leggerezza e di superficialità, è stata denunciata dall'anonima voce dell'interlocutore telefonico.

Una prima cortesia del telefonista è quella di saper ascoltare. Molte volte si tratta però di racconti che riassumono tutta una vita: le illusioni e le delusioni, le gioie e i dolori, le sicurezze e i rischi, i pregiudizi e i contrasti, le incertezze e i rischi... Talvolta viene da pensare che si tratta della anticipazione parziale dell'esperienza del giudizio universale. Da tutto questo *emerge il « problema della vita » che s'impone con urgenza alla soluzione dei giovani.*

c) *L'esperienza come il luogo della ricerca della verità.* — Il *Telefono Amico* è un'*esperienza comunitaria* della ricerca della verità. Il telefonista è coinvolto in un dramma *reale* e deve cercare la soluzione assumendosi la austera ascesi di un ricercatore della verità di cui ogni parola avrà sicure ripercussioni sul destino di qualcuno che vive in questo momento e in questo nostro mondo. E tutto questo avviene in un ambiente di ricerca fatta in comune provando la certezza di una collettiva responsabilità per gli altri.

Gli effetti immediati dell'iniziativa *Telefono Amico* nei giovani sono quindi in sintesi i seguenti:

— la sorpresa e la tensione interiore in seguito alla scoperta del dramma della situazione umana nei suoi molteplici aspetti drammatici;

— l'acutizzazione e l'urgenza del problema del senso della vita che s'impone ai gio

vani personalmente mentre essi se lo pongono per gli altri;

— l'inserimento della ricerca della verità in un contesto di esperienza concreta e viva, che aumenta il senso della responsabilità personale e comunitaria.

La prima descrizione del significato della esperienza giovanile del *Telefono Amico* non ci deve distogliere dalle valutazioni più profonde e, soprattutto, dalla ponderazione dell'influsso che essa esercita sulla diffusione di un certo ambiente catechistico tra i giovani.

1. *Le idee e gli atteggiamenti concentrati attorno all'iniziativa sono ambivalenti.* — La idea stessa dell'« amore di amicizia » appare « ambivalente », « neutrale »: vale a dire che, gli ideali di fondo di cui si alimenta l'entusiasmo dei telefonisti, sono suscettibili di diverse interpretazioni.

Avendo quindi già notato la « germinale positività » di ciò che anima questi giovani, ora dobbiamo preoccuparci per l'ambivalenza di questa animazione. Non si tratta ancora, di per sè, di un clima cristiano dove si supera la concezione filantropica dell'amore. Occorrebbe quindi « guidare » le imprese giovanili verso l'incontro con l'amore cristiano.

2. *L'esercizio telefonico oscilla tra diverse metodologie d'incontro.* — Il primo pericolo è che tutto si riduca ad un'organizzazione di informazione, di collocamento, di rapporti sociali ecc.

Oppure c'è da temere che la conversazione s'identifichi con l'arte di conversare piacevolmente, con la « tecnica di consolare », arrivando fino alla progressiva acquisizione di una certa idoneità per il dialogo terapeutico. In questa prospettiva sono già da apprezzarsi le nuove capacità dei giovani di dialogare, di ascoltare, di incoraggiare, di cogliere il nucleo del problema e indicarne le soluzioni.

Potremmo però domandarci se nella sofferenza umana i giovani riescano a scorgere una « *situazione di salvezza* » e se la risposta che essi indirizzano a coloro che ascoltano dall'altra parte del filo coincide con un « *messaggio di salvezza* ». In altre parole, noi ci domandiamo se la metodologia adottata dai giovani al *Telefono Amico* è organizzativa-artistica-terapeutica, oppure raggiunge dimensioni catechistiche.

L'ideale sarebbe se questo nobile sforzo dei giovani fosse immerso in un clima formalmente catechistico. Essi allora potrebbero sperimentare che tutte le risorse della scienza umana possono convergere alla salvezza dell'uomo e, meditando sui dinamismi di questa salvezza, sarebbero condotti a riconoscere che la città invisibile di Torino non è un mondo di ombre abbandonate, ma è il regno dove Dio opera la sua salvezza. Anche per questa seconda scoperta i giovani abbisogneranno di una guida che li aiuti a farla. La loro piena formazione li porterebbe allora fino alle estreme esigenze di amore, là dove l'ardore della generosità giovanile s'incontra con l'infinito impegno di Dio nel salvare tutti gli uomini. Ed essi diventerebbero, profondamente, catechisti.

Una nuova rivista internazionale di teologia: « Concilium »

Si sa che ci sono già parecchie riviste di teologia che da più anni, con molto prestigio, servono la Chiesa con la loro scienza e i loro studi spesso ben aggiornati e di alto livello scientifico.

La rivista *Concilium* ha tuttavia un posto nuovo e caratteristico in questo concerto: essa vuole essere la rivista di teologia di chi esercita nella Chiesa un'autorità di servizio con inclusione dei laici. Nel nome del Concilio e seguendo le grandi tematiche conciliari essa si rivolge a tutti coloro che nella Chiesa svolgono un'azione di servizio presso gli uomini e in certo modo condizionano con le loro decisioni e scelte quotidiane la vita stessa della Chiesa.

Oggi i pastori d'anime hanno capito che le loro decisioni non possono più appoggiarsi

alla sola teologia imparata nei manuali della loro formazione. Si rende necessaria una teologia che prenda la sua ispirazione dalla Scrittura e dalle grandi tematiche della Storia della Salvezza e che abbia il coraggio, sia pure con modestia, di affrontare con decisione i problemi posti dall'attuale situazione umana e di partire dal mondo d'oggi per ricercare il cammino per una migliore intelligenza della Parola di Dio sull'uomo e sul mondo attuale.

La rivista per la penna dei migliori teologi della Chiesa d'oggi (basti pensare alle firme del primo fascicolo: K. Rahner, Y. Congar, J. Ratzinger, E. Schillebeeckx, M. Novak, R. Scnackenburg, J. Dupont, R. Aubert e altri) in forma semplice quasi di volgarizzazione, prospetta i problemi più urgenti della Chiesa d'oggi e dà le risposte più prudenti e sicure per l'azione pastorale. Quest'informazione fa appello ad una selezione internazionale di specialisti in teologia e per i problemi « di frontiera » ai rappresentanti più qualificati delle scienze profane.

Come conseguenza, ogni numero della rivista sarà consacrato alternativamente all'una o all'altra disciplina: dogma, teologia, morale, esegesi, teologia pastorale, diritto ecclesiastico, teologia della spiritualità, storia della Chiesa, liturgia, questioni ecumeniche, problemi « di frontiera » riguardanti le varie discipline teologiche ecc.

Per gli interessi che essa affronta, per la scelta dei soggetti trattati (in questo numero si legge ad esempio: *La Chiesa popolo di Dio; Le implicazioni pastorali della dottrina della collegialità; La Chiesa e l'umanità; La libertà nei quadri delle strutture; La Chiesa e le culture; I Congressi eucaristici da Leone XIII a Paolo VI ecc.*), per la vasta *équipe* di collaboratori, per l'equilibrio dell'informazione, questa rivista vuol essere veramente « cattolica », moderna e utile allo sviluppo della vita concreta della Chiesa.

La rivista è pubblicata dall'Editrice Mame ed esce contemporaneamente in lingua francese, tedesca, inglese, spagnola, olandese e portoghese.

Il Direttore della rivista è il noto teologo di Nimega Padre E. Schillebeeckx O. P. conosciuto anche in Italia per la traduzione di alcune sue opere.

Ci auguriamo di veder presto anche tra noi la traduzione italiana della rivista che sarà certamente utile a tutti i catechisti, direttori di uffici catechistici e responsabili dell'azione pastorale. Per il momento coloro che volessero leggerla in francese la possono richiedere a Parigi (C. C. P. Paris 21.662.38) o direttamente a Roma presso l'Editrice Mame - Via San Giovanni Decollato 22.

Corso estivo di Pedagogia catechistica

Nel clima dell'aggiornamento pastorale della Chiesa, iniziato da Giovanni XXIII, specificato sul piano dei grandi princìpi da Paolo VI e promosso con particolare vigore dal Concilio Ecumenico Vaticano II, l'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano istituisce un corso estivo biennale di Pedagogia catechistica.

Scopi del corso

Il corso si propone i seguenti scopi:

1. Diffondere la pedagogia cristiana secondo l'art. 2 degli Statuti dell'ISP per mezzo di un corso sistematico previsto dagli stessi Statuti (art. 7, 2) tra gli educatori della gioventù nel settore particolare dell'insegnamento della religione e tra i responsabili delle attività catechistiche.

2. Dare agli insegnanti di religione e ai docenti dei corsi di formazione dei catechisti una preparazione adeguata e specifica: sintesi della dottrina cristiana in funzione catechistica, conoscenza sufficiente dei presupposti psicologici, sociologici e legislativi della catechesi, metodologia catechistica.

3. Promuovere l'aggiornamento pastorale, dottrinale e metodologico degli insegnanti di religione e dei responsabili delle attività catechistiche, già impegnati nell'azione.

4. Venire incontro al desiderio, espresso da Paolo VI nel discorso al Convegno di Pastorale e Scuola secondaria, « che nuove iniziative fossero sperimentate per reclutare, preparare, scegliere, approvare, aggiornare gli insegnanti di religione » (*L'Osservatore Romano* del 30 agosto 1964).

Impegno del corso

Il corso di Pedagogia catechistica è biennale e viene tenuto nel periodo estivo (24 luglio - 30 agosto) con 4-5 ore di scuola giornaliere.

La frequenza delle lezioni è obbligatoria agli effetti del conseguimento del diploma.

Condizioni per l'iscrizione

I candidati devono essere in possesso della licenza liceale o magistrale (o titolo equipollente) e dell'attestato della frequenza regolare di un corso di teologia.

I laici che non potessero provare d'aver seguito un corso regolare di teologia, devono subire un previo esame su un programma stabilito.

L'ISP si riserva il diritto di sottoporre i candidati ad esami attitudinali.

Titolo del corso

L'ISP conferisce il diploma in Pedagogia catechistica, riconosciuta dalla S. Congregazione dei Seminari e delle Università e da quella del Concilio come pure dalla C.E.I.

Programma dei corsi

Discipline ausiliarie:

- *Sintesi della dottrina cattolica in funzione della catechesi:*
  Dogma e Morale
  Bibbia, Liturgia
  Chiesa e piano della salvezza
- *Teologia dell'educazione e della catechesi*
- *Introduzione alla catechetica*
- *Psicologia genetica e differenziale*
- *Psicologia religiosa*
- *Psicologia scolastica per la catechesi*
- *Ambienti socioculturali della catechesi*
- *Sociologia religiosa*

Discipline principali:

- *Metodologia della ricerca positiva per la catechesi*
- *Metodologia pedagogica*
- *Problemi generali della didassi*
- *Metodologia della catechesi evolutiva*
- *Metodologia della catechesi ambientale*
- *Metodologia della catechesi differenziale*
- *Metodologia della catechesi scolastica*

Discipline speciali:

- *Correnti culturali contemporanee*
- *Storia della catechesi moderna e contemporanea*
- *Legislazione ed organizzazione scolastica*
- *Esercizi pratici*
- *Organi amministrativi delle attività catechistiche.*

Conseguimento del diploma

Il candidato è tenuto a sostenere non solo gli esami delle singole materie, ma al termine degli studi anche un esame di cultura catechistica generale. Si richiede inoltre la presentazione di un lavoro scritto di indirizzo metodologico, condotto sotto la guida di uno dei docenti del corso.

Organizzazione del corso

Il corso viene organizzato dall'ISP, tramite l'Istituto di Catechetica, che ne assume la responsabilità scientifica e organizzativa.

Inizio del corso

Il corso avrà inizio il 24 luglio 1965.



SPECIALISTI, **Catechesi e vocazione,** Ed. Paoline, Roma 1965, pp. 170, L. 650

Contenuto

In bella veste tipografica viene presentata dalle Ed. Paoline la traduzione del lavoro fatto da parecchi specialisti francesi e pubblicato con il titolo *Catéchèse et vocations* dal Centre National des vocations (Parigi).

Per meglio capire il contenuto di questo interessante ed utilissimo libro ci pare conveniente accennare ai diversi capitoli e agli autori di essi.

Il noto vescovo ausiliare di Lyon, Mons. Mazier sviluppa il primo tema: *Clima diocesano necessario alle vocazioni sacerdotali e religiose.* G. Honoré imposta con profondità ed esperienza il tema: *Catechesi della vocazione e mentalità. Principali aspetti delle vocazioni nella Chiesa,* dà occasione a G. Lecuyer per sviluppare con chiarezza una vera catechesi degli stati di perfezione.

Magnifica l'esposizione fatta da Sadreau sulle *Esigenze didattiche di una catechesi della vocazione* mostrando con fina intuizione l'equilibrio della catechesi e le tensioni dialettiche.

Negli ultimi tre capitoli viene studiata la psicologia d'ogni età per stabilire le norme di una sana e proficua catechesi della vocazione.

Catechesi e vocazioni nei momenti-chiave della fanciullezza svolto da L. Gannaz; *Catechesi della vocazione e adolescenza,* da G. Le Du; e *Vocazione e catechesi degli adulti,* da D. Perrot.

I diversi temi sono trattati dai diversi autori, con stretta unità di pensiero e di metodo, sforzandosi di mostrare che la catechesi e la pastorale delle vocazioni dipendono strettamente da uno studio teologico sulla missione della Chiesa, sulla vocazione battesimale, sul sacerdozio e sulla vita religiosa. In realtà la catechesi delle vocazioni tende a iniziare il catechizzato alla lettura dei segni con cui Dio gli manifesta la sua chiamata. Questa catechesi si svolge nella comunità cristiana. In primo luogo viene la testimonianza del prete e del religioso, percepita attraverso la loro vita e il loro atteggiamento pastorale.

Il laicato contribuirà a dare le vocazioni di cui la Chiesa abbisogna, con l'autenticità della sua vita di fede, e se comprende, sostiene e vuole le vocazioni di cui è portatore.

La concezione della felicità e il desiderio di trovare un posto nella comunità umana influiscono profondamente sull'atteggiamento dei nostri contemporanei di fronte alla vocazione. Lo studio di questa mentalità è indispensabile per avviare il dialogo; potremo così superare i pregiudizi e discernere la ricerca confusa dei valori del sacerdozio e della vita religiosa.

Affinchè il catechizzato abbia una nozione giusta ed equilibrata delle vocazioni, è importante cercare come presentargli questi diversi aspetti, tenendo conto anche dello stadio di sviluppo proprio di ciascuna età.

Valutazione

Da una diecina d'anni siamo testimoni di uno sviluppo mirabile della pastorale delle vocazioni.

Il movimento ha avuto inizio come ricerca necessaria, per ritrovare le linee tradizionali della teologia della vocazione. Occorreva dimostrare che le posizioni sempre più precise assunte dalla gerarchia sui segni autentici della vocazione e sul necessario intervento delle mediazioni create affondavano le loro radici nella storia fino alla stessa epoca patristica.

Nella misura in cui i teologi riflettevano sull'argomento e mettevano sempre più in evidenza lo stretto legame della teologia della vocazione con quella della Chiesa e la necessità di ricamare le vocazioni speciali sul tessuto della vocazione comune dei cristiani il movimento guadagnava in estensione e in profondità.

Per quanto riguarda l'estensione diveniva impensabile che la pastorale delle vocazioni potesse limitarsi a una sola forma di chiamata. La maggior profondità consisteva nel rendersi conto che è proprio la vitalità delle comunità cristiane (diocesi, parrocchie, famiglie) a fornire il clima indispensabile allo schiudersi delle vocazioni.

Un solo tema rimaneva in ombra; restava la grave lacuna della catechesi. In un cristianesimo in cui la fede si trasmette per mezzo della Parola, non ci si preoccupava della maniera di presentare il messaggio della vocazione, proprio mentre l'insegnamento religioso progrediva a passi di gigante con l'applicazione delle scoperte psicologiche e delle tecniche pedagogiche alla trasmissione del messaggio evangelico.

Questo libro è stato scritto appunto per tentar di colmare questa lacuna; o, più esattamente per aprire delle piste di ricerca.

Non è evidentemente, qualcosa di definitivo, ma ha la virtù di aprire la discussione della problematica vocazionale proprio nel suo vero campo giusto: la catechesi completa esige l'arte di mostrare in ogni età il vero volto del sacerdote e del religioso come fiore e necessità della comunità di fede.

Utilizzazione

Costituisce una guida, o meglio, suscita nel catechista il bisogno di impostare tutta la sua catechesi in questa tensione ecclesiale che esige la presentazione logica della vocazione come una conseguenza della rinascita battesimale.

Tutti quelli che hanno la responsabilità delle anime troveranno in queste pagine agili e chiare un valido contributo alla pastorale della vocazione.

Ci auguriamo che questi princìpi vengano ancora più approfonditi e diffusi in tal modo da poter formare quanto prima una vera teologia della vocazione che possa includersi efficacemente nel conglobamento generale d'una catechesi profonda.

V. GAMBINO

F. VARILLON, **Il cristianesimo,** Ed. Paoline, Ancona 1963, pp. 548, L. 1800

Contenuto

La predicazione apostolica, come si può desumere chiaramente dagli *Atti* o da San Paolo, è stata contemporaneamente di base storica, cristica, mistica e dottrinale.

Storica, nel senso che gli Apostoli hanno predicato un fatto storico che è la salvezza di tutto il mondo (*Atti* 2, 3, 6, 10, 14, 17).

Cristica, nel senso che gli Apostoli hanno annunciato Gesù Cristo, il Verbo fatto carne.

Mistica, perchè la predicazione non si distingueva nella Chiesa primitiva dalla Parola di Dio, dalla Chiesa, dalla fede cristiana e dalla dottrina. La stessa realtà, la stessa presenza, la stessa azione dello Spirito Santo, sotto forme diverse, ma strettamente gerarchizzate: la predicazione e la dottrina, non sono separate dalla Chiesa vivente; la Chiesa a sua volta, non è nulla se non è Gesù Cristo vivo e parlante; e Gesù è Parola di Dio (*Atti,* 6, 7; 13, 26).

Dottrinale, perchè la fede è essenzialmente dogmatica (San Paolo insiste sulla necessità di predicare la « sana dottrina »). L'adesione della fede si accompagna da un giudizio sull'oggetto della fede e questi giudizi, imma-

nenti alla fede e formulati dalla Chiesa docente, sono dei dogmi.

L'autore ha cercato di darci una sintesi del cristianesimo che non si appoggiasse unicamente sull'aspetto dogmatico, ma che comprendesse tutta la ricchezza del Messaggio cristiano.

In questo senso ha tentato una sintesi che, mentre è semplice e concreta, riecheggia tutta la profondità della Parola di Dio. Ciò comportava un rischio: quello di rinunciare ad una chiarezza analitica e astratta, forse più immediatamente comprensibile, per una chiarezza sintetica e concreta anche se più difficile.

In dieci capitoli Varillon analizza le grandi tappe della Storia della Salvezza dandoci una sintesi precisa e completa del mistero della nostra salvezza: ragione e rivelazione nei primi capitoli del Genesi, le tappe del disegno di Dio, alle soglie del Nuovo Testamento, il sermone della montagna, le opere e parole di Cristo, il discorso dopo la cena, il mistero della Chiesa, i sacramenti segni della Nuova Alleanza, fine dell'uomo e della storia.

Valutazione

Varillon ha scritto un libro che rientra nella coscienza viva della dimensione esistenziale della fede. Appare chiaro dall'inizio alla fine che Dio ha agito e continua ad agire per salvare il mondo d'oggi mediante la fede degli uomini.

Tutta la Storia della Salvezza è un gesto unico di salvezza che dal Padre passa attraverso Gesù Cristo e gli uomini e risale nuovamente al Padre. Questo metodo fa appello alla fede, nel senso del mistero, al bisogno di amare per meglio comprendere e di comprendere per meglio amare, al desiderio di ogni uomo di incontrare il Dio vivo per sentirlo parlare, vederlo agire ed entrare a poco a poco nel suo spirito. In questa visione concentrica vi è una continuità esistenziale tra il piano dell'intelligenza e quello della vita in un legame che è quello della fede.

Forse, a voler fare un appunto, si dovrebbe dire che l'autore non ha tenuto sufficientemente in conto la dimensione essenziale di una vera testimonianza, ossia il dialogo.

La rivelazione e tutta l'opera della redenzione non appare sufficientemente personalizzata in vista di creare la possibilità di dialogo che culmini nell'atteggiamento dialogante di Gesù e si rinnovi nel cuore di ogni uomo chiamato a credere in Gesù Cristo e ad amare i fratelli.

Il mistero pasquale invece appare chiaramente come il centro di tutto il mistero della salvezza e al centro dell'azione e della vita della Chiesa. « Fare la Pasqua » risulta perciò come l'inserimento personale e concreto del cristiano che ha scoperto l'amore salvifico di Dio ed entra per la fede nella celebrazione comunitaria dell'Eucaristia.

Utilizzazione

Non si può consigliare libro migliore ai sacerdoti per il loro ministero di predicazione, agli insegnanti di religione soprattutto laici, ai cristiani adulti preoccupati della loro vita spirituale, ai giovani che vogliono comprendere intimamente il Vangelo.

È una vera « somma » catechistica che potrà servire benissimo nei corsi di formazione catechistica degli insegnanti laici.

G. ZANONI

M. FARGUES, **Il fanciullo e il mistero della morte,** Ed. Paoline, Roma 1965, pp. 104, L. 1450

Contenuto

Per non spaventare i bambini, dicono molti, non è bene parlare loro della morte. E così per una eccessiva preoccupazione di non spaventare i bambini, la morte è certamente uno dei problemi meno trattati della catechesi ai fanciulli. Eppure anche i bambini vengono a trovarsi di fronte alla morte, per esempio quando muore qualche parente in fami-

glia; oppure qualche altra circostanza li fa trovare di fronte ad una bara.

Il mistero della morte sfugge ai bambini? Si possono iniziare i bambini al mistero della morte? In che modo?

M. Fargues, appassionata educatrice e scrittrice sui problemi dell'educazione religiosa dei bambini, risponde nel presente libro a questi interrogativi.

Nella prima parte l'autrice, attraverso esperienze raccolte nell'ambiente infantile, ci fa conoscere il comportamento spontaneo del fanciullo davanti alla morte e le sue reazioni istintive di difesa, di rifiuto alla morte.

La seconda parte del libro ci presenta il beneficio di un'educazione cristiana che spiega il senso della morte come un aspetto del senso della vita: *vita mutatur, non tollitur.*

Infine nella terza parte, attraverso un'intelligente scelta di parabole, Fargues c'insegna come svolgere questo tema in un piccolo programma ben determinato.

Valutazione

Un bambino, sin dai primi anni, ha la certezza di essere una persona, superiore in ciò ad ogni animale, ed ha anche fiducia nel perdurare del suo essere; il senso della responsabilità morale, il senso della giustizia, il senso di Dio sono quasi istintivi in lui. Non ha però il senso della morte. Rifiuta o ignora il fenomeno più universale, più evidente. L'educatore e l'educatrice cristiani sono chiamati a rendergli il servizio di informarlo sulla morte prima che la morte lo istruisca da sè, in modo brutale.

Non è compito facile. Bisogna essere grati alla Fargues per questa validissima traccia presentata nel suo libro, che è poi la traccia del Vangelo, perchè l'autrice trova tutta la forza della soluzione di questo terribile problema nelle dolci e forti immagini del Vangelo.

Tutto il valore del libro sta nel fatto che l'autrice ha saputo presentare le parole del Vangelo in maniera tale che appaiono al bambino come le uniche capaci di risolvere il problema della morte. Gesù, che ama i bambini, non vuole che abbiano paura. Ci ha lasciato nel Vangelo le immagini e le parole che ci presentano la morte come un ponte per passare alla *vita migliore.*

Utilizzazione

Il libro si rivela molto utile per i catechisti e le catechiste delle scuole elementari del primo ciclo. Anche le maestre e le suore impegnate nelle scuole materne lo troveranno di grande utilità per il loro apostolato. Costituisce veramente una valida guida per iniziare i fanciulli ad un problema così difficile e così importante.

ANDREA PAULINY

Collana "Chiesa e mondo d'oggi" · Editrice L.D.C.

I. VIMORT **CON I NOSTRI FIGLI**

Vol. I **La vita in famiglia** pp. 110 - L. 600

Vol. II **I loro difetti** pp. 130 - L. 600

Due volumi di pedagogia spicciola che tutti i genitori dovrebbero leggere quando hanno « tre minuti » liberi.

Facili, equilibrati, concreti!

I sacerdoti e gli educatori vi troveranno prezioso materiale per conferenze ai genitori.

NOVITÀ S.E.I.

Adalbert Seipolt

Il settimo dormiente

Romanzo
traduzione di *Bice Tibiletti*
pp. 308 - L. 2.000
Collana « Il Graal » n. 30

L'Autore di Viaggio in Italia e altri racconti clericali o quasi *ritorna ai lettori italiani con questo secondo volume: un romanzo vero e proprio questa volta, che farà ancora sorridere ma anche pensare. Il Seipolt crede alla terapeutica del sorriso.*
La formula a cui fa ricorso non è proprio nuova ed ha illustri precedenti letterari; nuovo invece è l'uso che ne viene fatto.
Uno dei 'sette santi dormienti' di Efeso — Dionisio, un giovane aitante — si risveglia ai nostri giorni e se ne va per il nostro mondo. Naturalmente trattandosi di un 'martire' si interessa soprattutto della cristianità e dei cristiani. Ne vengono fuori delle 'belle'. È sufficiente dare una scorsa all'indice per rendersene conto...
Quando poi deve andarsene, non trova di meglio in base a quanto ha visto e sentito che lasciare agli uomini un saluto che è insieme un augurio — era comune ad Efeso e anche San Paolo lo fece suo —: « *Rallegratevi,* Gaudete ». *Quasi ci dicesse:* « *Avete un mucchio di belle cose, ma è questo che vi manca!* ».

Della Collana di narrativa per adulti « IL GRAAL », che sta ottenendo con i suoi trenta titoli pubblicati grande successo di critica e di lettori, è uscito il catalogo aggiornato.
Richiedetelo alla **SEI - TORINO (Corso Regina Margherita 176).**
Vi sarà spedito gratis.

EDITRICE NIGRIZIA
BOLOGNA

NOVITÀ

P. LAURE O. P.

Via Crucis in compagnia di Papa Giovanni

pp. 64 con illustrazioni a 5 colori, copertina a due colori - **Lire 450**

E. MVENG

« SE QUALCUNO... »
Via Crucis Africana

Microsolco 30 cm. 33 giri
Lire 2000

Il testo « Se Qualcuno... » che tanto favore ha incontrato, soprattutto tra i giovani, è stato ora realizzato in disco.
Il disco può essere accompagnato da filmina e testo al prezzo complessivo di **Lire 3000**

R. DE MONTVALON

HO FAME!
La mia fame e Voi

Microsolco 17 cm. 45 giri
Lire 1000

...si tratta del problema della fame posto dallo stesso affamato. È la rappresentazione delle cose nella loro realtà di carne e di sangue. Bisogna avere il coraggio di guardare bene in faccia a questo spettacolo, quando si ha la fortuna di mangiare tutti i giorni a sazietà... o quasi.

le richieste: presso tutte le librerie cattoliche oppure direttamente a:
EDITRICE NIGRIZIA - BOLOGNA, Via Meloncello 3/3 - c.c.p. 8/23477



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 4 APRILE 1965

SERIE I N. 265

Lezioni per gli alunni della TERZA elementare

a cura di Sr. Maria dell'Annunciazione s.a.
(Centro Catechistico di Hautclair),
di Madre Maddalena s.a. e Anna Maria Auxilia

30ª LEZIONE — Nella Messa Gesù si offre al Padre La Consacrazione

SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Tema dottrinale

Il Cristo si offre al Padre attraverso il sacerdote che consacra e che rappresenta la Chiesa.

Atteggiamento spirituale

Desiderio di unirsi al Cristo, di partecipare alla sua offerta.

Preparazione del catechista

Meditare profondamente le preghiere e i gesti liturgici del Canone della Messa.

Aggancio psicologico

Quando molte persone si trovano insieme, chiacchierano, fanno rumore... ma qualche volta avviene qualcosa d'importante, e allora tutti stanno

OSSERVAZIONI

Riprendiamo, dopo la parentesi dedicata al sacerdozio e alla gerarchia della Chiesa, la presentazione dei momenti più significativi della Santa Messa. Poichè nell'anno in corso queste lezioni verranno a coincidere con le ultime settimane della Quaresima e col periodo pasquale, abbiamo scelto gli aspetti della Messa in cui il significato pasquale è più evidente. Il catechista saprà, per conto suo, rendere esplicito il riferimento ai grandi fatti della vita di Gesù — la Cena, la Passione, la Morte, la Risurrezione — a cui nelle lezioni, per esigenze tipografiche di spazio, non possiamo dare il risalto desiderato.

attenti, zitti... si fa silenzio... ciascuno sta ad ascoltare...
C'è un momento della Messa in cui non si prega più ad alta voce tutti insieme, non si canta più... Il chierichetto suona il campanello perchè tutti stiano bene attenti...

Sviluppo della lezione

1. Come si chiama questo momento della Messa? La Consacrazione. Perchè si fa silenzio?
Il sacerdote presenta a Dio la nostra offerta: stende le mani sul pane e sul vino, poi fa parecchie volte il segno di croce sull'ostia e sul calice, e dice:
« Accogli, Signore, questa offerta
che ti presenta tutta la tua famiglia.
Fa' che i nostri giorni passino nella pace,
fa' che non siamo separati da te per l'eternità,
ma che possiamo essere contati
nel numero dei tuoi eletti. Amen!
Degnati, Signore,
di rendere benedetta quest'offerta,
perchè diventi per noi
il Corpo e il Sangue del tuo amatissimo Figlio,
nostro Signore, *Gesù Cristo*.

2. Il celebrante adesso ripete tutti i gesti di Gesù nell'ultima Cena, e dice le sue stesse parole:
« Gesù, la vigilia della sua Passione,
prese il pane nelle sue sante mani,
alzò gli occhi al cielo verso di Te, Dio,
suo Padre onnipotente,
ti rese grazie, lo benedisse,
lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli,
dicendo:
« *Prendete e mangiate tutti di questo,*
perchè questo è il mio corpo ».
Allo stesso modo, terminata la Cena,
Egli prese il calice nelle sue sante mani,
ti rese ancora grazie, benedisse il calice
e lo diede ai suoi discepoli, dicendo:
« *Prendete e bevetene tutti,*
perchè questo è il calice del mio sangue,
il sangue della nuova ed eterna alleanza,
che sarà versato per voi e per molti
per il perdono dei peccati.

« *San Tommaso afferma che il culto divino consiste principalmente nell'Eucaristia perchè è il sacrificio della Chiesa (III parte, quest. 63, art. 6). C'è però il pericolo di intendere questa formula in modo inesatto. La Messa è sacrificio della Chiesa perchè la Chiesa* offre il sacrificio: *offre la vittima del Calvario, cioè il corpo e il sangue del Cristo, offerta oggettiva; offre il sacrificio della Croce. È quella l'unica offerta che Dio ha gradito. Dei sentimenti soggettivi devono accompagnare l'offerta del Cristo, ma non la costituiscono. Il sacrificio del Cristo ha per effetto di conquistarsi una Sposa e di santificarla: la Sposa è offerta dal Cristo* (res sacramenti), *ma offre a sua volta il Cristo come la sua sola ricchezza* (*res et sacramentum*).
L'offerta del Cristo da parte della Chiesa è sacramentale: si compie attraverso i segni. Il Cristo si offre per mezzo del sacerdote che consacra e che rappresenta la Chiesa (*e rappresenta la Chiesa perchè fa la parte del Cristo*): *si tratta dunque di un atto del Cristo e della Chiesa, in cui il Cristo è chiamato in causa attraverso la libertà del sacerdote, che consacra ma che potrebbe anche non farlo. Il pane e il vino sono nostri, e dobbiamo portarli noi sull'altare: gesto indispensabile, ma che non rappresenta ancora il sacrificio* (*Dio, nota San Giustino, non ha bisogno di sacrifici materiali*): *c'è sacrificio solo quando, con la consacrazione, il pane il vino sono transustanziati nel Corpo e nel Sangue del Cristo* » (MARTIMORT, *I segni della nuova alleanza*).

Ogni volta che farete questo,
lo farete in memoria di me».

3. Con queste parole il sacerdote ha consacrato il pane e il vino: Gesù ora è presente. Il sacerdote s'inginocchia per adorarlo, e anche noi chiniamo la testa, ci facciamo piccoli davanti a Gesù che è Dio. Il sacerdote solleva in alto Gesù-Ostia perchè lo guardiamo e adoriamo il Signore Gesù. Poi il sacerdote si inginocchia ancora e solleva il calice: noi lo guardiamo e adoriamo il Signore Gesù.

Preghiera

In questo momento Gesù si offre al Padre su tanti altari nel mondo. Chiudiamo gli occhi e offriamo anche noi col pensiero, insieme con i sacerdoti che dicono la Messa, il Signore Gesù a Dio suo Padre.

Attività

Rievocare, possibilmente con delle figure
la Cena - la Croce - la Messa.
Far cercare ai fanciulli che cosa c'è di simile: Gesù si offre al Padre.
Far scrivere sul quaderno:
Il Giovedì Santo nella Cena
il Venerdì Santo sulla Croce
ogni giorno nella Messa
Gesù si offre al Padre
nell'unità dello Spirito Santo.

Spiegare in questo modo « nell'unità dello Spirito Santo »: il Padre e il Figlio hanno un solo e medesimo Spirito: lo Spirito Santo.

31ª LEZIONE Nella Messa Gesù è presente come sulla Croce

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale La presenza reale di Gesù nel sacrificio della Messa.	*« Non bisogna rappresentarsi il sacrificio eucaristico come un nuovo sacrificio del Cristo, offerto oggi in cielo e sulla terra e distinto dal sacrificio offerto sotto Ponzio Pilato. È lo stesso sacrificio della Croce che è "reso presente". La Messa è segno efficace perchè è un "memoriale" e perchè il*
Atteggiamento spirituale Fede nella presenza reale.	
Preparazione del catechista Meditare l'adorazione della Croce del Venerdì Santo.	

Aggancio psicologico

Avete osservato bene l'altare della chiesa dove andate di solito, l'altare dove il sacerdote celebra la Messa, dove rivolgono lo sguardo tutti i cristiani? Che cosa avete notato sopra l'altare?
La Croce di Gesù: è al posto d'onore.
Perchè c'è una croce su tutti gli altari?

Cristo che ha sofferto è presente » (MARTIMORT, *I segni della nuova alleanza*).

Sviluppo della lezione

1. San Giovanni, che stava con Maria, la Madre di Gesù, ai piedi della croce quando Gesù è morto, ha scritto quello che ha visto e sentito:
Gesù disse: « *Tutto è compiuto!* ».
Chinò il capo e rese lo spirito.
Vennero poi i soldati e trovarono Gesù morto.
Uno dei soldati gli trafisse il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua.
Chi ha veduto (San Giovanni) *ne dà testimonianza ed egli sa che dice il vero,*
perchè anche voi crediate.

(*Gv.* 19, 30, 33-35)

2. Gesù sulla croce offre la vita al Padre per i peccati degli uomini. Muore *per noi*. Ci ama fino alla morte sulla croce. Quando un soldato gli trafigge il fianco, ne esce del sangue e dell'acqua. Gesù dà il suo sangue fino all'ultima goccia perchè abbiamo la vita di Dio in noi, perchè un giorno per l'acqua del Battesimo diventiamo figli di Dio.

Non stancarsi di richiamare la correlazione « morte-risurrezione » e « battesimo-vita di Dio in noi ». Il Battesimo è il sacramento pasquale per eccellenza: partecipando alla celebrazione eucaristica che rievoca il sacrificio e la redenzione operata dal Cristo, il cristiano vive il suo Battesimo, lo rende operante nel suo animo.

3. Nella Messa, la croce sull'altare ci ricorda non soltanto che Gesù è morto sulla croce tanto tempo fa, ma che continua a dare la sua vita per noi: il sacrificio sulla croce è reso presente ogni volta che si celebra una Messa.

4. Ma Gesù adesso è con il Padre, nella Gloria. Non può più nè soffrire nè morire. Nella Messa è presente Gesù vivo, glorioso, che continua a offrire al Padre il sacrificio della croce, continua a rendergli grazie, a dirgli il suo amore e il suo desiderio di condurgli tutti gli uomini.

Anche questi due concetti debbono essere tenuti ben presenti e spesso ripresentati, perchè il fanciullo li assimili profondamente: la vita di Gesù sulla terra non si è esaurita con la sua esistenza in Palestina, ma è perenne e sempre presente in mezzo a noi; ma è la vita del Cristo glorificato, *primizia degli uomini che saranno fatti risorgere di tra i morti.*

Preghiera

Preghiera silenziosa di adorazione davanti alla croce.

Attività

Disegnare l'altare sormontato dalla croce.
Richiamare il significato dei ceri accesi: Gesù vivente e glorioso è la luce e la vita del mondo.

32ª LEZIONE La gioia dei cristiani intorno al Cristo risuscitato

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Il Signore Gesù risuscitato porta la gioia e la luce a tutti i cristiani: Egli è il nostro Mediatore.	*Come si è già detto all'inizio di questa serie di lezioni, non presentiamo più il fatto evangelico — in questo caso la risurrezione —, già fatto conoscere gli anni precedenti. Il catechista abbia per altro cura di rendersi conto di quanto i fanciulli conoscano e ricordino, integrando quanto occorre.*
Atteggiamento spirituale Lode a Gesù perchè ci fa conoscere l'amore del Padre, perchè ci porta la luce e la vita.	
Preparazione del catechista Meditare la liturgia della Notte di Pasqua.	
Aggancio psicologico La liturgia della Notte di Pasqua: la Celebrazione della Luce. Nella notte di Pasqua, il Sabato Santo, i cristiani si riuniscono per celebrare nella gioia la risurrezione di Gesù.	
— Alla porta della chiesa il sacerdote *benedice il fuoco* che è stato acceso nella notte, e chiede al Signore di infiammarci del fuoco dell'amore di Dio.	*Far notare il significato simbolico dell'oscurità della notte.*
— Poi il sacerdote benedice il *Cero pasquale:* è una grossa candela di cera che rappresenta il Cristo risuscitato, Luce del mondo. Nella cera incide una croce e vi conficca cinque grani d'incenso che ricordano le piaghe di Gesù, morto per darci la vita.	*Disegnare sulla lavagna il cero pasquale con i cinque grani disposti in croce. Ricordare che simboleggiano le piaghe di Gesù alle mani, ai piedi e al cuore.*
— *Si forma allora una processione* per entrare nella chiesa immersa nell'oscurità. Si accende il cero pasquale. Tutti i cristiani riuniti nella chiesa ricevono una candela che accendono al cero. Il sacerdote canta tre volte: « *Ecco la Luce di Cri-*	*Spiegare il significato del rito: la luce accesa di candela in candela è simbolo dell'amore che si comunica e si diffonde, non diminuendo quanto più è diviso, ma crescendo d'intensità.*

sto », e i cristiani rispondono tutti insieme « *Deo gratias* » (Rendiamo grazie a Dio!).
Il cero è posto nel coro della chiesa. Il Cristo è la Luce del mondo, è la fiamma che lo riscalda. Il sacerdote invita la Chiesa del Cielo e della Terra a rallegrarsi, con un canto meraviglioso che trabocca di gioia: l'*Exultet*.
Esulta, o schiera celeste degli Angeli!
Anche la terra goda, mentre brilla di tanto fulgore!
Si rallegri la Chiesa nostra madre
illuminata dai raggi di una luce così grande!
Questo tempio risuoni delle voci potenti del popolo!

— Così intorno al cero il sacerdote e i cristiani cantano e rendono grazie a Gesù Cristo per la luce e per l'amore del Padre che Egli ha recato agli uomini di tutti i tempi.

Sviluppo della lezione

1. Far alzare in piedi i fanciulli per ascoltare la parola di Dio:
Era la sera del giorno di Pasqua, nella casa
dove i discepoli stavano riuniti.
Per paura dei giudei,
avevano chiuso le porte a chiave.
Improvvisamente Gesù venne,
stette in mezzo a loro
e disse: « La pace sia con voi! ».
Poi fece vedere le mani e il fianco.
Nel vedere il Signore
i discepoli furono pieni di gioia (*Gv.* 20, 19-20).

2. « La pace sia con voi »: a Natale gli Angeli avevano cantato che Gesù portava la pace agli uomini che Egli ama. Ora che Egli è risuscitato, Gesù vuole diffondere nel cuore di tutti gli uomini la Pace di Dio, li vuole riconciliare *tutti* con Dio suo Padre e nostro Padre.

3. « I discepoli furono pieni di gioia »: proprio loro che poco prima si erano nascosti pieni di paura, adesso hanno il cuore pieno di gioia: Gesù, la Luce, è in mezzo a loro e porta una pace e una gioia che non finiranno mai più.
Quando un cristiano soffre, non soffre come quelli che non sperano più niente. Egli sa che segue

Vedi lezione 15ª per la Terza classe: Gesù porta l'amicizia di Dio a tutti gli uomini (« *Catechesi* », *gennaio 1965, fasc. n. 252, pp. 1-3*).

Gesù prendendo la sua croce e che va verso il Padre, nella gloria, con Gesù e con tutti i suoi fratelli.

Preghiera

I cristiani riuniti nella luce del cero pasquale sono anch'essi colmi della pace e della gioia di Gesù risuscitato, vivo in mezzo a loro. Cantiamo anche noi la lode di Dio: ripetere insieme l'*Exultet*.

Attività

Disegnare il cero pasquale con i cinque grani d'incenso, che diffonde la sua luce in mezzo alle tenebre.

33ª LEZIONE L'amore di Dio nei nostri cuori « vivente dello Spirito Santo »

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Dal nostro Battesimo Dio ha profuso il suo amore nei nostri cuori. Lo Spirito Santo, lo Spirito del Padre e di Gesù, abita in noi e ci dà la grazia santificante.	*Del Battesimo si è già parlato nella lezione 26ª per la Terza classe (« Catechesi », marzo 1965, fasc. n. 261, pp. 3-5). Lo riprendiamo ancora collegandoci al tema del cero pasquale per approfondire meglio che sia possibile lo stupendo simbolismo della luce e del fuoco, unica via, d'altronde, per rendere accessibile ai fanciulli la conoscenza della misteriosa realtà della presenza in loro dello Spirito, della grazia.*
Atteggiamento spirituale Gioia di essere abitati dallo Spirito Santo. Desiderio di conservare la grazia del nostro Battesimo.	
Preparazione del catechista Meditare la « liturgia battesimale » nella Veglia della Notte di Pasqua.	
Aggancio psicologico Il cero pasquale. Nella notte di Pasqua abbiamo visto il grande cero pasquale acceso nelle tenebre. Abbiamo cantato con il sacerdote: « Ecco la luce di Cristo ». Quel grande cero rappresenta Gesù, il Cristo risuscitato che con la sua morte e la sua risurrezione ci ha fatti uscire dalle tenebre del peccato e ci ha fatti camminare nella sua Luce.	*Richiamo al significato pasquale del Battesimo, che è passaggio dal peccato alla luce: « Fratelli, noi tutti, che siamo stati battezzati nel Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, perchè, come Cristo è risorto dai morti per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in novità di vita.*

Sviluppo della lezione

1. È per questo che, quando si battezza un bambino, il sacerdote porge al padrino e alla madrina una candela accesa e dice: « *Ricevi il cero ardente: custodisci intatta la grazia del tuo Battesimo,* osserva i comandamenti di Dio; e quando il Signore verrà, potrai andargli incontro insieme con tutti i Santi, nella casa celeste, e vivere per tutti i secoli ».

2. Il Signore Gesù ci ha fatti entrare nella famiglia dei figli di Dio dandoci la sua *Vita.* La vita di Dio, l'amore di Dio nei nostri cuori si chiama *grazia santificante,* perchè ci fa diventare santi. Il sacerdote ci invita a conservarla per essere ammessi al cielo con tutti i Santi.

3. Il cero acceso vuol dire proprio questo: la *grazia è come una fiamma,* che ci permette di amare Dio e di amare tutti gli altri. Il sacerdote, il padrino, la madrina e tutti gli altri intorno al bambino battezzato pregano perchè la grazia sia una luce che rischiara gli altri, come la fiamma del cero è luce. È lo Spirito Santo in noi che ci dà questa grazia e che ci rende capaci di « amare tutti gli altri come Gesù ci ha amati ».

Infatti, se siamo diventati uno stesso essere con lui nella somiglianza della sua morte, lo saremo anche nella somiglianza della risurrezione... » (Rom. 6, 3-5).

Preghiera in forma litanica

— Grazie, Signore, per la fede dei nostri genitori che ci hanno fatto battezzare.
(*rispondere:* Grazie, Signore).
— Grazie, Signore, per il tuo Spirito, lo Spirito Santo che hai mandato nei nostri cuori.
— Grazie, Signore, per l'amore che hai riversato nei nostri cuori, la grazia santificante.
— Grazie, Signore, di averci fatti tuoi figli.
— Grazie, Signore, che ci farai vivere eternamente con Te e con tutti i Santi.

Attività

Far disegnare il cero acceso che il sacerdote consegna al nuovo battezzato.

Far spiegare ai fanciulli il significato del cero battesimale. Il catechista potrebbe anche scrivere sulla lavagna le parole pronunciate dal sacerdote mentre consegna il cero, e farle copiare sui quaderni.

Ci sono altri giorni in cui si dà un cero al cristiano?

Dare ai bambini le spiegazioni adeguate.

34ª LEZIONE « Prendete e mangiate... Io sono il Pane di Vita » La Comunione

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù si dà a noi nella Comunione per condurci al Padre: Egli è il Pane della vita eterna.

Vogliamo qui sintetizzare, sempre restando nel clima « pasquale », il momento della Comunione nella Santa Messa e una ripresa dell'istruzione sul sacramento dell'Eucaristia — che d'altronde non deve mai essere presentato isolato in se stesso, come un momento staccato della vita di pietà, ma sempre inquadrato nella celebrazione eucaristica comunitaria della Messa.

Vogliamo in particolare mettere in risalto l'Eucaristia come « pignus vitae aeternae », *garanzia della risurrezione: il Pane eucaristico è il Corpo del Cristo risuscitato: assimilandoci al Cristo glorioso, depone in noi il germe della nostra gloria.*

Atteggiamento spirituale

Fede nella vita eterna che ci comunicano già i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Speranza.

Preparazione del catechista

Meditazione della liturgia del Giovedì Santo.

Aggancio psicologico

Quando andiamo a ricevere il Corpo di Gesù nella Comunione, ci sentiamo uniti tutti insieme; ... siamo come tante persone che si ritrovano a cena insieme, intorno alla stessa tavola. Ma non ci sono forse ancora altri nostri fratelli ai quali siamo uniti quando facciamo la Comunione?

I Santi del Cielo: quando erano sulla terra come noi, hanno obbedito alla parola di Gesù: « Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo ». Hanno fatto la Comunione e hanno creduto a quello che Gesù ha detto il giorno dopo la moltiplicazione dei pani:

Far ricercare ai bambini il riferimento ai Santi, ricordando eventualmente la lezione 24ª per la Terza classe (« Catechesi », febbraio 1965 fasc. n. 257, pp. 10-12).

Sviluppo della lezione

1. « *Io sono il Pane della Vita. Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno* » (*Gv.* 6, 35, 54).

Vedi lezione 20ª per la Terza classe (« Catechesi », febbraio 1965, fasc. n. 257, pp. 1-3).

2. Sicuri di questa parola, il sacerdote e i cristiani fanno la Comunione tutte le volte che vanno a

Messa. Prima di comunicarsi pregano il Signore dicendo: « Signore Gesù Cristo, morendo *hai dato la vita al mondo*. Liberami da ogni colpa e da tutti i mali per il tuo Corpo e il tuo Sangue santissimo ».
Noi riconosciamo che Gesù morendo sulla croce per i nostri peccati ha dato la vita a tutti gli uomini, la sua Vita che non finirà mai, la vita eterna.

3. « Rendimi sempre fedele alla tua legge e non permettere che io sia mai separato da Te ». La vita eterna vuol dire essere con Gesù insieme al Padre nell'amore dello Spirito Santo, per sempre. I Santi ci sono già, e Gesù ci chiama tutti...

4. « Signore Gesù Cristo, io sono indegno di ricevere il tuo Corpo. Questa Comunione non diventi per me giudizio o condanna, ma per la tua bontà mi conceda di ricevere la protezione e la guarigione dello spirito e del corpo ».
Ogni volta che facciamo la Comunione, Gesù viene a vivere in noi, sempre di più, viene a guarire la nostra anima dai suoi peccati. Anche il nostro corpo sarà glorioso come quello di Gesù risuscitato: Gesù ha promesso di risuscitare il nostro corpo quando ritornerà nell'ultimo giorno.

5. Distribuendo il Pane di Vita a ciascun cristiano, il sacerdote dice: « Il Corpo di Cristo » e con tutto il cuore noi rispondiamo « Amen! »: Sì, Signore Gesù, noi desideriamo con tutte le forze riceverti, per vivere con Te per sempre, insieme al Padre, nell'unità dello Spirito Santo.

Preghiera e attività

Ogni fanciullo scrive una preghiera in cui esprime al Signore il desiderio di riceverlo e di andare a vivere per sempre con Lui.

Oppure: far scrivere a ogni fanciullo la sua preghiera di ringraziamento, su un foglietto di carta del formato del suo libro da Messa, così che possa servirsene quando farà la Comunione.

Lezioni per gli alunni della QUARTA elementare

a cura di Sr. Maria dell'Annunciazione s.a.
(Centro Catechistico di Hautclair),
di Madre Maddalena s.a. e Anna Maria Auxilia

30ª LEZIONE Gesù vuole la sua Chiesa APOSTOLICA

SCHEMA DI SVOLGIMENTO — OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Cristo Risuscitato ha affidato il suo gregge agli Apostoli e ai loro successori, i vescovi, uniti al Papa successore di Pietro.

Atteggiamento spirituale

Fede nella parola di Gesù che ha voluto la Chiesa; amore e rispetto verso il Papa e i vescovi.

Preparazione del catechista

Atti degli Apostoli. Ricerca dei temi di questa lezione: S. Paolo specialmente (*Gal.* 2; *Tit.* 1, 2).

Aggancio psicologico

Una carta geografica del bacino mediterraneo a scala grande affissa al muro o disegnata alla lavagna. Su questa devono comparire i nomi delle regioni, città e fiumi più importanti; così pure il nome di alcune città come vengono chiamate attualmente (colori diversi). Chiedere ai bambini d'indicare Gerusalemme, Antiochia, Roma ecc. Si farà notare come la Chiesa ha varcato rapidamente le frontiere della Palestina.

Sviluppo della lezione

1. *Fatto biblico* (*Atti*): Vi ricordate di San Luca, amico degli Apostoli? Scrisse un libro sul quale descrisse alcuni fatti dei primi anni della Chiesa, soprattutto ciò che fecero gli Apostoli. Il libro si chiama: *Atti degli Apostoli.*
Su questo leggiamo che alcuni giorni dopo la conversione di 3.000 persone, i capi ebrei arrestaro-

I testi sono stati riassunti per ragioni di spazio; ordinariamente è meglio leggere i testi integrali perchè la parola di Dio ha una efficacia alla quale i bambini sono molto sensibili. Laddove questa lezione può essere suddivisa i catechisti vedano se possono dare integralmente i testi.

no gli Apostoli Pietro e Giovanni per metterli in prigione con la proibizione di insegnare nel nome di Gesù.
Pietro e Giovanni risposero: « *Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini. Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e sentito* » (*Atti* 4, 19). Rilasciati, ogni giorno insegnavano nel tempio, nelle case, annunciando la Buona Novella (Vangelo) del Cristo Gesù. Di nuovo arrestati, furono castigati dagli ebrei con le verghe. Ma essi continuarono. E il gregge cresceva...
Filippo (un Apostolo), andò a predicare in Samaria (mostrare la carta geografica), poi fu la volta di Antiochia, la Panfilia, Cipro, la Grecia, Roma ecc.
Gli Apostoli dopo aver annunziato il Cristo e battezzato coloro che credevano, se ne andavano in altri posti, sempre più lontani.

Con i ragazzi della quarta si può fare osservare sulla carta geografica l'estensione dell'impero romano, o disegnare con alcuni grafici i viaggi di San Paolo e, per esempio, ricordare che San Tommaso è andato in India. Tutte queste notazioni interessano molto i ragazzi della quarta e quinta classe. Il catechista se ne servirà per far capire ai ragazzi l'universalità della Chiesa che varca ogni frontiera. In questi tempi di nazionalismi esasperati sarà utile per formare al vero spirito cristiano.

Nel nome di Gesù facevano ogni cosa, e in questo nome scelsero tra i nuovi cristiani coloro che, essendone riconosciuti idonei, accettavano di occuparsi del gregge in via di formazione e di trasmettere la Parola di Dio.
Gli Apostoli « ordinavano » questi cristiani scelti imponendo loro le mani sul capo (come adesso fa il vescovo quando ordina i nuovi sacerdoti); in questo modo i cristiani ricevevano dagli Apostoli il « sacerdozio », diventavano sacerdoti di Gesù Cristo.
Gli Apostoli rimanevano a contatto con tutti questi greggi che si chiamavano Comunità o Chiese; ritornavano per visitarli, e scrivevano loro delle lettere (epistole) di cui ancora ne possediamo un certo numero. A far parte del gregge entravano ebrei e pagani, e un giorno, per questo fatto, scoppiò una discussione tra i cristiani: alcuni sostenevano che solo gli ebrei potevano diventare cristiani. Gli Apostoli si riunirono allora a Gerusalemme per pregare e riflettere onde capire la volontà di Dio.
Discussero lungamente, poi Pietro che aveva bat-

Il catechista spiegherà la parola molto semplicemente: « trasmissione dei poteri e della missione dati da Cristo agli Apostoli ».
È bene che i bambini imparino gradualmente alcune parole e il loro contenuto religioso.

Non è inutile fare osservare ai catechisti che la vitalità di un gruppo si deve ovviamente manifestare con la diversità dei pareri. Di questo leale scambio si servirà lo Spirito Santo per illuminare le menti e farle giungere, sotto la guida dei Pastori, all'unione e a un progresso nell'espressione della fede, nonchè nella conoscenza della parola e volontà di Dio.
Talvolta questo dinamismo manca ai cristiani.

tezzato dei pagani, si alzò e disse che lo Spirito Santo era sceso su quelli che chiedevano il Battesimo e aggiunse: « *Se dunque Dio diede loro lo stesso Dono che abbiamo avuto noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre ostacoli a Dio?* » (*Atti* 11, 17).
Egli spiegò, e tutti capirono che Dio « guarda il cuore » non la razza o la nazione e che Gesù è venuto per salvare *tutti* gli uomini. Gli Apostoli furono allora tutti concordi e pieni di letizia perchè Dio aveva chiamato i pagani alla salvezza.

2. Adesso rifletteremo su alcuni punti:

a) Perchè gli Apostoli annunziavano il Vangelo malgrado le persecuzioni?

b) Perchè andavano sempre più lontano?

c) Perchè erano loro, gli Apostoli, a scegliere i sacerdoti che li aiutavano?

d) Perchè gli Apostoli si sono riuniti con Pietro quando vi erano diversità di pareri tra cristiani?

Il catechista inviterà i bambini a rispondere a questa domanda in tono sommesso.

3. Perchè ubbidivano in tutto alla Parola del Signore Gesù?
Ascoltiamo raccolti queste parole:
La sera di Pasqua Gesù apparve ai suoi Apostoli e disse:
« *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi* » (*Gv.* 20, 21).
Poi alitò su di essi e disse: « *Ricevete lo Spirito Santo* ».
E prima di lasciarli per salire in Cielo disse loro: « *Andate, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato ... Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo* ».

La lezione ha segnato una progressione nell'azione degli Apostoli. I bambini non hanno potuto notarla perciò queste domande sono rivolte loro per precisare il senso di quanto esposto precedentemente e segnarne i punti.

Si faccia osservare ai bambini che la parola di Dio realizza sempre ciò che annuncia.

4. Gesù aveva scelto gli Apostoli, e questi, ripieni di Spirito Santo che è lo Spirito di Gesù, scelsero a loro volta dei successori: i vescovi. Ogni vescovo è mandato dal Cristo Gesù per pascere insieme agli altri vescovi l'intero gregge, e ognuno di loro ha una parte del gregge che deve curare in modo speciale. Questa parte del gregge e rappresentata dai fedeli della diocesi (ad esempio...).

La lezione è molto lunga: vi si troverà ampia materia per due lezioni. Non sarebbe superfluo insistere perchè i bambini vengano formati allo spirito « ecclesiale ».

Si legga attentamente la Costituzione sulla Chiesa - Vaticano II.

I vescovi sono uniti al vescovo di Roma, il Papa, successore di San Pietro, e *con lui* devono pascere il gregge di Cristo. Da Lui ricevono la parte del gregge di cui devono avere speciale cura. I vescovi col Papa, e mai senza di lui, sono i successori degli Apostoli.
Man mano che il gregge di Cristo cresce, nuovi e più numerosi pastori sono chiamati a pascerlo. Tutti insieme: gregge e pastori formano il Popolo di Dio, la Chiesa. Capo della Chiesa è Gesù Cristo.
Avrete certamente sentito parlare del Concilio e visto alla TV il Papa e i vescovi che si sono riuniti a Roma. Anche San Pietro e gli Apostoli si riunivano a Gerusalemme. Il Papa e i vescovi si riuniscono per pregare insieme, per riflettere insieme; lo Spirito Santo è presente per ispirare ciò che Dio vuole dal suo Popolo, *affinchè tutti gli uomini siano salvi.*

Preghiera

Si può recitare con i ragazzi alcuni brani della preghiera *Ad sum.*
Siamo qui dinanzi a Te, o Spirito Santo, riuniti nel tuo Nome. Sii Tu la guida delle nostre azioni, indicaci dove dobbiamo andare e mostraci ciò che dobbiamo fare, così uniti nel tuo nome possiamo seguire ciò che è giusto, e sempre il nostro modo di pensare non si discosti dal tuo.

Attività

Scrivere il nome del Papa e il nome del vescovo della propria diocesi.
Cercare nel messalino le preghiere che si dicono alla Messa per il Papa e il vescovo; e quelle che esprimono l'unione di tutto il Popolo di Dio.
Si potrebbe proiettare una filmina sul Concilio.

31ª LEZIONE Gesù va al Padre per mandare lo Spirito Santo alla sua Chiesa

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù è nella gloria del Padre ed è con noi col suo Spirito.

Atteggiamento spirituale

Gioia.

Preparazione del catechista

Liturgia dell'Ascensione.

Aggancio psicologico

Avete mai osservato quando siete sul tram, oppure camminate per la strada, che alcune persone hanno l'aria triste, e altre un atteggiamento felice; vedendo queste ultime si pensa: « chissà che bella notizia avranno ricevuto »; oppure: « che cosa magnifica sarà loro successa »...

Sviluppo della lezione

1. Così hanno dovuto pensare le persone che incontrarono gli Apostoli e gli amici di Gesù 40 giorni dopo la Risurrezione; essi scendevano da una collina: il « Monte degli ulivi », il Signore Gesù era salito in cielo sotto i loro occhi.
San Luca ci ha lasciato il racconto di questa giornata che chiamiamo l'Ascensione e ci fa capire perchè gli Apostoli erano così felici.

2. Ascoltiamo la parola di Dio:
Durante l'ultimo pasto raccomandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme ma di aspettarvi la promessa del Padre (*Atti* 1, 4).
« *Con la discesa dello Spirito Santo riceverete un potere divino e sarete i miei testimoni a Gerusalemme, in Giudea e Samaria e fino ai confini del mondo* ».

Si legga: Luca 24, 44-53.

Dopo queste parole fu elevato in alto sotto il loro sguardo finchè una nuvola lo avvolse nascondendolo ai loro occhi. E mentre scrutavano il cielo ed Egli si andava allontanando, improvvisamente due personaggi vestiti di bianco apparvero accanto a loro e dissero: « Perchè rimanete a guardare il cielo? Quel Gesù or ora salito al cielo ritornerà come lo avete visto andarvi » (*Atti* 1, 8-11).

Ed essi tornarono a Gerusalemme pieni di gioia e stavano di continuo nel tempio lodando e benedicendo Dio (*Lc.* 24, 52-53).

Il catechista farà notare ai bambini come la gioia è lo stato spirituale normale del cristiano.

3. *Gli Apostoli sono nella gioia* perchè sanno che Gesù è col Padre.

Sebbene sia in cielo Egli non li ha abbandonati, e aspettano il Dono di Dio: lo Spirito Santo. Gesù aveva detto: « *Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa, vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto* » (*Gv.* 14, 26).

« *Riceverete la sua forza* » (*Atti* 1, 8).

Gesù aveva detto ancora: « *Vado a preparare un posto per voi ... ritornerò e vi prenderò con me* » (*Gv.* 14, 2-3) e gli Apostoli insegneranno ai primi cristiani una bella preghiera: « *Vieni, Signore Gesù* » (*Ap.* 22, 20).

Tutte le domeniche diciamo il *Credo:* « *... salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, di là ha da venire ...* ».

La gioia degli Apostoli è la nostra gioia.

4. Arrivati a Gerusalemme gli Apostoli e gli amici di Gesù si recano in una casa amica e vi rimasero nove giorni. Impiegavano molte ore a « *pregare concordi, con le donne presenti e Maria Madre di Gesù* ».

Per aspettare lo Spirito Santo si erano riuniti, ricordandosi che Gesù aveva detto: « *Se due di voi si mettono d'accordo per domandare qualunque cosa, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Perchè dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono in mezzo a loro* » (*Mt.* 18, 19-20).

Pregavano con Maria e Lei che « *è piena di grazia* » li aiutava a pregare e rendeva più perfetta la loro preghiera.

Rimasero così nove giorni con Maria aspettando il Dono di Dio.

Preghiera

Diremo una bella preghiera allo Spirito Santo: « *Vieni...* » (alcune strofe della sequenza di Pentecoste).

Attività

Disegna, come credi meglio, gli Apostoli, gli amici di Gesù, le donne che pregano con Maria e chiedono lo Spirito Santo al Padre.

32ª LEZIONE Gesù vuole la sua Chiesa CATTOLICA La Pentecoste

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Il giorno della Pentecoste lo Spirito promesso da Gesù ha trasformato gli Apostoli infondendo nel loro cuore forza, luce, amore del Padre e dei fratelli, affinchè fossero i testimoni del Signore Gesù.

Atteggiamento spirituale

Azione di grazia per il Dono del Padre: lo Spirito Santo.

Preparazione del catechista

Liturgia della Pentecoste: dalla Vigilia alla Domenica seguente. Leggere il testo completo della Messa e quello dei Vespri: antifone, salmi.

La liturgia pasquale include la liturgia della Pentecoste sino al Sabato delle Quattro Tempora, perciò si devono leggere questi testi in un contesto pasquale.

Aggancio psicologico

Chissà se avete pensato qualche volta agli Apostoli che pregavano insieme a Maria per ottenere il Dono del Padre promesso da Gesù.
Gli Apostoli sono dunque rimasti nove giorni riuniti nel Cenacolo.

Il catechista rileverà che in questa lezione non è stato presentato un aggancio psicologico propriamente detto. Egli cercherà piuttosto di riallacciare questa lezione alla precedente. Questo procedimento sembra il più valido, dato il contenuto delle due lezioni.

Sviluppo della lezione

1. *Il giorno della Pentecoste erano tutti insieme nello stesso luogo quando all'improvviso si sente dal cielo un rombo fortissimo come una raffica di*

Il catechista potrà osservare che le lezioni non seguono un ordine storico, ma cercano di fare entrare il bambino nel mistero della Chiesa rivelandogli

vento che riempì tutta la casa in cui si trovavano. Nello stesso tempo videro delle lingue che parevano di fuoco dividersi e posarsi su ciascuno di loro. Tutti furono ripieni di Spirito Santo e presero a parlare in diverso linguaggio secondo come lo Spirito li ispirava ad esprimersi, ognuno li sentiva parlare nella propria lingua. Stupivano tutti e non sapevano che pensare (*Atti* 2, 1 ss.).
Allora Pietro disse: « *Come state vedendo e ascoltando, Egli* (*Gesù*) *ha effuso lo Spirito Santo promesso* » (*Atti* 2, 33).
Ciò che Gesù aveva promesso è realizzato in questo giorno di Pentecoste: gli Apostoli sono ripieni di Spirito Santo.
La gente è stupita di sentirli parlare tutte le lingue. Ma ciò che è ancora più straordinario è la trasformazione degli Apostoli.

le diverse dimensioni. Ciò non genererà confusione nella comprensione dei bambini che non hanno tante esigenze di cronologia quanto piuttosto di gradualità nelle verità proposte alla loro fede.

2. Essi sono ripieni di forza proveniente dallo Spirito Santo. Ricordatevi come erano timorosi... Pietro rinnega, gli altri scappano; adesso Pietro parla e con lui gli altri undici Apostoli.

3. *Sono rischiarati della Luce dello Spirito Santo.* Capiscono molte parole di Gesù che finora non erano molto chiare per loro, e, soprattutto, lo Spirito Santo fa capire che Gesù è sempre presente, nel loro cuore. San Paolo scriverà: « *Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me* ». ... Possiamo dire la stessa cosa perchè siamo battezzati.

4. *Diventano testimoni del Cristo.*
Gesù aveva detto agli Apostoli: « *Sarete i miei testimoni fino alle estremità della terra* ».
Gli Apostoli vanno ovunque dicendo che Gesù, Figlio di Dio, è morto per i nostri peccati, è risuscitato, e vive presso Dio, ma che è con noi perchè ci ha mandato il suo Spirito.
Gli Apostoli hanno capito che la Buona Novella della salvezza è indirizzata a tutti i popoli, perciò spinti dallo Spirito Santo non si fermeranno più fino alla morte. Altri continueranno la loro opera, battezzando e insegnando a tutti i popoli della terra.

Spiegare ciò che è un testimone: colui che ha visto, sentito e proclama ciò che ha visto, udito ecc.

Si può fare osservare come l'opera degli Apostoli dura da venti secoli ed è indirizzata a tutti i popoli senza eccezione.
La Chiesa non è « razzista » ma cattolica.

Preghiera

Orazione dopo la Comunione della Messa di Pentecoste.

Attività

Rileggi la sequenza della Messa di Pentecoste; scrivi la strofa che più ti piace ed esprimi con un disegno ciò che ti suggerisce.

Il catechista osserverà che l'orazione parla al presente e suppone dunque una continua azione dello Spirito Santo: la Pentecoste è attuale. L'orazione offre col suo linguaggio poetico una facile assimilazione al senso intuitivo dei bambini.
Se il catechista lo riterrà necessario può cambiare qualche parola che gli sembra un po' difficile, rispettandone tuttavia il senso.

33ª LEZIONE — Gesù vuole la sua Chiesa SANTA

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Il Signore dà ad ogni cristiano, quando riceve la Cresima o Confermazione, il Suo Spirito di forza e di luce perchè possa rendergli testimonianza con la santità della vita.

Atteggiamento spirituale

Presa di coscienza del gran dono che abbiamo ricevuto con la Cresima. Fiducia nello Spirito Santo che ci rende santi.

Preparazione del catechista

LETTURE: Liturgia della Pentecoste e Ottavario della Benedizione del S. Crisma il Giovedì Santo e del rito della Confermazione.

Aggancio psicologico

Si può chiamare ad uno ad uno i bambini e scrivere il loro nome di Battesimo sulla lavagna; poi, sotto, si scrive la seguente didascalia: « Sono stati battezzati e cresimati (o confermati) e sono diventati... (lasciare la riga vuota...).

L'importanza di questa lezione non sfuggirà ai catechisti.
a) *Spesso si crede che la santità è principalmente il risultato degli sforzi virtuosi compiuti da persone dotate di forte volontà e si dimentica che solo lo Spirito vivifica e santifica. Si tratta dunque di aprirsi allo Spirito Santo che ci invita a seguire il Signore Gesù.*
b) *Il principio della santità nostra nella Chiesa, è lo Spirito Santo. È perchè lo Spirito è stato dato alla Chiesa che Essa è Santa.*

Sviluppo della lezione

1. Gesù disse: « *La Buona Novella deve essere proclamata ovunque* » (*Mc.* 13, 10).
« *Sarete i miei testimoni* » (*Atti* 1, 8).
Questa parola è indirizzata solo agli Apostoli? (lasciare rispondere i bambini)

Si inviti soprattutto i bambini alla coerenza. Alla loro età devono essere avviati a realizzare il legame tra fede e vita.

Come e dove possiamo essere testimoni di Gesù?
(si lascia commentare brevemente)
Siamo battezzati, cresimati...
Possiamo allora terminare la frase così.
... *testimoni di Gesù Risuscitato* ».
(Si completa la didascalia).

Si spieghi ai bambini che « sono testimoni » veri, sebbene non abbiano visto il Signore Gesù perchè hanno ricevuto il dono della fede.

2. Il giorno della Cresima, il Signore, per il ministero del vescovo, dà ad ogni cristiano il suo Spirito di Forza e di Luce per rendere testimonianza con la loro vita santa.

Si legga in modo chiaro il rito della Cresima, si aggiungerà il breve commento necessario.

3. *Lo Spirito Santo ci dà i suoi doni.*
Quando dite per esempio: la Mamma ci dà il suo amore, la sua esperienza, il suo lavoro, volete dire che la mamma dà con la sua presenza *tutta se stessa* ai figli e al vostro papà.
E così è quando si parla dei doni dello Spirito Santo. Con la sua presenza ci dà tutto ciò che Egli è, affinchè diventiamo santi.

4. *a*) *Lo Spirito Santo ci dà la sua Luce per capire bene la Parola di Dio* (*dono dell'intelligenza e della scienza*).
Talvolta, possiamo non capire o capire male la Parola di Dio. Chi invece si lascia guidare dallo Spirito Santo è in grado di capirla pienamente.
b) *Lo Spirito Santo c'insegna a pregare* (*dono di pietà*).
Ciò non significa stare in ginocchio con le mani giunte ma piuttosto scoprire l'amore del Padre per noi.
Vi ricordate di San Francesco e del suo « cantico del sole »?
E l'astronauta Cooper che nella navicella interplanetaria fece questa preghiera al Signore: « Questa magnifica invenzione degli uomini possa servire alla pace e non alla guerra »?
Lo Spirito Santo c'insegna a dire « Padre » a Dio e a pronunciare con fede il nome di Gesù nostro Salvatore.

Si può ricordare alcuni passi del Vangelo che mostrano la poca comprensione degli Apostoli, oppure alcuni errori dei bambini quando non sanno spiegare una parola di Gesù ecc...

c) *Lo Spirito Santo c'insegna ciò che dobbiamo dire e fare nelle circostanze della vita per compiere la volontà di Dio e aiutare gli altri a compierla* (*dono di consiglio*).
(Commento alla portata dei ragazzi).

Si può spiegare ai bambini che prima di prendere una decisione, un cristiano si raccoglie un momento nel suo cuore per pregare lo Spirito Santo di indirizzarlo verso il bene.

d) *Lo Spirito Santo ci fa capire che cos'è il peccato* (*timore di Dio*).
Prima di confessarci preghiamo perciò lo Spirito Santo.
e) *Lo Spirito Santo ci fa amare le cose di Dio* (*dono di sapienza*).
Certi ragazzi e ragazze si annoiano in chiesa e al catechismo; a loro non piace ascoltare la Bibbia o cantare in chiesa. Desiderano soltanto parlare di automobili, di soldi, di vestiti, di giuochi ecc. Hanno bisogno dello Spirito Santo per prendere gusto alle cose di Dio (spiegare).
f) *Lo Spirito Santo ci dà la sua Forza* (*dono di forza*).
È difficile essere buoni e leali con gli altri, rinunciare alla pigrizia per venire in chiesa e imparare la Parola di Dio (esempio).

Preghiera

Colletta del Mercoledì delle Quattro Tempora di Pentecoste.

Si scambi la parola « Paraclito » con « Spirito Santo ».

Attività

Scrivi i « Doni dello Spirito Santo » e se vuoi, illustra con un disegno alcuni atti che devi compiere col loro aiuto.

34ª LEZIONE Gesù vuole la sua Chiesa presente nel mondo

SCHEMA DI SVOLGIMENTO — OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

La parrocchia comunità eucaristica riunisce il parroco con tutti i parrocchiani nella fede e nella carità.

Questa lezione potrebbe essere suddivisa in due lezioni perchè è importante.

Atteggiamento spirituale

Desiderio di vivere uniti ai fratelli e ai pastori nella parrocchia.

Preparazione del catechista

Costituzione dogmatica « *De Ecclesia* » (cap. III).

Aggancio psicologico

Se fermassi le persone che incontro per la strada per chiedere il loro indirizzo, saprebbero darmelo subito: la via il numero, la città, la provincia. Ma se chiedo di che parrocchia sono, alcuni direbbero: « ma, non lo so! ». Eppure tutti sono di una parrocchia.
La nostra parrocchia come si chiama?
Ci sono delle altre parrocchie intorno... forse se cambiamo residenza cambieremo parrocchia.
Se ora vi chiedessi a quale diocesi appartenete, sapreste rispondermi? (lasciare rispondere).
(Fare un disegno alla lavagna, per esempio il profilo dell'Italia, con spazi di varia grandezza; nell'interno di questi disegnare alcune croci).
Questi spazi rappresentano le diocesi. Tutte le persone che vi risiedono sono affidate ad un pastore che si chiama vescovo; il vescovo manda i suoi sacerdoti in località più piccole che sono le parrocchie.

Sviluppo della lezione

1. In ogni parrocchia c'è il parroco, è a lui che il vescovo ha affidato le persone di questa parte del gregge; se la parrocchia conta molte persone, ad es. 5, 10, 20, 30 mila il vescovo manda altri sacerdoti per aiutare il parroco. Ma in ogni diocesi c'è un vescovo e in ogni parrocchia un parroco. In una parrocchia potrebbe non esserci la chiesa; i fedeli si riunirebbero allora, per la Messa, in una sala o all'aperto... ma non può mancare il parroco o chi lo può rappresentare.

2. Che cosa fa il parroco nella parrocchia? (lasciare parlare i ragazzi).
Il parroco deve occuparsi di noi come il buon Pastore che conosce le sue pecore; perciò talvolta passa da casa vostra, parla alla gente...
Egli ci ricorda che Gesù ha detto: « *Insegnate a tutte le genti* »; tiene l'omelia, fa il catechismo.
Fa conoscere a tutti l'unico Pastore: Gesù Cristo, il suo ministero, le sue parole, i suoi atti.
Celebra l'Eucaristia, riunisce tutti i parrocchiani e dà loro il Corpo del Signore.
Presiede alla preghiera comune.

Sarà molto istruttivo per i catechisti ascoltare ciò che dicono i bambini; potranno costatare quale è la loro mentalità e di conseguenza quella dei genitori riguardo al ministero del sacerdote; vediamo quale parte di questo ministero è capita, apprezzata oppure ignorata.

Egli distribuisce i sacramenti (fare parlare i bambini) *e aiuta tutti a vivere nella carità gli uni con gli altri.*

3. *La parrocchia è formata dai parrocchiani come il gregge e fatto dalle pecore. Il parroco è per i parrocchiani* come il pastore è per le pecore.
Come deve essere la parrocchia perchè essa sia veramente il gregge del Signore Gesù? Sentiamo ciò che Gesù ha detto:
Quando... ebbe lavato loro i piedi e riprese le sue vesti... disse loro: « Comprendete ciò che vi ho fatto: se io il Signore e il maestro vi ho lavato i piedi anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti un esempio affinchè anche voi facciate come ho fatto io (*Gv.* 13, 12-16).
Si può scegliere altri brani: (*Gv.* 13, 14, 15, 16, 17).
La parrocchia si può chiamare « comunità » cioè un gruppo in cui tutto è comune. Vi ricordate i primi cristiani?
(Si fa dire da qualche bambino le caratteristiche della « vita apostolica »).

Si può rileggere la lezione n. 28, fasc. n. 261, marzo 1965.
Si spieghi il senso del « servizio ». « La vita apostolica » significava per le prime generazioni cristiane il modo di vivere degli Apostoli e delle prime comunità cristiane.

4. *Nella parrocchia i cristiani celebrano insieme l'Eucaristia;* insieme pregano, cantano, si mettono in piedi, in ginocchio, ricevono la Comunione.
Ogni domenica abbiamo la gioia di riunirci tutti e il Signore Gesù sta in mezzo a noi.
Tutti crediamo di cuore ed abbiamo la stessa fede.
I cristiani devono amare i parrocchiani che *non* vengono in chiesa e cercare di aiutarli a rientrare nel gregge, con la preghiera, coll'esempio, talvolta con un buon consiglio.
Per fòrmare una vera « comunità parrocchiale » dobbiamo amarci, aiutarci, soccorrere i poveri e gli abbandonati, cercar di fare piacere a tutti.

L'assemblea e l'Eucaristia sono fonti di gioia: la gioia era la caratteristica delle prime comunità cristiane. Questa gioia dipenderà molto dallo « stile » dato alle assemblee e dalla celebrazione della Messa.

I bambini possono far molto per incoraggiare i loro coetanei a venire al catechismo e alla Messa. A 8-9 anni incominciano le amicizie, i gruppi, ed è facile a un bambino trasfondere il suo entusiasmo, se è genuino.
Si farà parlare i bambini. Si potranno formare dei gruppetti attivi che promuovano piccole iniziative.

Preghiera

Pregheremo per il nostro parroco, per tutti i parrocchiani (si può fare una preghiera litanica secondo le necessità della parrocchia; oppure recitare *Ubi caritas* del Giovedì Santo alla lavanda dei piedi).

Attività

Far dire ai bambini, divisi in gruppetti, che cosa possono fare perchè la parrocchia sia sempre più una comunità.

1) Per ciò che riguarda la celebrazione dell'Eucaristia (contegno, canto ecc.).

2) Per ciò che riguarda la fede: catechismo.

3) Per i servizi che possono rendere alla parrocchia, al parroco (piccole mansioni pratiche) alle altre persone che conoscono e avrebbero bisogno di aiuto.

Salterio corale

Ed. L. D. C. - L. 800

È pronta la traduzione completa del **Salterio Corale**

Ampia introduzione sull'uso e canto dei salmi.

150 Salmi - 20 Cantici

Monizioni introduttive e Orazioni conclusive per ogni Salmo

Due serie di moduli musicali:

- moduli di P. J. Gelineau
- moduli di D. D. Stefani

che permettono di cantare tutto il Salterio con modalità diverse come indicato nell'introduzione.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 4 APRILE 1965

SERIE I N. 266

Catechesi della penitenza

Uno degli elementi che più nuocciono alla formazione di una mentalità di fede, è l'**anatomismo** nella presentazione della dottrina cristiana. I dogmi e le grandi realtà della fede sono presentati uno dopo l'altro senza un esplicito riferimento ad una sintesi superiore. Si provi, ad esempio, a sfogliare alcuni testi di religione per la IIª media: si parla di battesimo, di cresima, di eucaristia, di penitenza ecc., ma non viene esplicitato quale rapporto essi abbiano con la storia della salvezza. A noi sembra invece di capitale importanza collocare il mondo dei sacramenti in generale, e il sacramento della penitenza in particolare, nel contesto più ampio del piano divino della salvezza.

a) I **sacramenti** sono il modo proprio con cui si attualizza per noi la salvezza operata da Cristo nel mistero pasquale della sua morte, risurrezione e ascensione al cielo. « L'era sacramentale » è quella fase del Regno di Dio che va dall'ascensione di Gesù al cielo, al suo ritorno glorioso alla fine del mondo.

b) Il sacramento della **penitenza** è l'attualizzazione per noi del perdono di Cristo nella sua Chiesa. Esso viene capito meglio se posto nel quadro più vasto della « penitenza-metanoia » predicata da Cristo e dagli apostoli, e dell'opera di riconciliazione che Cristo stesso ha esercitato nella sua vita, ha attuato con la sua morte, e ha affidato alla Chiesa, dopo la risurrezione, perchè la perpetuasse nei secoli.

I **quattro schemi di lezioni** che seguono, obbediscono a queste esigenze. Inoltre, in essi viene sottolineato l'aspetto di lotta nella fase attuale del Regno di Dio. La vittoria su satana e sul peccato, è già iniziata col battesimo. Ma la nostra vita della grazia è continuamente messa in pericolo dalla tentazione. Il Regno di Dio non ci è dato una volta per sempre, ma dobbiamo ogni giorno « riconquistarlo » resistendo a satana, forti nella fede (v. 1 Pt. 5, 9). Se pecchiamo, Dio ci chiama a penitenza e ci offre il suo perdono nella Chiesa. Scopo di queste lezioni è capire **il mistero di Cristo che perdona nella sua Chiesa.**

Roberto Giannatelli

SCHEMI DI LEZIONI

I - La vita dei figli di Dio è messa in pericolo dalla tentazione [1]

1. Aggancio psicologico

L'esperienza della tentazione: quante volte ti sei proposto di vivere da vero figlio di Dio, ma poi hai ceduto al male! L'ira, la gola, l'orgoglio, il cattivo esempio dei tuoi compagni ti hanno spinto a peccare. Perchè Dio permette che siano tentati?

2. Testo concreto

La tentazione di Pietro (*Lc.* 22, 31-34).

3. Svolgimento

a) Gesù ha sconfitto *il demonio*, strappando gli uomini dal suo potere e introducendoli nel Regno di Dio. Ogni volta che si amministra un battesimo, satana vede diminuire il suo regno nel mondo. Ma non si rassegna alla sconfitta, anzi si accanisce con più vigore.

b) In questa lotta il demonio può contare su potenti alleati:
- le *cattive inclinazioni.* Il battesimo infatti ha distrutto in noi il peccato, ma non la concupiscenza, cioè il disordine delle passioni causato dal peccato;
- le *persone* che ci spingono al male con il loro cattivo esempio. Tutti questi incentivi al male si chiamano tentazioni.

c) Perchè *Dio* permette che siamo tentati?
Perchè *vuole provare il nostro amore per lui.* Dio però non ci abbandona nella lotta: Egli resta sempre a nostro fianco e ci aiuta con le grazie necessarie a superare le tentazioni. « Dio è fedele — ci dice San Paolo —. Egli non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze, ma insieme alla tentazione vi darà la forza per superarla » (*1 Cor.* 10, 13).

d) Nella tentazione dobbiamo comportarci con molta umiltà, riconoscendo la nostra debolezza. Chi, come Pietro, confida troppo nelle proprie forze finirà per soccombere. Chi si compiace della tentazione o la combatte debolmente, fa già peccato. Dobbiamo quindi ricordarci del comando di Gesù: « *Vigilate e pregate per non cadere in tentazione* » (*Mt.* 26, 41).

4. Domande del Catechismo

n. 155, 145, 35.

[1] In questi schemi di lezioni si è utilizzato il materiale preparato per la sperimentazione del 2° volume de *La scoperta del Regno di Dio* (ed. L. D. C.).

5. Atteggiamenti personali

a) Gesù nel deserto ha voluto essere tentato da satana (*Mt.* 4, 11) per farci capire che la tentazione non è peccato. Non devi, perciò, scoraggiarti se hai molte tentazioni, ma pensa che in esse puoi *dare prova del tuo amore e della tua fedeltà a Dio.*

b) Gesù nell'orto del Getsemani ha detto agli apostoli: « *Vigilate e pregate* per non cadere in tentazione » (*Mc.* 14, 38). Tu non sei migliore degli apostoli. Hai perciò bisogno di pregare molto e di stare continuamente in guardia per non essere colto di sorpresa e cedere a satana.

6. Attività

a) Scrivi in alto su un grande foglio questo titolo: « Smascheriamo i falsari ». Da una parte del foglio illustrerai l'inganno dei compagni cattivi che chiamano furbo chi mente e ruba negli affari, esaltano un film che il Signore non può approvare ecc. Dall'altra parte del foglio, spiegherai l'inganno e le falsità delle loro affermazioni.

b) Rispondi a queste domande:
— Che cosa ha risposto Gesù al tentatore? (vedi *Mt.* 4, 10).
— Che cosa risponderai tu?
— Come ci consiglia Gesù di prepararci, per poter scacciare il demonio? (vedi *Mt.* 17, 21).

Resistete a satana, forti nella fede (1 Pt. 5, 9)

II - Il peccato ci allontana dalla casa del Padre

1. Aggancio psicologico

La prima parte della parabola del figliol prodigo (*Lc.* 15, 11-13): il figlio giovane lascia il padre e dissipa le sue sostanze, vivendo dissolutamente. Perchè quel figlio abbandonò il padre che tanto lo amava?

2. Testo concreto

Le lamentazioni di Cristo che si leggono nella liturgia del venerdì santo: « Popolo mio, che cosa ti ho fatto? O in che cosa ti ho contristato? Rispondimi. Che cosa avrei potuto fare di più per te e non l'ho fatto? » ecc.

3. Svolgimento

a) Per ognuno di noi può succedere quello che è accaduto a quel figlio che ha abbandonato il padre e la famiglia per fuggire lontano. Con il battesimo Dio ci ha fatto suoi figli, ci ha introdotti nella sua casa. Ma *la casa di Dio è una famiglia, non una prigione.* Perciò quando dimentichiamo i benefici ricevuti e preferiamo seguire i nostri capricci, o vogliamo andare lontano da lui, Egli ci lascia andare. Ogni volta che pecchiamo, ci ribelliamo al nostro Padre celeste, ed abbandoniamo la sua famiglia.

b) Il peccato è quindi *una grande ingratitudine verso Dio:*
— verso il *Padre* che ci ha colmati delle sue grazie fino a renderci suoi diletti figli;
— verso *Gesù Cristo* che ci ha salvati a prezzo del suo sangue;
— verso lo *Spirito Santo* che abita nel nostro cuore.

c) Inoltre il peccato è una grande sventura anche *per noi* (perdiamo la vita della grazia e tutti i meriti per il cielo - il peccatore anche se compie opere buone non può acquistare meriti e quindi se muore in peccato mortale va all'inferno) e reca *un danno incalcolabile a tutto il Corpo mistico.* Come dice San Paolo: « Se un membro sta male, tutto il corpo ne soffre ».

d) Ciò avviene *nel peccato mortale,* cioè quando si offende Dio, in materia grave, con piena avvertenza e deliberato consenso.

Ma anche il *peccato veniale* è una ribellione a Dio, una vera ingratitudine al suo amore. Esso consiste in un'offesa a Dio in materia leggera, oppure anche in materia grave ma senza la piena avvertenza e senza il deliberato consenso della volontà.

Il peccato veniale non ci priva della grazia, ma la indebolisce in noi, ci priva di molti doni celesti e ci mette in pericolo di commettere peccati mortali.

4. Domande del Catechismo

n. 135, 141, 143.

5. Atteggiamenti personali

a) Con il tuo peccato non trasgredisci solo una legge, ma soprattutto spezzi il cuore del tuo Padre celeste. Devi perciò concepire il più grande orrore al peccato, e dire con San Domenico Savio: « La morte ma non peccati ».

b) Ha detto Gesù: « *Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde la sua anima?* » (*Mt.* 16, 26). Anche tu devi essere pronto a sacrificare ogni cosa, pur di non perdere la tua vita divina col peccato.

6. Attività

a) Con disegni e ritagli di riviste descrivi su un foglio le disastrose conseguenze del peccato per l'individuo e la società.

b) Impara con i tuoi compagni di gruppo o ascolta dal disco il salmo 50 (vedi: *Salterio Corale,* ed. L.D.C.; per il canto: scheda ECAS R 13; Disco L.D.C. 33-001).

Purificami, o Signore, sarò più bianco della neve (Salmo 50)

III - Dio ci invita a ritornare alla casa paterna

1. Aggancio psicologico

Il pentimento del figliol prodigo (*Lc.* 15, 14-19).

2. **Testo concreto**

Il Signore disse per bocca del profeta Ezechiele: « Vi darò un cuore nuovo, porrò in voi uno spirito nuovo. Toglierò dal vostro cuore il cuore di sasso, e ve ne darò uno di carne. Porrò in voi il mio spirito e farò sì che seguiate le mie leggi e le mettiate in pratica. Allora ricordandovi della vostra cattiva condotta e delle vostre pessime azioni, proverete nausea di voi stessi e dei vostri peccati » (*Ez.* 36, 26-31).

3. **Svolgimento**

a) Dio lascia partire il figlio ribelle, ma *non lo abbandona.* Egli infatti vuole che tutti i peccatori si convertano e ritornino a lui: illumina la mente, perchè comprendano il loro errore e rinnova la volontà, perchè abbiano la forza di pentirsi dei loro peccati. Li incita con l'esempio dei buoni, li minaccia di castighi; permette che siano provati dal dolore e dalle disgrazie, perchè comprendano meglio il loro stato infelice.

b) Per chiamare gli uomini al pentimento, Dio ha mandato nel mondo *il suo unico Figlio Gesù.* Tutta la sua missione si riassume in questo: chiamare gli uomini alla conversione (*Lc.* 5, 22) e riconciliarli col Padre. Perciò Gesù ha proclamato apertamente di essere venuto non per i giusti, ma per i peccatori (*Mt.* 9, 12-13), a cercare e a salvare ciò che era perduto (*Lc.* 19, 10). Egli ha accolto i peccatori, con essi ha familiarmente conversato e si è seduto a mensa nelle loro case (*Mt.* 9, 10-11), tanto che dai farisei era disprezzato perchè « amico dei pubblicani e dei peccatori » (*Lc.* 7, 35). Per i peccatori ha narrato le bellissime parabole della infinita misericordia di Dio (*Lc.* 15, 1-32). Li ha sempre invitati alla conversione e, quando ha visto in loro un sincero pentimento, non ha mai negato il perdono (*Mt.* 9, 2. 5; *Lc.* 7, 47).

c) Dio non soltanto ci invita a convertirci per mezzo della voce di Gesù e della sua Chiesa, ma Egli stesso *ci dà la sua grazia* perchè possiamo riconoscere la sua infinita bontà e santità, e la gravità del nostro peccato.

d) Quando noi accogliamo questa grazia di Dio, allora abbiamo il *vero pentimento* (o dolore perfetto). Esso nasce dal dispiacere:

— di aver offeso *Dio nostro Padre;*
— di avere rifiutato la vita divina che *Gesù Cristo* ci ha meritato con la sua passione e morte;
— e di avere contristato lo *Spirito Santo* che abita nel nostro cuore.

Questo *dolore perfetto* ci ottiene subito il perdono dei peccati, anche se rimane l'obbligo di confessarli nel sacramento della penitenza.

Il dolore dei peccati che deriva dal pensiero dei castighi eterni e temporali che si sono meritati, si chiama *dolore imperfetto.* Esso ci ottiene il perdono dei peccati solo quando è unito alla confessione.

e) Se il dolore è sincero, si traduce nel *proposito* di non più peccare e nel desiderio di riparare al male fatto con le opere di penitenza, come la preghiera, la mortificazione, le opere di misericordia corporale e temporale.

4. **Domande del Catechismo**

n. 361, 363, 365, 364.

5. **Atteggiamenti personali**

a) Vedendo il crocifisso in molti ambienti dove ti trovi lungo la giornata, abituati a pensare: *è il peccato che causò a Gesù tanti dolori.*

b) La *quaresima* è il grande tempo di penitenza del popolo cristiano, in preparazione alla Pasqua. Cerca di immedesimarti nello spirito della quaresima e partecipa con fervore alle funzioni liturgiche, soprattutto alla settimana santa, che è il grande ritiro di tutta la Chiesa per convertirsi nuovamente a Dio.

6. **Attività**

a) Descrivi su un grande foglio, con disegni e ritagli di riviste, i gesti che la Chiesa usa per indicare il pentimento e la penitenza: battersi il petto, chinare il capo, cospargere il corpo di cenere ecc. Commentali brevemente.

b) Ricerca sul tuo messalino nelle domeniche di quaresima, con quali preghiere la Chiesa chiede a Dio la grazia della conversione. Trascrivi le più belle su un foglio e commentale brevemente.

O Dio, abbi pietà di me, peccatore (Lc. 18, 13)

IV - Con il sacramento della penitenza Dio ci accoglie di nuovo nella sua casa

1. **Aggancio psicologico**

Il ritorno al padre del figliol prodigo (*Lc.* 15, 20-24).

2. **Testo concreto**

La formula dell'assoluzione: « Nostro Signore Gesù Cristo ti assolva dai tuo peccati. Ed io, per sua autorità, ti assolvo di tutti i tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen ».

3. **Svolgimento**

a) Il sacerdote nella confessione esercita la potestà che Gesù Cristo ha conferito agli apostoli ed ai loro successori. La sera del giorno di Pasqua, Gesù apparve agli apostoli e disse loro: « La pace sia con voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi ». Poi alitò su di loro dicendo: « Ricevete lo Spirito Santo! *A chi perdonerete i peccati saranno perdonati*, e saranno ritenuti a chi li riterrete » (*Gv.* 20, 19-23).

b) Con queste parole Gesù istituì il sacramento della penitenza affinchè la Chiesa potesse perdonare i peccati di coloro che si sono pentiti.

La Chiesa continua così l'*opera di salvezza e di misericordia iniziata da Gesù* nella sua vita terrena. Ora Gesù ci perdona per mezzo della voce, del gesto e della persona dei suoi sacerdoti.

c) Conferendo agli apostoli il potere di perdonare i peccati, Gesù ha anche detto: « I peccati saranno ritenuti a chi li riterrete ». Il sacerdote è quindi *un giudice* che deve decidere se il peccatore merita o no il perdono. Egli perciò deve conoscere i peccati del penitente e le sue disposizioni.

d) Ecco perchè è *necessario manifestare le proprie colpe* al sacerdote confessore. Anche se Dio concede il perdono appena noi ci pentiamo sinceramente dei peccati commessi, ci rimane sempre l'obbligo di confessare tutti i peccati mortali. Non siamo invece obbligati a confessare i peccati veniali, perchè con essi non ci siamo completamente separati da Dio.

e) Ricevuta l'assoluzione il penitente è riammesso nella famiglia dei figli di Dio, gli viene restituita la vita della grazia e i meriti perduti, e gli viene condonata la pena eterna meritata con i peccati mortali. Inoltre Dio aumenta in lui la vita divina e dà nuova forza per non più peccare, mediante una speciale grazia che si chiama « sacramentale ».

Rimane però da scontare la pena temporanea che ha meritato con i suoi peccati. Per questo il sacerdote gli impone una *penitenza* perchè egli si unisca alla passione di Gesù per espiare le pene meritate con il peccato.

4. Domande del Catechismo

n. 355, 358, 380.

5. Atteggiamenti personali

a) Quando ti prepari alla confessione, ricordati che nel confessore *tu incontri il buon Pastore Gesù*, che si manifesta nel suo sacerdote.

b) La piccola penitenza assegnata dal sacerdote ci è data solo per avviarci allo spirito di riparazione. *Non dobbiamo lasciare solo Gesù a riparare le nostre colpe*, ma offrire a Dio tutti i sacrifici che ci sono richiesti per essere fedeli al nostro battesimo: mortificazione degli occhi per la strada, rinuncia ad un divertimento cattivo, fatica nello studio, aiuto dato ai genitori quando non se ne ha voglia ecc.

6. Attività

a) Leggi *Gv.* 11, 1-44 e descrivi su due colonne com'era Lazzaro prima dell'intervento miracoloso di Gesù e com'era dopo di esso. Poi descrivi con immagini varie com'è l'anima del peccatore prima dell'intervento di Gesù nella confessione e com'è invece dopo la confessione fatta bene.

b) Informati sugli orari dei confessori e chiedi qual è il numero telefonico che si deve fare in caso di malati che chiedono di confessarsi.

A chi perdonerete i peccati saranno perdonati (Gv. 20, 23)

Gli adolescenti e la confessione

Assenza o deviazioni del senso del peccato

Cominciamo a mettere in luce due serie di deviazioni: quelle della coscienza in cui il senso del male è stato obliterato e, all'opposto, quelle della coscienza in cui questo senso è reale, forse anche vivo, ma falsato nelle sue applicazioni.

1. L'assenza o l'insufficienza del senso del peccato

« Io non ho commesso peccati... Non so cosa dire in confessione »: è una delle obiezioni più frequenti. Non si tratta certo di inventare dei peccati per il piacere di andare a farseli perdonare. Si tratta di costatare una verità dolorosa: tutti siamo più o meno peccatori. È una grazia riconoscerlo, un grave danno « non vederlo ».

Ecco le due maggiori deviazioni:

a) *La coscienza accecata del fariseo*

Rileggere la parabola del fariseo e del pubblicano in *Lc.* 18, 9-14 (unirvi *Mt.* 7, 3-5 sulla pagliuzza e la trave). I « virtuosi » hanno certamente il senso del peccato, ma soprattutto per giudicare gli altri. Essi cedono alla *terribile facilità che ha la virtù orgogliosa di appoggiarsi sulle proprie opere buone, di non sentirsi beneficiaria della pura grazia e misericordia divina*, di essere accecata su questi peccati di tipo più spirituale che essa commette realmente, in modo particolare l'ingiuria alla trascendenza divina e il disprezzo degli altri. Anche alcuni fra i nostri ragazzi, i tipi « a modo », disciplinati, coloro che hanno sempre voti eccellenti, sono esposti a nutrire segretamente questo orgoglio catastrofico.

b) *La coscienza obliterata del « mondano »*

Chiamo « mondano » colui la cui coscienza non è stata formata che dai giudizi del mondo d'oggi.

La disonestà si chiama « sapersela cavare », il furto un buon affare, l'imbroglio legittima difesa, l'impurità diritto al piacere, l'aborto e il divorzio liberazione da pregiudizi ancestrali, la proibizione di tutto vedere e tutto leggere ridicolo limite alla libertà ecc...

La stessa nozione di legge morale oggettiva è battuta in breccia. Per il marxismo è morale ciò che contribuisce alla realizzazione prossima del paradiso comunista. Quanto all'esistenzialismo che s'ispira a Nietzsche o a Sartre, si è posto « al di là del bene e del male » e si crea lui stesso i suoi valori.

E negli ambienti stessi in cui si è conservato il senso del male, si sta accreditando una nuova tesi, appoggiata al progresso delle scienze sperimentali: come si potrebbe veramente peccare quando non si è più liberi, quando si subiscono semplicemente dei determinismi fisiologici, psicologici e sociologici? In un articolo pubblicato su *Etudes* che ha avuto molta risonanza (ottobre 1949), P. Rimaud accusava gli psicologi attuali di distruggere la morale: la psicopatologia ha sfumato le fron-

tiere tra il morale e il mentale; la psicologia del profondo ha rivelato nel nostro essere delle tendenze incoercibili, il cui controllo sfugge alla coscienza.

I nostri giovani (e anzitutto i loro genitori), sono presi, senza che lo avvertano, in queste correnti. Non è il caso di esagerare. Un buon numero ha ancora una coscienza retta, alcuni anzi una coscienza delicata. Ma quanti hanno pure una coscienza male informata o appena vigile? È questa l'occasione per rendercene conto. Come giudicano essi quell'affare ambiguo, quel dramma passionale, quella reazione vendicativa di cui i giornali, la radio, il cinema hanno dato notizia?

Come reagiscono questi ragazzi davanti al comportamento sleale di un compagno, a una « furbizia » per sfuggire a un servizio richiesto? E non abbiamo mai sentito un ragazzo di 12 anni tentare freddamente di giustificare un'autentica pigrizia con il pretesto della malattia? O un adolescente sincero ma senza energia, parlare dei suoi « complessi » che gli impediscono di trionfare della tentazione?

2. Il falso senso di colpa da prevenire o da correggere

All'opposto delle deviazioni precedenti, che provengono da un'assenza o insufficienza del senso del peccato, eccone altre che derivano da un senso molto vivo del peccato, ma orientato e applicato in maniera poco esatta o erronea. Accanto a quelli che dicono: « Io non so che cosa dire in confessione » vi sono coloro che si accusano abbondantemente di peccati che non sono tali oppure che li accusano in maniera non « cristiana ».

a) *Nel fanciullo: pericolo di una valutazione puramente etica o sociale del peccato (oggettivismo)*

Nel fanciullo dagli 8 ai 12 anni « la coscienza morale è spontaneamente oggettiva: esiste il bene e il male con le loro sanzioni rispettive, ciò che è permesso e ciò che è proibito, idealmente fissato dalle leggi e dai comandamenti. Più che del peccato, il fanciullo ha coscienza dell'infrazione » (P. Liégé). *Peccato è dunque disobbedire a una « legge »*. Se non si crea il riferimento immediato a Dio, se questa legge non è presentata come l'espressione della saggezza e della tenerezza sovrana di Dio, ma sembra stare a sè, *come un assoluto*, la coscienza finirà presto in un *legalismo* che potrà ancora forse essere morale, ma non sarà più nè religioso nè tanto meno cristiano.

È uno degli elementi del fariseismo: fedeltà alla legge intoccabile in nome della quale si arriverà fino al punto da crocifiggere Gesù Cristo. Quanti adulti (per non andare tanto lontano) sono rimasti a questa concezione infantile del peccato, disobbedienza « ai comandamenti » e non ai comandamenti (e all'amore) di Dio: basta sentirli accusarsi di aver perduto la messa alla domenica, detto delle bestemmie o mangiato di grasso il venerdì.

Nel fanciullo affiora una deviazione parallela. È per l'intermediario delle autorità legittime, genitori e superiori, che la legge gli è intimata e sanzionata. Di conseguenza il bene gli appare come l'equivalente di ciò che è « promulgato » e che è « ammesso da tutti ». Col pericolo del legalismo si affaccia quello del *conformismo*, del prevalere della coscienza sociale sulla coscienza personale autonoma che, nella buona morale,

resta sempre la norma prossima della moralità e il giudice decisivo della condotta Peccare è disobbedire ai genitori, ai professori, al regolamento. Il che è vero, a patto che si sia capito che queste autorità sono i mandatari legittimi e prudenti della volontà amorosa di Dio.

Ma non sempre il nostro modo di agire conferma questa concezione: ricordo una mamma che aveva brandito la minaccia di peccato mortale davanti al suo ragazzo se avesse bevuto acqua in estate senza permesso!

Intendiamoci bene: è normale e necessario che il fanciullo cominci a giudicarsi così, dal di fuori, basandosi sui comandi e sul giudizio morale dei genitori e dei maestri. Ma è necessario aprire senza ritardo la sua coscienza al Dio di Gesù Cristo, fargli percepire l'appello personale di questo Dio attraverso la legge e l'intervento dell'autorità, la sua coscienza autonoma che deve, alla fin dei conti, dare la sua risposta personale al « Padre che vede nel segreto » (analizzare i tre esempi di interiorizzazione della legge, in *Mt.* 6, 1-18).

b) *Nell'adolescente; pericolo di una valutazione psicologica e sentimentale del peccato* (*soggettivismo*)

L'adolescente sa già cosa sia una coscienza angustiata. Egli *ha scoperto in se stesso dei richiami e delle esigenze nuove.* Più che alle leggi esteriori, è a questa nuova fonte morale che riferisce il suo senso del peccato. Spontaneamente egli prende coscienza viva piuttosto della colpa che del peccato: colpa contro se stesso, contro il suo ideale, il suo codice d'onore. Di qui provengono i sentimenti di vergogna e il risentimento della sconfitta, che rasenta talvolta lo scoraggiamento. Questa soggettività della coscienza denota una maturazione incontestabile. Ma a condizione che l'adolescente non ne sia vittima. E lo sarebbe se si trasformasse in narcisismo, ripiegandosi su se stesso, assaporando la sua colpa e angosciandosene fino alla disperazione.

> Abbiamo sempre messo in guardia i giovani cristiani di non confondere peccato e sentimento di colpa, di adeguare bene il loro ideale personale agli appelli di Gesù Cristo nella sua Chiesa, di non rinchiudere questi ideali nei limiti di una volontà di purezza, mentre l'essenziale è la carità?
>
> Abbiamo loro mostrato a sufficienza il realismo del sacramento della confessione in cui il Cristo offre un perdono reale, al di là del sentimento che se ne può avere, e la grazia di poter uscire fuori dallo stato in cui ci si trova?

Le vere prospettive della coscienza morale cristiana

1. La realtà della mia libertà

Come punto di partenza, ricordiamo che se è incontestabile che *la nostra libertà* è condizionata da determinazioni di ordine fisiologico, psicologico e sociologico, non è meno vero che essa esiste e si afferma attraverso questi stessi condizionamenti, nella coscienza che noi abbiamo di impegnarci o di lasciarci andare, di agire con maggiore o minore gravità. Si può e si deve resistere alla tentazione, sia nel momento immediato dell'attacco sia soprattutto nel prepararci alla lontana. Si può e si deve

rispondere in maniera sempre migliore agli appelli della grazia. Dobbiamo ridire ai giovani che essi sono liberi, ma non di una specie di libertà eterea e magica, bensì di una libertà militante e che si educa progressivamente per mezzo dell'attenzione a ciò che noi vogliamo e dell'amore con cui impegniamo.

Liberi: dunque, in proporzione, responsabili.

2. La realtà del mio essere cristiano: figlio, in Cristo, di un Padre dall'amore esigente

Può essere benissimo che io debba regolare la mia condotta in riferimento a una legge, ma si tratta di una legge che s'inserisce in un ampio contesto di incontro personale e di dinamismo vitale. È in funzione del mio essere nuovo e della mia vocazione in Gesù Cristo che io devo vivere e giudicare la mia condotta. *La morale cristiana dipende tutta intera dalla mistica dell'essere e delle relazioni in cui il battesimo ha introdotto l'uomo peccatore.* « L'idea del peccato è come il rovescio dell'idea di Dio » dice P. GELIN, ma è pure come il rovescio dell'idea della propria posizione di fronte a Dio. Ora, che cosa sono diventato io per il battesimo? Nè più nè meno che un figlio di Dio nel Figlio unico, un fratello e membro autentico di Gesù e questo legame infrangibile, questa relazione vivente, questa divina parentela segna il mio essere per sempre nelle sue ultime profondità e determina dunque la mia vocazione e la mia vita in terra. La morale cristiana? È soltanto diventare sempre più ciò che io sono, rendermi conforme al Figlio, « diventare perfetto com'è perfetto il Padre mio », in breve essere chiamato alla santità divina, a vivere secondo i costumi della mia famiglia divina.

> *La legge?* Essa esiste, certamente. Ma è ampiamente superata in questo appello vitale e non fa che specificare la legge unica che regola le relazioni in una famiglia divina: amare come il Figlio primogenito ha amato. Amare così: che di più positivo? di più esigente? Non c'è posto qui per una morale minimista e negativa. Vivere è ben altro che cercare di non morire; amare è ben altro che non prendere a pugni i miei amici. Dal momento che Dio ha fatto di me il suo figlio per davvero, egli non può volere per me una santità in ribasso. Egli, da vero padre, non può esigere da me che degli atteggiamenti filiali in cui l'amore non conosce limiti nè nei suoi orizzonti nè nel suo slancio.

3. La realtà della nostra missione cristiana: figli impegnati con i fratelli nella costruzione del Regno del Padre

Sgorgata dalle esigenze vitali del nuovo essere cristiano, la morale cristiana riveste insieme una dimensione collettiva storica. Figlio di Dio, io ho risposto a un appello di mio Padre che s'inseriva nell'immenso disegno di salvezza che il suo amore svolge attraverso i secoli, formando un popolo, una famiglia che va ingrossandosi di giorno in giorno. Egli mi dà la mia libertà soprannaturale, consacrata dalla cresima, non soltanto per amarlo, ma perchè io porti la mia collaborazione all'opera immensa che si sta edificando. La mia vocazione filiale è fraterna, e con tutti i miei fratelli io ho una missione da condurre a termine, qui, in questo particolare momento della storia del Regno di Dio. Vincoli di solidarietà profondi e numerosi mi legano ai miei fratelli vicini e lontani, terrestri e celesti, mi saldano a tutti i membri di un

corpo unico dagli organi differenziati. Mi sono affidate delle responsabilità « familiari ». Io non posso essere « vero » nè espandere il mio più profondo essere senza esservi fedele. Io non devo ingannare nè ledere la mia Chiesa.

La scoperta e la confessione del peccato. Senso del sacramento della confessione

Il peccato è la mia libera opposizione alle relazioni d'amore con mio Padre e con i miei fratelli; è l'incoerenza accettata di fronte al mio essere e alla mia vocazione. Per poco che un cristiano abbia afferrato ciò che significa essere vero figlio di Dio in Gesù crocifisso e vero membro della sua Chiesa, egli percepisce in una luce dolorosa lo sfasamento che esiste tra il suo essere e i suoi atti, tra le prove d'amore date dal Padre e dal Figlio e la sua risposta, tra la santità della Chiesa e la propria miseria spirituale. Bisognerebbe essere tutto amore e l'egoismo l'avvolge da ogni parte! Allora, sapendo che Gesù Cristo è il suo salvatore fino in fondo, egli gli chiede di convertirlo e ricorre senza difficoltà al sacramento della progressiva conversione all'amore, al sacramento della confessione. Questa scoperta e questo sforzo si operano in due direzioni.

1. Personalmente colpevole davanti a mio Padre e davanti a Cristo salvatore

È tanto difficile scoprire nella propria vita le innumerevoli mancanze contro il proprio essere di figli del Padre e di fratelli salvati di Gesù Cristo? Forse c'è il peccato mortale: rifiuto deciso del loro appello per preferire il proprio godimento o la propria falsa libertà: rifiuto della messa domenicale, comunione sacrilega, impurità consentita, pervertimento di un compagno, rifiuto tenace di perdonare... Certamente vi sono molti mezzi-rifiuti, un mettere tra parentesi Gesù Cristo, delle « orecchie sorde », delle disattenzioni volontarie... perchè è pesante amare, essere fedele, rinnegare se stesso: Padre, il tuo amore mi pesa, io voglio andarmene, « dammi la parte di fortuna che mi spetta ». Rifiuto di pregare, di obbedire, di lavorare, di accettare il sacrificio...

2. Personalmente colpevole davanti ai miei fratelli: la Chiesa, la mia famiglia, la mia parrocchia

Io sono legato da molti vincoli. Direttamente o indirettamente *i miei peccati colpiscono la Chiesa di cui sono membro*, il Regno di Dio in costruzione. Le mie colpe gli fanno del male, lo imbrattano, gli impediscono in parte di rassomigliare al suo divino modello, demoliscono qualcosa o almeno impediscono l'avanzare della costruzione... Questo nel piano di tutta la Chiesa (anche celeste, di cui io offusco l'onore).

> Ma i nostri ragazzi saranno più sensibili al male concreto del loro ambiente, famiglia, quartiere. C'è del male, della sofferenza, delle divisioni nell'ambiente in cui io vivo: scoprire in quale misura ne sono responsabile a causa delle mie invidie, del mio orgoglio, del mio brutto carattere, delle mie esigenze, del mio rifiuto di perdonare...

Rivolgere un'attenzione particolare alle *colpe di indifferenza e di omissione.* Io avevo un compito positivo da svolgere, dovevo dare dell'amore, curare delle ferite... Non sono passato indifferente come il levita sulla strada di Samaria (*Lc.*, 10, 32)? Non ho sotterrato dei talenti che dovevano fruttificare a vantaggio di molti? (*Mt.* 25, 24-30)?

3. La progressione di questa scoperta

Legato così al senso della situazione e della vocazione cristiana, il senso del peccato va sviluppandosi nell'adolescente, con la percezione crescente che tutto il cristianesimo è una questione di libere relazioni d'amore.

Le leggi dell'amore umano si verificano qui: *più due esseri si amano, più percepiscono le esigenze di questo amore, affinano la loro delicatezza e soffrono delle mancanze che gli altri chiamano « leggere ».* È la storia dei santi a cui l'amore crescente dà una sensibilità esterna alla minima offesa di Dio.

Per molto tempo, forse, si ha una coscienza grossolana. Poi un bel giorno, una grazia di luce fa percepire tutta la trascendenza dell'amore divino e l'andamento miserabile della risposta che gli dà: così Pietro che a un certo momento indietreggia davanti alla santità di Gesù (*Lc.*, 5, 8); e già Isaia nella sua visione celebre aveva avuto la stessa reazione (*Is.* 6). Occorre saper pazientare con se stessi e con i giovani. Il Signore non manca di illuminare colui che si sforza pazientemente di arrivare a Lui e non rifiuta ciò che gli è chiesto ogni giorno.

4. Il senso del sacramento della confessione

Risulta chiaramente dopo queste riflessioni. Si potrebbe dire che è il *Confiteor* vissuto: si va dal Padre per mezzo di Gesù e si va dalla sua Chiesa per implorare il perdono di coloro il cui amore è stato offeso.

È necessario conservare vigorosamente all'inizio della confessione il suo carattere personale: non si va anzitutto a tranquillizzare la propria coscienza, a mettersi in regola, a mettere le cose a posto. *Si va verso qualcuno per riannodare un'alleanza di amore*, rafforzare i vincoli filiali e fraterni. È un affare di famiglia, come dimostra all'evidenza la parabola del figliol prodigo.

In modo particolare il magnifico *Confiteor* (analizzarlo con cura) manifesta bene questo perdono doppiamente implorato da Dio e dalla Chiesa: « ... e a voi fratelli... e a te, o Padre ». Esso sottolinea l'identità soprannaturale del sacerdote: quest'uomo a cui si va a dire i propri peccati rappresenta anzitutto Gesù Cristo e il Padre celeste; ma rappresenta pure il suo vescovo e la gerarchia e la comunità, la Chiesa intera. Quando egli mi giudica e mi perdona, è Cristo e il Padre offesi che mi perdonano, è la Chiesa dei miei fratelli che mi riammette nell'intimità della famiglia dei figli di Dio.

GIUSEPPE AUBRY

LE GUARIGIONI DEL SIGNORE

Celebrazione della Parola di Dio in preparazione alla confessione[1]

I ragazzi sono raccolti in chiesa.
Il *catechista* dice loro:

Imploriamo la misericordia del Signore
che può guarire ogni nostra malattia,
quelle del nostro spirito come quelle del nostro corpo.

CANTO del salmo 102:[2]

Anima mia, benedici il Signore,
dal mio intimo il suo nome di santità.
Anima mia, benedici il Signore,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Lui che perdona tutte le tue colpe,
che guarisce tutte le tue malattie,
che redime dalla tomba la tua vita,
che ti incorona di amore e di pietà,
che ti sazia di beni l'esistenza,
ti rinnova la giovinezza come a un'aquila.

Pietoso e benigno è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore;
la sua lite non è senza fine,
il suo rancore non è per sempre:
non ci ha trattato secondo i nostri errori.
non ci ha dato secondo le nostre colpe.

Come i cieli sono alti sopra la terra,
è forte il suo amore su chi lo teme:
come l'oriente è lontano dall'occidente
egli allontana i nostri peccati da noi.

Come il padre è pietoso con i figli
il Signore ha pietà con chi lo teme:
egli sa come siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

RITORNELLO: *Contro di te abbiam peccato: pietà di noi, o Signore* (oppure): *Purificami, o Signore: sarò più bianco della neve* (Melodie in *30 salmi e un cantico*, ed. L.D.C.).

PRIMA LETTURA (*in piedi*): Guarigione del cieco di Gerico (*Mc.* 10, 46-52).

PREGHIAMO: **Signore, aiutaci a scoprire i nostri peccati di cecità.**

SILENZIO (*Il catechista guida a mezza voce la meditazione di ciascuno, leggendo il testo che segue, con brevi intervalli di silenzio. I ragazzi sono seduti*):
Noi *non vediamo* il bene che c'è nei nostri fratelli... nei nostri genitori (ricordiamo solo le loro punizioni e non i loro sacrifici, il loro affetto); nei nostri professori...

[1] Adattamento da *Paroisse et Liturgie*, 1964, pp. 657-59.

[2] Melodia del salmo 50 in: *30 salmi e un cantico*, ed. L.D.C., Torino-Leumann. Nelle strofe di 6 versi si ripete la melodia dei primi 2 versi.

nei nostri compagni (sappiamo ricordarci bene dei servizi che abbiamo fatto loro e meno di quelli che essi ci hanno reso); nei nostri vicini... E forse sappiamo vedere tutti i beni di cui Tu, o Signore, ci hai ricolmati?

INSIEME (*far ripetere queste parole*):

Signore, perdona questi peccati contro la carità che ora confesseremo, e guarisci la nostra cecità.

CANTO (*in piedi*): *Mia gioia, mia fortezza* (schede ECAS, 1-1):

Mia gioia, mia fortezza, sei tu, potente Dio:
a te, Signore, vengo, ripieno di speranza.

SECONDA LETTURA: Guarigione del sordomuto (*Mc.* 7, 31-37).

PREGHIAMO: **Signore, facci scoprire i nostri peccati di sordità.**

SILENZIO (*meditazione guidata come sopra*):

Noi non avvertiamo i bisogni del nostro prossimo: la nostra mamma stanca, che avrebbe bisogno che scendessimo in cantina al suo posto; il nostro papà contrariato che avrebbe bisogno di un sorriso; i nostri fratelli e sorelle... che avrebbero bisogno della nostra mano... i nostri compagni... di una parola gentile o di un pezzo di cioccolato; i nostri maestri... della nostra attenzione, della nostra cortesia... i nostri vicini... di un servizio, di un gentile « buongiorno ». E tu, o Signore? Quante cose avresti da dirci e noi non ti ascoltiamo quasi mai!

INSIEME (*far ripetere queste parole*):

Signore, perdonaci i nostri peccati contro la carità che ora confesseremo. Perdona il mio silenzio, quando gli altri attendevano la mia parola buona e gentile. Guariscimi, che sono sordo e muto.

CANTO: *Signore Gesù* (schede ECAS, 4-1).

TERZA LETTURA: Guarigione del paralitico (*Lc.* 5, 17-26).

PREGHIAMO: **Signore, guarisci i miei peccati di inerzia.**

SILENZIO (*meditazione guidata dal catechista*):

L'inerzia è quando si è come un paralizzato, quando non si fa niente. Che cosa faccio per te, o Signore? Che cosa faccio perchè « venga il tuo Regno » nel mondo? Che cosa faccio per essere attivo nella Chiesa? Essa ha organizzato, perchè lavorino per la salvezza del mondo, dei movimenti, dei gruppi giovanili, delle missioni... Vi partecipo? o sono assente e passivo?

INSIEME (*far ripetere queste parole*):

Signore, perdonami perchè sono troppo inerte. Guariscimi dalla mia paralisi che ora confesserò. E dammi il coraggio di fare qualche cosa per te.

CANTO: *Mia gioia, mia fortezza*, strofa 2 (schede ECAS, 1-1).

QUARTA LETTURA: San Pietro cammina sulle acque (*Mt.* 24, 22-31).

PREGHIAMO: **Signore, perdona le nostre mancanze di fede e di speranza che ora confessiamo.**

SILENZIO (*meditazione guidata dal catechista*):

Vivere da cristiano è difficile come camminare sulle acque. Se noi siamo così poco cristiani, è perchè abbiamo paura... E avere paura è dimenticare che tu sei risuscitato e che, sulle acque, tu sei sempre con noi, come hai promesso...

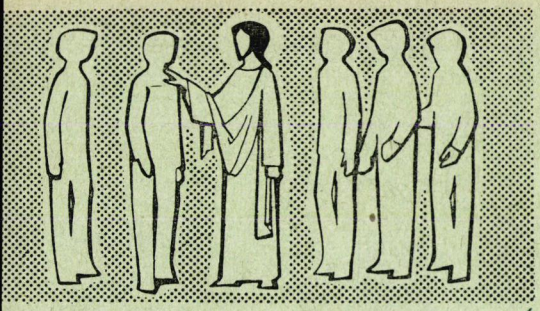
INSIEME (*far ripetere queste parole*):

Signore, dammi una mano, perchè non venga meno e sia sempre viva la mia speranza in te.

CANTO: *Resta per sempre* (schede ECAS, 4-1).

A questo punto i ragazzi andranno a confessarsi. Ci dovrebbe essere un confessore ogni dieci ragazzi. Si darà l'assoluzione senza esortazione, essendo questa sostituita dalla celebrazione, e come penitenza a tutti il canto comunitario del salmo 33 (aggiungendo eventualmente qualche preghiera o sacrificio personale).

Durante la confessione dei loro compagni, i ragazzi pregano in silenzio, oppure ripetono i canti della celebrazione. Quando tutti si sono confessati, un sacerdote rivolge qualche raccomandazione finale e si canta il salmo 33 (cfr. *30 salmi e un cantico*, ed. L.D.C.).



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 4 APRILE 1965

SERIE I **N. 267**

Catechesi e incredulità giovanile

(Esperienze pastorali)

Questo fascicolo è un completamento del n. 263 di **Catechesi** pubblicato nel mese di marzo.

Dopo l'analisi teorica della struttura attuale dell'incredulità giovanile fatta da D. Giorgio Török, presentiamo l'esperienza pastorale del Padre Loew e della sua équipe della Mission Ouvrière di Port-de-Bouc. Si tratta di una ricerca di pastorale catechistica sul problema della fede fatta in un preciso contesto pastorale e in una prospettiva decisamente missionaria.

Crediamo che la testimonianza missionaria del Padre Loew abbia un sicuro valore catechistico per la nostra azione giovanile, in quanto il Padre Loew ha cercato di mettere a nudo le radici del male attuale e di riscoprire le sorgenti di un'autentica catechesi cristiana.

L'azione catechistica di Padre Loew è decisamente missionaria e mostra come nella pratica distinzione teorica legittima tra evangelizzazione e catechesi sia pressochè inutile trovandosi oggi il pastore d'anime che fa catechesi sommerso in un contesto d'incredulità. Siamo molto riconoscenti al Padre Hirlemann, Direttore della rivista **Verité et Vie,** che ci ha concesso la pubblicazione di questa esperienza catechistica apparsa sulla rivista nel numero 399 e che pubblichiamo con piacere anche se non condividiamo qua e là qualche analisi ideologica.

La redazione

Gli increduli di oggi

A rischio di dar l'impressione di voler dipingere di nero la situazione o di insistere su alcune costatazioni scoraggianti, ci è sembrato necessario analizzare le mentalità che incontriamo ed i tipi di increduli che ci circondano.

A) PSICOLOGIA DELL'INCREDULITÀ

1. La corrente di fondo

La prima costatazione, la più significativa e la più inquietante, riguarda il clima generale in cui stagnano l'incredulità e l'ateismo popolare. Ogni caso particolare si inserisce in un quadro generale di cui non si potrebbe sottovalutare l'importanza. Si tratta sempre più di uno spirito di fondo: bisogna parlare d'una corrente di fondo che trascina verso l'ateismo.

La massa, per natura, segue il movimento: la vita personale di ciascuno è assai povera, e l'essere religioso dei membri del gruppo è appoggiato sull'appartenenza al gruppo. Quando, dunque, il gruppo non « porta » più al punto di vista religioso, l'uomo è obbligato ad appoggiarsi sulle sue riserve e non vi trova, attualmente, più nulla. Da ciò l'importanza delle strutture: il popolo non può sopportare la contraddizione dei fatti che gli somministrano i giornali. Cioè l'influenza che esercitano sulla psicologia dell'individuo il clima, l'ambiente, l'istituzione.

Ora, questo clima, questo ambiente, questa istituzione sono, attualmente pagani. Nulla parla di Dio nella vita quotidiana, nel lavoro, nel tempo libero, a scuola.

Bisogna aggiungere a ciò l'illogicità e la sentimentalità della massa, il ruolo preponderante del sensibile e dell'atmosfera. La gente reagisce in base al « clima », cosa che spiega alcuni atteggiamenti contradditori come questo: non si crede più all'anima, ma si fa pregare, o dire messe per i defunti.

Infine, segnaliamo il fatto che la Chiesa e il Vangelo non affascinano più assolutamente gli spiriti. Contemporaneamente costatiamo il successo della propaganda atea, del marxismo in particolare, che si presenta come una soluzione di ricambio per qualcosa che è tramontato. La gente vuole disfarsi di ciò che appartiene al passato: vuole essere alla moda, « à la page ».

Così, ciò che caratterizza questa corrente di fondo, è che nella vita quotidiana Dio è assente per almeno il 60-70% dei nostri contemporanei. La mentalità popolare, che si nutre dell'appartenenza ad un gruppo, non è più sostenuta religiosamente da un gruppo. La lotta per il conseguimento degli interessi immediati (macchina, frigorifero, TV) basterà ad impedire che ci s'interessi di religione.

2. Le due « famiglie » psicologiche

Si possono distinguere, tra coloro che ci circondano — sia tra i credenti che tra i non credenti —, due gruppi o « famiglie psicologiche », più o meno irriducibili tra loro. Se è così, ciascuno di questi gruppi richiederà, forse, una terapia differente.

Vi sono innanzi tutto coloro che pongono il problema di Dio in termini di « utilità » o « inutilità »: Dio inutile o Dio utile. O ancora Dio tramontato, cioè: Dio utile in altri tempi, inutile attualmente. O ancora: Dio utile oggi, inutile domani, o viceversa.

Coloro che pongono così il problema di Dio formano tutta una famiglia che si può chiamare: « il gruppo dei solidali ». Hanno un senso sociale molto vivo perchè capiscono il criterio di utilità in rapporto al gruppo. Se loro simbolo è il gregge, poichè la dimensione sociale è appunto, per molti, comportarsi come le pecore. Si pongono ad ogni costo il problema di Dio in quanto utile o inutile, sia (raramente) riguardo al loro bene personale, sia riguardo al bene della civiltà. In questo ramo si ritroveranno il più delle volte, i comunisti.

L'altra « famiglia » raggruppa coloro che si pongono il problema di Dio in termini di **possibile** o di **impossibile**; al contrario dei primi, essi formano una famiglia di isolati. Si tratta per lo più di impiegati o di insegnanti. Questo atteggiamento spiega ciò che si potrebbe chiamare l'incredulità intellettuale, che si ritrova d'altronde anche nei centri operai, a tutti i livelli. Noi chiameremo questa seconda categoria il ramo dei solitari. Esso è molto più ristretto del primo.

Ora, sono i rappresentanti della famiglia dei solitari o degli isolati che si dichiarano apertamente atei davanti al clero delle parrocchie ordinarie. Per es., colui che si pone questo problema personale andrà a visitare il parroco, libero di contrariarlo. Ma il caso è raro.

Al contrario, gli increduli della prima famiglia, i solidali, non sono conosciuti dai sacerdoti negli atteggiamenti della loro incredulità: è proprio nel momento in cui essi si presentano al parroco che Dio è loro utile! È quando « Dio è utile » per un sacramento, o per ciò che si vuole, che li si conosce, ed in quel momento essi non si dichiarano più increduli. Ora tali occasioni sono rare e fuggevoli. Ma tutto l'altro aspetto della loro vita — dove essi sono increduli perchè Dio non è loro di alcuna utilità — sfugge alla maggior parte dei sacerdoti ed a tutti coloro che non vivono con essi in modo permanente.

Questa distinzione, forse sottile, ci è sembrata molto importante. Essa spiega come il clero, che non vive a contatto diretto del popolo nella sua fisionomia quotidiana, non riesce ad immaginare a qual punto la massa è scristianizzata. Un vescovo, un sacerdote abituato ad organizzare degli incontri di studio, un professore che viva in un collegio cattolico, possono pensare che noi esageriamo. È che l'incredulità reale dei « solidali » non appare. Quando questa gente viene a chiedere il catechismo o il battesimo, assume, per la circostanza, un viso da credenti, con tutta l'apparenza di fede sincera.

Quanto alla famiglia dei « solidali », essa è generalmente anti-comunista. I membri di questo gruppo hanno la stessa tendenza a fare dell'anticomunismo un punto in comune con noi. E quando noi diciamo loro che la solidarietà è una gran cosa, essi si sentono leggermente imbarazzati.

Dalla nostra analisi può derivare una conclusione o una costatazione evidente. Pierre-Henri Simon la esprime nel modo seguente: « Per il cristiano positivo, avendo Dio una forma immutabile ed essendo la sua Legge chiaramente dichiarata, la fede è un'adesione, la morale un codice, la Chiesa una società, la perfezione interiore un possesso tranquillo e l'opera di salvezza un contratto. Per il mistico, al contrario, essendo Dio nella sua essenza stessa tutta la profondità immensa dell'amore, la fede è uno slancio, la morale un fervore, la Chiesa una comunione, la

perfezione interiore un conseguimento inquieto e l'opera di salvezza un patto » (« Ritratto di un ufficiale », p. 132. Ed. du Seuil).

I **positivi,** che sono i « vecchi cristiani » tradizionali, restano osservanti del moralismo. Una vita conforme alla legge di Dio, la messa la domenica, il magro il venerdì, ecc.: questi sono i loro impegni. Ma la dimensione propriamente religiosa, la virtù della religione sembra assente dalla loro vita. Per essi, la vita religiosa non ha presa nè sul mondo nè sugli uomini: essa è messa da parte, per le circostanze in cui può essere utile. In ciò si trova la lacuna fondamentale: lo sdoppiamento della vita religiosa in rapporto alla vita reale, che non viene trasformata.

La categoria dei **mistici** designa soprattutto i nuovi cristiani, la nuova generazione. Ciò che sorprende in loro è il soggettivismo: non vi è che la verità dettata dalla nostra coscienza. Non si ammette una verità oggettiva al di fuori della coscienza. La parola basata su testimonianze (affermazioni di un altro) non ha alcun valore. Per essi, egualmente, la vita religiosa ha poca presa sulla vita quotidiana e professionale: la loro religione è accantonata, contrariamente a quella dei « positivi », in ciò che è gratuito, anzi facoltativo.

3. Alcuni tipi di increduli

Su questo sfondo si staccano **alcuni tipi di increduli** che prendono più o meno le loro caratteristiche dall'uno o dall'altro dei due rami psicologici. La realtà vivente è infinitamente complessa, così come i particolari di un « ritratto » che presentano molte sfumature particolari.

1° Gli atei astiosi

In questi casi estremi, l'odio è dettato non dal sentimento ma dalla riflessione. Qualcuno diceva, ad es.: « Io attendo l'altra vita per sputare sulla faccia del tuo Dio ». Questo tipo di odio è raro. Bisogna segnalare d'altronde che alcune lettere di corrispondenti di « Fêtes et Saisons », le più antireligiose e le più violente, provengono dalle regioni ancora cristiane. Esse sono larghissimamente nutrite di slogans sul libero pensiero; la religione vi appare come forza di oppressione.

2° Gli increduli che hanno scelto l'azione e la città

Sono, generalmente, dei militanti. La fede sembra loro incompatibile con le loro opinioni, il loro partito. Hanno, molto sovente, una ideologia centrata sulla promozione dell'uomo con criteri « scientifici ».

In un comune comunista, per es. il sindaco voleva lasciare ai sacerdoti la cura del centro zingaro, « pre-scientifico » secondo lui, mentre tutto il resto era da prendersi in mano dal socialismo scientifico.

Gli increduli di questo tipo — comunisti per lo più — non possono avere una idea autentica del soprannaturale e dell'aldilà. Non esiste, per questi marxisti, un piano spirituale d'azione, ma solo un piano « storico » di azione. Ecco per es., come si esprimeva un insegnante: « Voi fate il vostro "bilancio" in modo diverso dal come lo faccio io, ma lo fate correttamente; ciò non mi impedisce di pensare che tutto ciò che voi fate sia a scopo missionario. Quando voi spingete i cristiani ad entrare nei sindacati, io penso che normalmente è per boicottare il sindacato. D'altronde, non è un rimprovero; anch'io sono così: io mi sforzo di essere comunista

ovunque, in tutto ciò ch'io faccio ». Allora, poichè cercavo di spiegare che avrebbe potuto impegnarsi nelle cose temporali senza sottintesi di proselitismo, e che si avrebbe potuto avere un altro piano in cui, viceversa, si sarebbe reclamata una libertà maggiore di quella di parlare in chiesa, egli disse: « È impossibile accettare tale distinzione. Per me non vi è che un piano, quello del mondo e dell'azione politica in senso lato ». Cosa che, d'altronde, è logico ammettere in una prospettiva marxista.

Si possono riallacciare a questa categoria coloro che sono stati militanti cristiani e che sono passati al comunismo deplorando l'inefficacia della Chiesa: sono passati a qualcosa di più attivo...

3° Gli anticlericali

Essi rifiutano la Chiesa, sia perchè ne hanno visto « le sue ricchezze », sia perchè non vogliono stare dalla stessa parte del loro padrone. Non è raro che gli increduli di questa specie passino dall'anticlericalismo all'ateismo.

4° Coloro che soffocano in sè il senso di Dio

Sovente, si tratta di vecchi cristiani, tormentati da Dio e separati dalla Chiesa a causa dei loro peccati; oppure si tratta di tutta quella gente che si rende conto che il Vangelo li obbligherebbe a delle rinunce non indifferenti. Questa legge e questa esigenza dimorano scritte nei loro cuori e continuano a preoccuparli. Tra costoro sono compresi numerosi divorziati « risposati ».

Essi si distinguono per un doppio temperamento:

— **coloro che non sono molto logici:** essi ammettono Dio, il Creatore, ma non vanno più in là;

— **coloro che sono logici:** essi si rendono conto che, se accordassero qualcosa a Dio, ciò li porterebbe più lontano, là dove essi non vogliono andare. Essi comprimono Dio e si creano degli alibi davanti a ciò che li annoia: la Chiesa è troppo distante ecc.

5° Coloro che hanno cessato di essere cristiani

Questi sono stati cristiani nel loro paese d'origine. Ma, dato il clima e la loro mancanza di personalità, si sentono incapaci di sostenere una lotta continua; è per questo motivo che hanno abbandonato la fede. Ecco ciò che ci diceva uno di loro: « Io sono battezzato, ho fatto la Comunione e tutto al mio paese; adesso, però sono a X con un piccolo stipendio. Per forza, ho preso le idee operaie e ciò mi ha cambiato. Dunque, non sono più religioso ». Un altro vorrebbe credere in Dio, data l'influenza di sua moglie. Ma, la sua velleità non sbocca in un comportamento pratico a causa dell'influenza di un giornale comunista che gli impedisce di credere alla Chiesa.

6° Coloro che non hanno mai avuto il tempo di pensare

Questo tipo di incredulo si ritrova nel mondo degli affaristi (ma anche in altri), che non hanno il tempo di riflettere. Quanto al senso della vita, non hanno mai avuto nella vita la possibilità di farne soggetto di riflessione nè di esperimentarne la portata propriamente religiosa. Si ha l'impressione che molti non abbiano mai avuto, nella loro vita, delle ore di silenzio per pensarci.

Alcune donne ci hanno detto: « Per essere cristiano, bisogna avere il tempo ».

Per molti, Dio è lo sconosciuto, il complicatissimo, è mescolato a troppi riti dei quali non si capisce niente. La religione si presenta come un insieme di cose « da fare » (« dire le preghiere... »), e che si aggiungono alle altre cose. Allora, piuttosto vi si rinuncia.

7° Coloro per i quali il problema di Dio è una scelta

Per essi — e attualmente, sono la stragrande maggioranza — la vita religiosa resta nell'ordine della poesia o della musica. Il problema di Dio si pone come quello dei gusti e dei colori, sui quali non bisogna discutere ed è lasciato veramente alla libera scelta di ciascuno. La religione è un'arte. Questa è la convinzione più frequente, ed in verità la più inconsistente dal punto di vista religioso.

Un membro della nostra associazione dice di aver parlato di Cristo a qualcuno, in tono convinto. L'interlocutore lo ascoltò con attenzione, poi fece notare ch'era stato veramente contento di aver trovato una persona che s'interessasse a qualcosa. Poi citò un'altra persona che gli aveva parlato con molto calore del ballo: « È simpatico — concluse — vedere delle persone attaccate a qualcosa ».

La maggior parte di questi increduli non ha nè problemi nè reazioni. La religione, è una cosa classificata. Si riscontra una « fede » vaga, senza la Chiesa, che corrisponde a una specie di religiosità naturale. Credere o no è assolutamente facoltativo e dipende da cose imponderabili. Una donna diceva: « Io non sapevo che eravate un sacerdote, ma, adesso che ci penso, io ho un ragazzino e mi piacerebbe molto ch'egli avesse "la voglia" di andare al catechismo; solo, non so se avrà "la voglia" di andarvi ». Per lei, la vita religiosa era un gusto; preferirebbe che suo figlio andasse là piuttosto che altrove, come quando si preferisce una cosa meno pericolosa ad un'altra che lo è di più.

Poichè la religione è qualcosa di puramente individuale e la collettività non se ne interessa, la religione non interessa gli uomini e le donne di cui parliamo. Molti saranno d'altronde onesti e retti. Ma di Dio essi non hanno bisogno, e non hanno bisogno della religione per far qualcosa di bene. Sovente la loro idea di Dio è talmente diluita che quando essi respingono Dio non si capisce molto bene che cosa essi respingono.

8° Le donne che vivono soprattutto di tradizioni

Non sono praticanti, ci tengono però che i loro bambini siano educati cristianamente e facciano la Comunione. Ma non si sa se ciò corrisponda a dei ricordi d'infanzia o ad un bisogno sentimentale. Si confonde la religione con una certa religiosità. La fede è un sentimento confortante, una specie di ritorno all'infanzia, quando si era più puri, quando non ci si ponevano domande.

Questa attitudine sembra sovente legata ad un sentimento di colpa in rapporto alla vita coniugale. Una volta sposata, la donna è impura, non si sa bene perchè. Nello stesso tempo, tuttavia, il matrimonio le porta questa sicurezza ch'ella più o meno cercava nella religione prima di sposarsi. Il matrimonio ha girato la pagina dell'infanzia e dell'adolescenza, dunque anche la pagina della religiosità.

9° Coloro il cui bisogno d'assoluto ha deviato

Si trova anche la deviazione sia al partito, sia, sempre più sovente, ad una setta. Molti hanno l'impressione che è più serio che nella Chiesa: si paga di persona, con la vita, si rischia di esserne esclusi, vi sono personali esigenze d'ascesa. Tutte

queste persone hanno nella loro vita un'altra dimensione di quella che è al livello delle cose materiali.

Aggiungiamo a ciò l'accoglienza che offre sovente una comunità calda, amichevole, fraterna: una ragione di più per aderire.

10° **Gli pseudo-credenti**

Vi sono persone che si dichiarano credenti e che, in realtà, sono molto impermeabili alla vera fede. La loro pretesa fede è una falsa credenza che dona loro una solida assicurazione; con tutto questo, essi conservano la coscienza tranquilla. La loro religione è prima di tutto qualcosa che non deve mai cambiare. Coloro che rifiutano la « religione che muove » sono molto più numerosi di quanto non si creda.

Si confonde fede con credulità. La credulità non impegna; essa si evolve ai margini della vita reale. Il tabù pagano ha ceduto il posto ad un tabù cristiano; si confonde la verità con il falso mistero.

* * *

Questi sono i diversi tipi di increduli che abbiamo realmente incontrato sulla nostra strada in questi ultimi anni.

In definitiva, chi è quel Dio al quale i nostri contemporanei credono o no? È veramente un Dio Amore? La gente che noi accostiamo ha avuto almeno una volta nella sua vita la possibilità di imparare che l'essenza della fede cristiana è l'Amore di Dio? Anche quando apprezza la sincerità di certi sacerdoti e di certi militanti, anche quando li ammira, questa ammirazione non li avvia affatto nè verso un Dio Amore, nè verso la Chiesa voluta da questo Dio Amore.

Sovente si è conservata la parte filantropica della religione. Si fa del bene, si provvede ai poveri, si ha pietà dei deboli, ma si dimenticano il Cristo e la Chiesa. Nell'assenza del senso di Cristo e della Chiesa, non si vede bene ciò che stanno a fare i sacramenti.

Quanto a noi, sacerdoti e missionari, abbiamo la tendenza a giudicare la gente in base a ciò che dicono, alle loro attitudini o alle loro pratiche religiose, anzi al loro comportamento morale. L'Azione Cattolica ha imparato a fare uno sforzo per non giudicare gli uomini in base a ciò che dicono o alla loro condotta morale, ma alla vita che vivono. Vi si può avere una certa apertura religiosa sul piano della vita familiare, professionale o civica. E vi si può avere, certamente, un punto di partenza capitale, un terreno da coltivare con urgenza.

B) LE DIFFICOLTÀ DELLA FEDE

L'analisi psicologica che precede fa apparire l'infinita diversità delle « ragioni » dell'incredulità contemporanea. Ci pare nondimeno possibile e utile, tentarne una classificazione degli argomenti più frequenti.

L'inchiesta potrebbe consistere nello studiare gli « slogans » anticristiani, che non sono che difficoltà od obiezioni camuffate. Gli slogans sono come un muro che dispensa dall'andare a vedere ciò che succede dall'altra parte; un diaframma che permette di non abbordare i veri problemi. Eccone alcuni, scelti tra i più significativi:

« La religione è per i bambini; li tiene buoni, insegna loro l'educazione ».

« La religione è cosa di tempi passati ».

« Non si può essere ad un tempo credenti ed istruiti ». Questo sovente è l'argomento dei socialisti, che aggiungono inoltre: « La Chiesa è caduta, ma resta la più grande potenza politica del mondo », o ancora « il Cristo è il primo dei socialisti », (ma Cristo dissociato dalla Chiesa).

« Io credo a Dio, ma non ai preti ».

« Io sono credente, ma non praticante ».

Un altro metodo d'inchiesta ci ha fornito delle indicazioni più complete. Abbiamo spogliato 360 lettere (su più di 2000) inviate dai lettori di « Fêtes et Saisons » (212 uomini, 148 donne). I centri (e i paesi) rappresentati sono molto diversi; il livello sociale medio; circa 65 corrispondenti hanno meno di 25 anni; 50 sono veri cattolici, di cui la metà circa non sa come rispondere concretamente ad alcune obiezioni degli increduli, o ne sono confusi e turbati.

Più di 60 corrispondenti scrivono: « Io sono cattolico, "ma"... io non posso credere a... questa storia del peccato originale... all'inferno... ». O ancora: « Io non posso essere totalmente cattolico per colpa della confessione, che è una inquisizione inaccettabile », o a causa di quello o di questo...

Tutte le lettere che abbiamo ricevuto manifestano uno sforzo di sincerità. Alcuni (più di 40), pur presentando delle obiezioni e gravi difficoltà, rivelano una sincera e talvolta angosciosa ricerca della fede. Elenchiamo per ordine d'importanza decrescente le obiezioni riscontrate più frequentemente.

1. Il problema del male

120 lettere urtano contro il problema del male in tutte le sue forme. Gli autori di queste lettere pensano che lo spettacolo del male impedisce di credere all'esistenza di Dio. Essi evocano le sofferenze degli innocenti nei cataclismi come Agadir o nelle inondazioni: Dio solo ne sarebbe il responsabile. Citano anche disgrazie causate dagli uomini stessi, ma di cui ancora Dio è il responsabile poichè sapeva il male che avrebbe fatto l'uomo:

« Il mondo attuale, con le sue innumerevoli disgrazie, esisteva dall'inizio come ipotesi possibile nel pensiero del vostro Dio: liberamente, deliberatamente, Dio ha decretato di chiamare all'esistenza questo mondo, con tutte le sue sofferenze: queste hanno dunque la loro origine primaria in questo decreto ».

« La creazione dell'uomo è, dite voi, un atto d'amore di Dio. Ma Dio sapeva che l'uomo libero avrebbe abusato della sua libertà, che avrebbe fatto il male, che sarebbe stato sfortunato sulla terra e, per alcuni, sfortunato eternamente nell'altro mondo. Dio non aveva bisogno degli uomini. Gli uomini non avevano bisogno di essere creati, poichè non erano ancora. Allora? ».

Ma ciò che urta i più (e non solo il cuore sensibile delle donne, ma ogni leale ricercatore, è la sofferenza degli animali, innocenti di ogni peccato, e che non possono vivere se non uccidendosi a vicenda. Con alcune leggere varianti, 110 lettere (su queste 120), esprimono questo concetto:

« Perchè la terra è "organizzata" sullo schema della sofferenza alla quale ogni essere vivente è assoggettato?

2. Alcune posizioni dottrinali

39 lettere espongono le seguenti difficoltà:

— Dogma del peccato originale (27 volte), che passa per una « storia da bambini ». Altra riflessione: « Se perfino Adamo ed Eva hanno commesso un errore, come può Dio rimproverarlo a me?...

— Dogma dell'inferno (18 volte). Si comprende che Dio punisca i cattivi, ma l'eternità della punizione è inaccettabile.

« Io, che non sono che un uomo, perdonerei ai miei bambini, ed il vostro Dio, lui, serba rancore eternamente ».

« E voi, cristiani, accettate che altri soffrano eternamente, senza che ciò vi tolga la vostra gioia!... ».

— Il rifiuto del divorzio da parte della Chiesa (4 volte).

3. Scienza e religione

A 44 riprese, troviamo affermata la « certezza » che le scienze moderne contraddicono la Bibbia:

« La Sacra Scrittura ci insegna che l'uomo fu creato da Dio, 6000 anni fa. Ora, la scienza ci insegna che gli uomini vivevano già 200.000 anni fa ».

« Ora, la scienza spiega "tutti" gli interventi miracolosi di Dio (Giosuè che ferma il sole, le piaghe dell'Egitto, la traversata del Mar Rosso...) come fenomeni naturali perfettamente conosciuti. Un tempo, i nostri padri chiamavano il tuono la "voce di Dio"; ora, noi sappiamo perfettamente — ed anche i nostri bambini lo sanno — che non è che un fenomeno d'elettricità »!

4. La pluralità delle religioni

Venti volte riscontriamo la seguente perplessità:

« Non vi è che una verità, sì, ma io non posso credere che non vi è che una religione che la possiede ».

Quale orgoglio da parte della Chiesa cattolica dichiarare che essa è la sola ad avere la verità! ».

« Io credo in Dio e prego: a che serve ancora una Chiesa? ».

5. Gli scandali della Chiesa visibile

26 lettere accusano i sacerdoti, senza odio ma senza esitazioni. Non è per il gusto di accusarli, ma sovente per una specie di delusione incosciente, perchè sembrano portare una « contro-testimonianza ».

« Essi dicono: "Beati i poveri", e vivono in belle case, guazzando nell'abbondanza... ».

17 lettere menzionano la ricchezza del Vaticano. Questa è manifesta agli occhi dei nostri corrispondenti: la vedono al cinema, sul « Paris-Match », dove tutte « le cerimonie dorate hanno il medesimo splendore dei matrimoni principeschi ». Alcuni evocano « la mondanità e il fasto della Chiesa romana, così opposta alla semplicità del Cristo e di cui Dio non può compiacersi ». Un altro lettore scrive:

« Queste ricchezze, questa pompa, e soprattutto questo commercio dei sacramenti a pagamento mi spingono più verso i protestanti che verso il

cattolicesimo, il cui imballaggio ha così fortemente deformato il contenuto ».
16 corrispondenti si attaccano al comportamento sociale visibile della Chiesa:
Essa è... per i capitalisti,
per la guerra, poichè benedice le armi,
per i compromessi politici,
per le crociate, l'inquisizione,
essa è dalla parte dei potenti e dei ricchi... ».

6. Il posto della Vergine ed il culto dei Santi

In 13 lettere ritorna l'affermazione: « Maria non ha questo posto nel Vangelo ». Altri stralci:

« Indirizzatevi a Giuseppe che vi condurrà a Maria, che vi condurrà a suo Figlio, che vi condurrà al Padre...! Allora l'accesso al santuario non è libero per un cristiano? È tuttavia San Paolo che l'ha detto ».

« ... Queste statue di santi (a volte orribili) circondate dagli oranti e dalle candele che fumano. Certo, voi dite: noi non adoriamo i santi, li onoriamo. Ma la gente semplice che frequenta le chiese è capace di fare questa distinzione? Non è scivolare verso una forma di idolatria? ».

« Queste reliquie che si toccano per partorire senza dolori, questa candela che si brucia per superare un esame! Perchè la Chiesa è fatta in modo che il culto cristiano degeneri in questo feticismo assurdo? Perchè questo materialismo cristiano? ».

7. Difficoltà dei « minori di vent'anni »

Le principali difficoltà dei giovani sembrano riguardare la scienza, non solo nel senso della presunta opposizione tra la scienza e la fede, ma ancor più profondamente nel senso di un orientamento nuovo del pensiero. Il primo ed unico punto d'appoggio è il fatto « scientifico »; si giudica della verità di una cosa in base ad un rigoroso controllo « matematico ».

« La religione, valida per i primitivi, è superata nell'epoca moderna ».

« Non vedo in che modo la religione potrebbe risolvere i problemi della vita presente ».

« Cristo è morto; appartiene al passato ».

« Noi non possiamo capire come la Vergine venne esentata dal peccato originale, nè la concezione di Gesù per opera dello Spirito Santo. Tutto ciò è molto **antiscientifico** (3 studenti).

« Anche ammettendo l'esistenza di questa "natura intelligente" e chiamandola Dio, noi urteremo comunque contro un altro problema: Dio ha presieduto alla creazione del mondo, l'ha diretto ed organizzato in modo ammirevole, ma esiste ancora? Come credere ad una presenza attuale, invisibile, latente di questo Dio? Come credere che la "natura intelligente" vede tutti gli uomini, li guida nella loro vita e nella morte? ».

C) SIGNIFICATO DELL'INCREDULITÀ

È necessario precisare ciò che si intende quando si parla di atei e di increduli. Talvolta si prendono i due termini uno per l'altro. Un incredulo non è per forza un ateo.

1. Tre forme di ateismo

Un ateo — la parola stessa lo indica — è un senza Dio. Uno spirito ateo è uno spirito senza Dio. Questa attitudine la si può intendere in diverse maniere.

Una prima forma è una semplice assenza di Dio. È il caso di colui che non si è mai posto il problema della conoscenza di Dio, che dice « no », perchè non ha mai visto Dio, senza per altro porre ostacoli o rifiuti per l'avvenire. Si tratta di un'assenza, d'una privazione.

Una seconda forma di ateismo, più marcata, è rappresentata da coloro che giungono alla ferma conclusione dicendo: « Non esiste Dio ». Questi pongono una negazione; li si può chiamare atei « positivi ».

Questo ateismo positivo comporta esso stesso due varianti. Da una parte, vi è un ateismo positivo che resta sul piano intellettuale come conclusione d'un ragionamento. D'altra parte, vi è l'ateismo positivo di colui che non « vuole » Dio.

Sovente si è fatto notare che i negatori moderni di Dio sono degli anti-deisti piuttosto che degli atei: essi sanno bene che Dio esiste, ma non lo vogliono, lo combattono. Egli è costantemente presente nel loro pensiero, ma poichè la loro volontà è quella di negare Dio, cercano di fornire — in un secondo tempo — degli argomenti per provare che Dio non esiste. È il caso di Nietzsche, che non smette di battersi con Dio per convincersi meglio che Dio non esiste. È piuttosto un anti-deista che un ateo.

Abbiamo così tre sensi della parola ateo: ateo privativo, ateo positivo intellettuale, ateo positivo anti-deista.

2. La conoscenza naturale di Dio

È necessario stabilire un'altra distinzione (che d'altronde risponde ad un punto dottrinale). Si può conoscere Dio in due maniere: sia per una conoscenza soprannaturale rivelata, sia per una conoscenza di Dio, che è naturale. Qualunque intelligenza umana, per il fatto stesso che è tale, può conoscere qualche cosa di Dio Creatore. Questo vale nei paesi cristiani come nei paesi che non lo sono.

Questa conoscenza naturale di Dio può essere molto imperfetta e molto approssimativa, anzi appena cosciente. Vi resta almeno l'idea che c'è un essere superiore, una spiegazione alle cose. Da allora, non potrebbe essere questione di ateismo. Si possono distinguere molti gradi in questo avvicinamento: una conoscenza naturale elementare ed una conoscenza elaborata, propria dei filosofi. Consideriamo l'antichità greca o indiana: presso i filosofi si trova una nozione sovente molto elevata di Dio, così come molti dei loro contemporanei sono stati senza dubbio incapaci di esprimere l'idea che essi si facevano di Dio.

3. **Definizione dell'incredulità**

Quando si parla d'incredulità nel senso vero della parola, si riscontra direttamente il rifiuto del Dio della nostra fede, di colui che si è rivelato e che noi conosciamo per conoscenza soprannaturale.

Nei paesi protestanti, dove la negazione del cristianesimo sembra essere molto meno violenta che nei paesi cattolici, si dice che si è « credenti » o religiosi, quando questa « credenza » si riduce ad un residuo di deismo: non esiste più la fede cristiana. Resta una conoscenza naturale di Dio, sovente molto impura e tendente al panteismo. Non si nega Dio; ma il Dio cristiano è svanito. La fede soprannaturale per il Dio rivelato è stata abbandonata.

Questa distinzione tra ateismo e rifiuto del Dio soprannaturale ci sembra molto importante. Effettivamente, l'incredulità sotto questa forma atea non è stata immediata in Occidente. Nel pensiero laico del XVIII secolo, ciò che è stato dall'inizio opposto al cristianesimo è proprio la concezione di un Dio puramente filosofico, esclusivamente naturale. La prima ribellione dell'intelligenza prendeva di mira la conoscenza soprannaturale di Dio. L'incredulo, come tale, è colui che rifiuta la conoscenza soprannaturale della fede.

4. **Complessità dei casi particolari**

La realtà è complessa perchè la grazia di Dio penetra tutto l'uomo (San Giovanni). La Rivelazione s'inserisce nei profondi dinamismi della conoscenza naturale di Dio. Sovente non si può dire ciò che vi è nel cuore degli uomini. Dio dispone di vie segrete che ci sfuggono. Egli può essere presente in persone che sono apparentemente atee o incredule.

Nell'antichità biblica e in quella pagana, troviamo poche polemiche contro l'ateismo. In realtà, è contro l'idolatria che i profeti polemizzano costantemente. Bisogna domandarsi, in ogni caso, se ciò che la gente combatte è il vero Dio o un idolo. Alcuni nemici del cristianesimo combattono meno il cristianesimo reale di una caricatura del Dio dei cristiani, ed è possibile che in fondo a queste anime vi sia una vera nostalgia del vero Dio. Ciò pare evidente quando si vedono persone che non hanno sotto i loro occhi che un viso deformato della Chiesa e del Cristianesimo, la famosa « religione, oppio dei popoli ».

È vero che in certi paesi, in alcune epoche, dei cristiani hanno utilizzato la religione per mantenere delle situazioni di ingiustizia. Non bisogna quindi stupirsi che coloro che hanno subìto delle ingiustizie tentino di far saltare la religione. È dunque importante per ogni impresa missionaria testimoniare senza posa il vero viso di Dio, del Cristo e della Chiesa. Praticamente, è necessario che tutta la nostra vita, tutto ciò che facciamo, incammini gli uomini verso il vero Dio.

La lettura del grande testo di San Pietro (I Pietro, 2 e 3) sul contegno da adottare tra i pagani, rimane di una sorprendente attualità. Il rifiuto delle malizie, delle furberie, delle vedute troppo umane, il gusto dell'eccellenza del Signore, la costruzione d'un edificio spirituale, il popolo chiamato dall'inizio a cantare le lodi di Dio: tutto ciò deve tradursi nella primazia dell'Assoluto, sia tra i pagani che di fronte alle autorità o ai padroni esigenti, sia tra fratelli nella fede che di fronte ai persecutori.

CONCLUSIONE

Le riflessioni precedenti sugli increduli d'oggi non devono indurci al pessimismo o allo scoraggiamento, ma al contrario, malgrado la gravità del male, alla fiducia. Se la diagnosi è esatta, deve aiutarci a trovare una terapia appropriata. Il denominatore comune a tutto questo fenomeno è l'assenza di incontro con il vero Dio, il Dio vivente, il Dio Amore. Dio non arriva agli uomini di oggi che attraverso degli atteggiamenti, dei gesti, che lo nascondono sovente più di quanto non lo rivelino.

Il vero Dio, è l'Assoluto, l'Altissimo, Colui che non si può vedere senza morire, ma anche il Fidanzato, lo Sposo cantato dai profeti, il Padre tenero e misericordioso del Vangelo, il Pastore che dona la sua vita per riunire il suo gregge, Colui che è venuto per servire, e Colui che nello stesso tempo è Dio vivente nel cuore, il Dio della più personale intimità. Questo vero volto di Dio è sconosciuto perfino a noi cristiani — poichè ce lo nascondiamo a noi stessi — e a maggior ragione al mondo che ci circonda, abbagliato di materia, di scoperte, di benessere e di conquiste terrene.

A dire il vero, il problema non è quello di un dogma da spiegare meglio. È il senso stesso di Dio, l'assoluto del soprannaturale che bisogna con la massima urgenza « rivitalizzare » in noi. Il sale della terra non insaporisce più in proporzione e al livello del mondo attuale in espansione: l'insipidezza delle pratiche, lo zucchero delle cerimonie, il prestigio della pompa non basteranno per coloro che non conoscono Dio.

I cristiani non porteranno Dio al mondo che quando tutto sarà posto in opera per rendere fin dall'inizio visibile e smagliante questa realtà che « Dio è Dio ». Ma questa verità, per risplendere, chiede che tutti i rami della Chiesa, il clero, i religiosi, i laici siano coraggiosamente potati.

Il problema catechistico

Le riflessioni che seguono raccolgono diverse esperienze apostoliche in centri operai. Abbiamo sintetizzato le testimonianze di sacerdoti e di laici per la maggior parte non sono catechisti ma guide nella loro attività missionaria verso un autentico pensiero catechistico.

A) I DATI DEL PROBLEMA

Due lacune dottrinali sembrano fondamentali: la mancanza del senso della trascendenza di Dio e la mancanza del senso della gratuità della sua salvezza. Si pensa che l'uomo si giustifichi attraverso i propri atti. Noi stessi, sacerdoti e missionari, siamo talvolta tentati d'adottare questo orientamento. Per es.: quando ricerchiamo delle linee di forza per la nostra catechesi, adottiamo un andamento che dal mondo sale verso Dio piuttosto di osservare come Dio stesso ci stende la mano. Costatiamo anche che siamo più a nostro agio quando è necessario esaminare il problema degli uomini, che quando dobbiamo edificare una catechesi partendo dalla Parola di Dio. Si è più attenti agli uomini ed ai loro progetti che a Dio ed al Suo piano. Ne risulta un pessimismo quasi inevitabile. Guardando l'uomo con obiettività, siamo obbligati a notare l'infermità dei suoi sforzi e delle sue realizzazioni.

Di conseguenza, Dio è visto e giudicato secondo le categorie umane. È per questo che non lo si ammette o lo si ammette con difficoltà. Lo stesso ragionamento ritorna in tutte le epoche e in ogni uomo: « Dio è Padre. Io, che sono un padre di famiglia, se vedo il mio bambino in pericolo, lo soccorro con premura. Perchè Dio, che è un padre molto migliore di me, non ha impedito che il mio bambino morisse? ». È questa mentalità che spiega la mancanza di una visione esatta della collaborazione tra l'uomo e Dio nell'opera di salvezza.

1. Errori filosofici

In ultima analisi, gli errori di prospettiva dottrinale derivano da un errore filosofico. Si ignora il principio dell'analogia: Dio, il Padre, e un padre umano sono visti come cause univoche.

Bisogna confessare che la nostra catechesi presenta sovente l'azione di Dio con un semplicismo grossolano. Per es., abbiamo visto in una parrocchia dei fogli di catechismo così intitolati: « Senza Dio tutto va male, con Dio tutto va bene ». È certo che là vi si ha una visione molto ridotta dell'opera di redenzione. Ed il giorno in cui si scopre che non tutto va bene nel mondo e nella Chiesa, si ha subito il diritto di mettere in dubbio l'esistenza di Dio.

D'altra parte, la nostra presentazione dell'azione delle cause seconde manca frequentemente di precisione: così nel problema della libertà e del determinismo.

Le lacune propriamente dottrinali ci rimandano quindi a degli errori di ordine filosofico. È alla radice stessa dello spirito che le prospettive sono falsate. La gente concepisce l'azione di Dio come l'azione di un uomo, la quale viene dall'esterno, viola l'ordine naturale ecc. È molto difficile per loro comprendere perchè Dio tolleri il male, perchè la salvezza operata in Gesù Cristo non produca dei risultati visibili im-

mediati... Bisognerebbe dunque dare agli uomini un'idea giusta dell'azione di Dio, che è insieme trascendente ed immanente: l'azione di Dio parte dal cuore delle cose e le fa zampillare, le trasforma dall'interno dando loro la possibilità di progredire da sole. Se arriviamo ad operare questo raddrizzamento nello spirito dei nostri contemporanei, sarà già un immenso passo avanti.

Ciò permetterebbe loro di comprendere che la Chiesa, santa ed immacolata, conta peccatori nei suoi ranghi e che tutto non va come loro desidererebbero o come noi, « se noi fossimo Dio », faremmo. Le parabole del grano di senape e del lievito nella pasta appaiono particolarmente adatte a rendere accessibile alla gente la riforma filosofica di cui parliamo. Non rimane meno necessario rispondere agli errori stessi, che hanno la loro radice nel pensiero moderno.

Vi è un compito analogo a quello di Pio XII, al quale alcuni rimproveravano, sembra, di non parlare che del diritto naturale a detrimento del puro soprannaturale. Pio XII sapeva bene che il soprannaturale esigeva un ritorno previo al diritto naturale.

2. **Sincerità e verità**

Molti nostri contemporanei pensano di dover scegliere tra « sincerità » e « verità ». La verità obiettiva, tale quale l'intendiamo, sembra lontana, forse inaccessibile; al contrario, la sincerità è il vero valore. È la sincerità che conta: « Quello, almeno, è sincero: non è un ipocrita ». Non è che si neghi esplicitamente la possibilità, per l'intelligenza, di raggiungere la verità. Ma molti, soprattutto il popolino, hanno l'impressione che il mondo sia troppo complicato.

Dov'è la verità? Come conoscerla? Il giornale dice questo, l'amico dice un'altra cosa, e il vicino un'altra ancora. La guerra, il lavoro, il sindacato, il foglio-paga, i documenti della « previdenza sociale », la politica! Quanta diversità di opinioni. Poichè non si sa dove sia la verità, non rimane che una cosa: essere sinceri.

Le stesse questioni si pongono in rapporto alla coscienza. È un dovere giungere alla certezza nella propria coscienza, ma come? Molti sono coloro che pensano che sia troppo complicato. Essi conservano intanto il bisogno profondamente umano di unità e di spiegazione totale. La grande seduzione del marxismo consiste in un tentativo di spiegazione totale e unitaria: la vita politica, gli aerei, gli sputnik, ciò che facciamo noi stessi sulla terra e il resto...

Di qui l'importanza per noi di ricercare un'esposizione del mistero cristiano che sia semplice e che faccia anche comprendere che non tutto è semplice. È necessario che i diversi aspetti si integrino in uno slancio e che la gente impari a collegare a questa visione cristiana del mondo gli avvenimenti e la loro stessa vita.

3. **Verità e utilità**

Altro ostacolo capitale: la maggior parte di coloro che ci circondano non possono capire che vi sono cose obiettivamente vere ma che non hanno il significato utilitarista.

Ora, noi dobbiamo far scoprire alla gente che « la religione non serve a nulla ». Su questo punto, paghiamo attualmente le conseguenze delle utilizzazioni più o meno interessate della religione per fini esterni, morali, disciplinari, politici. I comunisti stessi riconoscono alla religione una certa utilità: la religione è utile, ad esempio, per raggruppare i ragazzi che non possono essere raggiunti attualmente dai marxisti.

Si è troppo insistito sul fatto che i sacerdoti sono utili per « togliere i bambini dalla strada », per il catechismo, per i movimenti giovanili. Si è anche giunti a una svolta di spirito dove Dio (attraverso la Chiesa) non è veramente accettato se non in quanto Egli può avere una certa utilità. Tutto l'aspetto gratuito, trascendente e propriamente « inutile » della religione diventa qualcosa d'inesplicabile.

A questa tentazione di presentare una religione « utile » noi soccombiamo in tutta buona fede. Ce ne dà un esempio recentissimo il modo di instaurare dei rapporti tra psichiatria e confessione. Si dice che il padre spirituale d'una volta, è praticamente lo psicoterapista di oggi, con la differenza che allora egli non si faceva pagare e aveva semplicemente l'esperienza pedagogica della Chiesa. Oggi, la psichiatria supplirebbe la confessione e molta gente dice: « La confessione è di dominio della psicoterapia ». C'è in questo un grande errore, poichè l'essenziale, nel sacramento della Penitenza, è l'unione con il Cristo misericordioso che perdona, il rapporto con Dio al di là di ogni categoria dell'utile.

Bisogna presentare la religione nella sua vera realtà come l'incontro di Dio con l'uomo in Gesù Cristo. Una simile presentazione del mistero cristiano è d'altronde molto più attuale e necessaria al mondo in cui viviamo.

Abbiamo potuto costatare che quando qualcuno crede di sapere a cosa « serve » un sacerdote, non approfondisce più la realtà della fede. Bisogna far capire che un sacerdote « non serve a nulla » salvo che a far scoprire Dio.

Se la gente pensa che il sacerdote organizza solamente i viaggi, i pellegrinaggi o i patronaggi, non si pone più altre domande su Dio. Il compito del sacerdote — e del cristiano — è di essere veramente un punto interrogativo, come un inquietudine, un richiamo verso Dio; il sacerdote, il cristiano, la Chiesa sono testimoni, inesplicabili senza Dio; essi non hanno più alcun senso se Dio non esiste.

Questa è la primaria missione di ogni catechesi: annunziare il Cristo e il mistero cristiano insistendo sul carattere personale, gratuito, inesplicabile della salvezza e della fede. Noi conosciamo l'esempio di una giovane donna che era al suo ottavo figlio. Tutti la compiangevano e la consigliavano per « controllare » questa situazione. Per tutta risposta, ella disse: « No, noi, mio marito ed io, dal giorno del nostro matrimonio abbiamo messo il Cristo con noi ed in noi, e per questa unica ragione, al di fuori di ogni considerazione economica o biologica, viviamo così. Ecco! ». Questa testimonianza ed altre simili possono far scoprire che Dio c'è, lo si voglia o no, e che la sua presenza non dipende dalle idee che abbiamo.

4. **Accettare tutti gli aspetti del mistero**

Un'altra difficoltà contribuisce alla complessità del problema catechistico: molti di coloro a cui insegniamo la religione, sono apparentemente incapaci di tenere insieme i « due capi della catena ». La difficoltà si può esprimere così: noi siamo troppo limitati e quando si fa una scelta, si esclude qualcosa. Si ha molta difficoltà a mettere gli « e » di San Tommaso. Sovente mettiamo l'« o » dell'alternativa: l'uomo **o** Dio, al posto di: l'uomo **e** Dio. Quando si accorda qualcosa all'uomo, si ha l'impressione di toglierlo a Dio, e viceversa. Questa mentalità è stata favorita dall'ateismo di Marx e di Nietzsche: molti sono coloro che, ignorando del tutto l'esistenza di queste dottrine, ragionano allo stesso modo.

La nostra catechesi deve sforzarsi di presentare il mistero « totale ». Bisogna dire ad un tempo: l'uomo **e** Dio, il Cristo presente **e** Dio trascendente, infinitamente « altro ». Se si insiste troppo esclusivamente su un aspetto particolare, non

si trasmette un messaggio completo: si giunge ad eresie (ivi compreso il marxismo) o si presenta un cristianesimo rachitico.

È urgente d'altronde lottare contro un certo nominalismo, per ridare alle parole stesse tutta la pienezza del loro significato. Ancora, bisogna arrivare a dare una certa « vertigine di Dio ». Il Dio che converte, è il Dio trascendente, colui che ci seduce. Ora è la trascendenza di Dio che è stata la più trascurata nel passato; si sono letteralmente passati sotto silenzio gli « attributi divini ». Al contrario, l'esperienza ci ha dimostrato che ciò che aveva per esempio maggiormente impressionato le mamme catechiste di un centro catechistico era proprio una serie di riunioni sulle grandi qualità di Dio: eternità, onnipotenza, onnipresenza, semplicità.

B) UN ESEMPIO DI CATECHESI MISSIONARIA

Non si tratta di un modello di catechesi classica (in questo campo, i lavori autorevoli non mancano). Trascriviamo alla rinfusa alcune riflessioni di sacerdoti e di cristiani impegnati in piena vita. Non pretendiamo di oltrepassare lo stadio sperimentale.

1. Nota sulla parola « credere »

Un'osservazione preliminare concernente il vocabolario catechistico ci pare indispensabile.

Il verbo « credere » designa l'atto di fede; dal punto di vista teologico, l'uso di questo termine è perfettamente corretto. Ma, impiegato davanti un uditorio popolare, rischia di far nascere negli spiriti un'idea falsa. Anche se ciò che si dice è esatto, ciò che si capisce può essere falso.

Per esprimere la certezza che procura la fede, bisogna sovente sostituire nel nostro linguaggio la parola **credere** con la parola **sapere.** In quartieri popolari, anche l'espressione « credere in qualcuno » ha mantenuto la stessa ambivalenza della parola credere. Il verbo « credere », da solo, evoca una libera opinione, un'adesione arbitraria, un po' sentimentale.

Anche quando parliamo della risurrezione di Cristo, è preferibile dire alla gente: « Noi "sappiamo" che il Cristo è resuscitato », anche se teologicamente questa espressione non è molto ortodossa.

2. Presentazione del mistero della Trinità

Vediamo due modi di presentare questo mistero. Una prima maniera, che si potrebbe chiamare « vitale », si indirizza sia ai militanti che si è sicuri di raggiungere sistematicamente, sia ai vicini che si conoscono bene e che si possono regolarmente incontrare. In questo caso, la catechesi deve adattarsi al ritmo stesso della vita quotidiana, cosa questa che ne accresce considerevolmente la portata e la forza di penetrazione. Una seconda maniera, più rapida e più sistematica, segue il ritmo d'una specie di « formazione accelerata »: esso guarda coloro che non si possono vedere che di sfuggita, in occasione d'un matrimonio o di un'altra cerimonia. In queste condizioni, la catechesi sarà concisa e perderà in qualità pedagogica.

Una catechesi « accelerata » sul mistero della Trinità potrebbe per esempio farsi secondo lo schema seguente. Un primo sforzo mira a donare la « vertigine di Dio », della sua eternità e della sua trascendenza. Con un operaio che vive nel clima della tecnica userei questo linguaggio: « D'inverno quando i condotti d'acqua sono gelati, vi sono due soluzioni: puoi prendere uno straccio immerso nell'acqua calda per metterlo sulle tubazioni; evidentemente lo straccio si raffredda ed è necessario che tu ricominci da capo. Oppure, soluzione migliore, tu disponi di una sorgente calorifera: essa possiede il calore in se stessa e riscalda gli altri; non si raffredda, riscalda... Ebbene, Dio esiste, **Egli è** in pienezza, e riscalda l'universo come l'infinita sorgente calorifera ».

A questo punto ricollego questa vertigine dell'esistenza di Dio con quella dell'intelligenza sussistente e dell'amore sussistente. Dico: « Noi incominciamo ad essere, e con molta pena arriviamo a comprendere pienamente il senso della vita e del mondo; la nostra scoperta è progressiva. Dio invece è colui che ha "inventato" la vita e il mondo. Egli sa dal principio e perfettamente tutto. Per noi uomini è un po' vero che "creiamo con la nostra intelligenza", ma per Dio è completamente vero ».

Si tratta qui di molto di più che di esporre delle « prove metafisiche »; si tratta di adoperare parole e immagini capaci di suscitare questa « vertigine di Dio ». L'interlocutore deve sentire che la pienezza dell'Essere di Dio è tale che la sua intelligenza e il suo amore sono sufficientemente fecondi per condensarsi in persone distinte. Ma questo mistero non è lontano: Dio è più interiore a noi che noi stessi. Il mistero della vita intima di Dio non è più puramente speculativo: il suo primo accostamento presenta le tappe della Rivelazione storica terminantesi in Cristo, Figlio di Dio.

Una catechesi « vitale del mistero della Trinità esige una formazione molto più lunga e più approfondita. La prima condizione è che esista in noi la volontà deliberata di far scoprire a tutti che la Trinità è per noi questione di vita; è necessario che la pratica — se lo si può dire — del mistero della Trinità accompagni ciò che noi ne possiamo dire. Perciò, bisogna che la nostra catechesi si situi all'interno di una vita e di una preghiera fatta con i nostri uditori. Se arriviamo a farli pregare nel nome di Gesù, il quale solo conosce il Padre, avremo stabilito il nostro insegnamento su una base solida. Questa preghiera — così come ogni atto di carità — è una manifestazione dello Spirito Santo.

È anche necessario diffidare delle parole. È nostro compito rivalorizzare il vocabolario tradizionale ispirandoci al profondo rispetto con il quale gli ebrei pronunciavano il nome di Dio. Le parole hanno un significato, una « sostanza » religiosa.

Per esempio, per descrivere lo « sguardo » di Dio posato su di noi, si potrà far notare a qualcuno che viene a confessarsi che solo negli occhi di Gesù Cristo noi possiamo comprendere il modo del Padre di guardarci. Si raggiunge ciò che insegnava Gesù a Filippo, in San Giovanni. Contemporaneamente, bisognerà sottolineare che si tratta d'uno sguardo adulto, somigliante allo sguardo del marito per sua moglie, gli occhi negli occhi, sguardo nel quale vi è ad un tempo l'amore più profondo ed una volontà di collaborazione. Questo cammino passa del tutto naturalmente attraverso il Cristo, che solo vede il Padre e che nello stesso tempo è il mediatore tra Padre e noi.

Forse non saremo mai portati a nominare esplicitamente le Tre Persone Divine; la ricerca che ci conduce a dividere effettivamente la loro vita riveste intanto un'importanza capitale, anche per la « comprensione », nella fede, del mistero.

CONCLUSIONE

La nostra epoca ed il nostro mondo non s'interessano più di Dio, nè della Fede, nè da una concezione cristiana della vita. Andando al cinema, al lavoro, nella vita pubblica, facendo il turismo, si avverte il clima pagano che riempie il mondo in cui viviamo. Considerando le relazioni internazionali e tutto ciò che esse comportano entrando nel mondo degli affari, degli agi, dell'arte, si dovrà concludere che la nostra civiltà non fa riferimento a Dio. Non siamo in presenza di una sintesi cristiana alla quale mancherebbe qualche elemento; è un'altra sintesi, edificata non partendo da Dio ma partendo dall'uomo, costruttore del mondo.

Lo si è detto molto sovente, ma ciò ci sembra capitale: la perdita del senso di Dio trascina alla perdita del senso del peccato. Ne deriva il disagio profondo per la libertà e contemporaneamente per colui che accetta una legge morale. Infine, si perde anche il senso della comunità, in particolare il senso della Chiesa e dei sacramenti. Siamo di fronte a tutta una serie di degradazioni. Ma se non c'è peccato, non vi è neppure bisogno di salvezza e di redenzione. Non si crede dunque al Cristo, uomo e Dio, nè alla nostra vita di figli di Dio.

Quindi, il nostro sforzo catechistico non potrà limitarsi ad un semplice insegnamento didattico (che è sicuramente indispensabile). Bisogna, ed è infinitamente più importante, che il senso di Dio si inscriva nelle realtà stesse della Chiesa; bisogna che le celebrazioni liturgiche comunichino veramente il senso della dignità di Dio e della grandezza del Cristo. Importa che le nostre cerimonie non si esprimano in una lingua straniera o con un cerimoniale incomprensibile. Compromettendo nelle masse popolari l'accesso al mistero della trascendenza di Dio. La Chiesa appaia anche visibilmente non come un'istituzione puramente umana (ad incominciare dalla scuola), verso la partecipazione a congressi o verso forze politiche, ma come « il messaggio del senso di Dio ».

Il senso di Dio è così importante per educare che Dio è messo, nei giornali, nelle riviste, nelle emissioni televisive, esattamente sullo stesso piano delle storielle di religione (nel senso degradante del folclore e del pittoresco), le storie d'amore e la politica. Per molti, il Dio dei cattolici è un idolo tra tanti altri. Ciò spiega come gli uomini inquieti, in cerca d'assoluto, si portino verso le sètte; i più mistici s'orientino verso la comunità operaia che sembra loro meglio rispondere delle organizzazioni ecclesiastiche all'appello in favore dei piccoli, dei poveri e degli oppressi.

In definitiva, il senso di Dio è veramente un **senso,** cioè qualcosa che può spiegarsi certamente, ma prima di tutto qualcosa che deve viversi nella vita concreta delle comunità cristiane. Per sviluppare il senso di Dio, bisognerà dare al silenzio e alla riflessione un posto preponderante. Coloro che ci circondano sono nell'impossibilità di riflettere e di pensare; di qui l'importanza del raccoglimento, dei ritiri e dei mezzi indispensabili per entrare in contatto con Dio.

Ma il raccoglimento non basta. La condizione essenziale della riscoperta del senso di Dio è la virtù dell'umiltà. Nel momento attuale, non si parla che di sincerità. Si ricerca in sè la verità, ma finchè la si cercherà in sè non si troverà che se stesso. Mentre, al contrario, quando si è potuto far capire ad un uomo la necessità dell'umiltà — anche se non ha una buona filosofia o una buona teologia della conoscenza — potrà progredire a poco a poco verso il senso e la scoperta del Dio trascendente.

TESTI
PER IL BIENNIO DI COLLEGAMENTO

Il prof. G. Pace ha preparato i testi per la Scuola di Religione a livello degli studenti del Biennio.
Il principio seguito nella paziente compilazione è stato quello di adeguarsi alla situazione dello sviluppo mentale dei giovani di questa età; di fornire un testo veramente degno di stare alla pari di quelli di tutte le altre materie scolastiche, meritevole di essere strumento di cultura anche oltre la scuola per esempio i **« gruppi del Vangelo ».**

ANTOLOGIA BIBLICA

Vol. I - Antico Testamento

form. 17,5×25, pp. 550, ricchissima documentazione fotografica, carte geografiche a colori, rilegato in tela L. 2.000

Vol. II - Nuovo Testamento

pp. 600, ill., fotografie, ecc. L. 2.500

Per coloro poi che trovassero troppo ampia l'Antologia, lo stesso Autore ha curato una eccellente riduzione in due volumi della stessa opera, pure approvati dalla competente Autorità.

Vol. I - **Incontro all'Aurora** - Antico Testamento

form. 17×24, pp. XIX-285, 78 ill. copertina plast. a colori L. 950

Vol. II - **È sorto il Sole** - Nuovo Testamento

pp. XV- 366, 22 tav., 150 fot. L. 1.100

L'Antologia e la sua riduzione hanno come pregi essenziali:

- ampio spazio al « testo sacro in accurata traduzione »
- amplissima documentazione fotografica
- aggiornatissima e prudente esegi biblica
- continuo parallelismo con le altre culture e civiltà sia per la religione come per usi e costumi

EDITRICE L. D. C. ✲ TORINO - LEUMANN